ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Sabato 28 Maggio 1910* — MATTINO NUM. 146

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per: Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 26 50 13 25 4 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Reclames* (sulle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca e Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

I Sovrani inaugurano a Palermo il monumento ai Mille

Una giornata di patriottismo -- Il discorso di Orlando -- La poesia di Giuseppe Garibaldi

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Palermo, 27, ore 16,10.

Il gran corteo popolare

Alle ore 8, a Porta Sant'Antonino, si è organizzato ed è partito il corteo, che doveva recarsi al monumento commemorativo. Ecco come si componeva: Battaglione ciclisti: seicento persone di tutta Italia; carabinieri a cavallo; musiche militari; rappresentanti dei Corpi militari; contenieri municipali; valletti del Comune; gonfalone del Municipio di Palermo; la musica municipale; i consiglieri e gli assessori di Palermo; il sindaco di Roma; la rappresentanza degli ufficiali dell'esercito; altre rappresentanze ufficiali; le rappresentanze di tutte le Logge massoniche della Valle; l'Università; la «Corda Fratres»; i licei e gli istituti tecnici e nautici; le scuole normali; i ginnasi; le scuole tecniche e le scuole elementari, con 150 alunni; il Convitto Vittorio Emanuele; i Conservatori di musica; il Collegio nautico; gli ospizi di beneficenza, con musica; istituti privati e scuole; il Ricreatorio Garibaldi; il Circolo Sportivo «Panormus»; il battaglione dei volontari studenti; le Società ginnastiche «Fortitores», «Vigor», «Fervor»; le palestre ginnastiche; i Ricreatori e le Unioni sportive di Sicilia, con un battaglione ciclista; i volontari ciclisti; Società di quasi tutti i Comuni della Sicilia, di cui molte con bandiera.

Vengono quindi musiche cittadine; i veterani; i reduci del 4 aprile 1860; il Tiro a Segno; gli ufficiali pensionati; le Associazioni democratiche; l'Unione Militare; la Società degli impiegati civili; l'Unione magistrale, e molte altre Società palermitane; gli impiegati della posta e dei telegrafi; la Lega commerciale; la Società degli insegnanti e degli impiegati del Comune; l'Unione del Lotto; gli impiegati del dazio, ed altre 15 Associazioni politiche di Palermo, e 18 Associazioni operaie.

Vengono infine alcune Cooperative aderenti alla Camera del lavoro di Palermo e provinciali, rappresentanti dodicimila soci.

Ogni Società è preceduta dal suo gonfalone. Il corteo, imponente, comprende circa centomila persone, ed avanza maestoso, lentamente, per via Macqueda, Leone VII e via della Libertà.

In tutte le strade vi è una enorme folla di popolo, che accorre al passaggio del corteo. Anche le finestre ed i balconi sono completamente gremiti.

Applausi entusiastici scrosciano ad ogni momento, e gli applausi più calorosi accolgono i garibaldini e la gloriosa schiera dei superstiti dei Mille, circa un centinaio, sui quali, lungo tutto il percorso, cade, ininterrottamente, una pioggia di fiori.

Il monumento

Il corteo è arrivato al Giardino Inglese. Sulla grande piazza ora sorge il monumento: entrano tutte le Autorità, i garibaldini, tutte le Associazioni, i rappresentanti della Massoneria, mentre gli altri componenti del corteo si schierano ai due lati, in attesa del passaggio dei Sovrani, che si recano all'inaugurazione del monumento.

La piazza, dove sorge il grande monumento commemorativo, è circolare, e misura oltre cento metri di diametro.

Il monumento si eleva al centro della piazza stessa. La parte architettonica è stata eseguita su disegni dell'architetto Basile. Nel centro è un grande obelisco, alto 28 metri, al quale è addossato, nella sua facciata anteriore, il grande fregio dello scultore Antonio Ugo, il quale consiste in un gruppo centrale, alto quattro metri, a raffigurante la Sicilia Vittoriosa, che si unisce alla madre patria. In due grandi basi di metri 6 per 2,50 si elevano due figure, che rappresentano, a destra di chi guarda, il Genio Italico, che guida il popolo alla liberazione, e dall'altro lato il Genio vittorioso seguito dal popolo fedante delle provincie italiche, che recano donativi.

Sopra il fregio, ed al di sopra del gruppo, sull'obelisco, vi è la scritta dettata dal Ranisardi:

«Splenda nella memoria dei secoli l'epopea dei 27 maggio 1860, preparata da cuori siciliani, scritta col sangue d'Italia, dalla spada prodigiosa di Garibaldi, e rischiarata, nell'accoglienza dei popoli, il tuo raggio, o Palermo, sfida magnanima a tutte le perfide signorie ed esempio di liberazione a tutti gli oppressi del mondo».

Tutto intorno sulla piazza, meno sui due punti laterali lasciati liberi agli sbocchi delle vie per l'arrivo degli invitati, sono state costruite quattro tribune. Tra questa ve ne è una elegante a sinistra, sormontata da addobbo con arazzi, velluti cremisi e frangidoro, che deve servire per il Re e per il suo seguito.

Un'altra, pure elegante, a sinistra, è destinata alle autorità. Le altre due grandissime, con circa mille posti sono per gli invitati. All'arrivo del corteo commemorativo entrano nella piazza del monumento portando le bandiere ed i gonfaloni, un rappresentante per Associazione; tutti si dispongono intorno al monumento sino alla gradinata delle tribune. Sono circa 800 bandiere dai colori più svariati e che formano collo sfondo del grandioso monumento un insieme meraviglioso.

Tra le bandiere spiccano le camicie rosse dei Mille. Alle 10.45 il corteo reale esce dal palazzo reale ed arriva per le strade Vittorio Emanuele; Macqueda; Ruggero Settimo; Libertà, al monumento commemorativo.

Precede un plotone di carabinieri a cavallo. Seguono quattro corazzieri trombettieri.

Dopo una carrozza di corte, in cui si trova il generale Trombi, seguita da un plotone di corazzieri, passa la vettura di corte di gran gala in cui sono i Sovrani, accompagnati dal primo aiutante di campo, generale Brusati e dal prefetto di Palazzo conte Giacotti. Viene dopo un altro plotone di corazzieri ed in seguito altre vetture di corte coi personaggi del seguito.

Le truppe che fanno ala lungo il percorso presentano le armi, mentre una folla immensa di ogni classe di cittadini, dietro i cordoni delle truppe, e la folla che gremisce i balconi e le finestre fa ripetutamente ai Sovrani un'indimenticabile e calorosa ovazione. Nello stesso tempo, di mano in mano che i Sovrani passano loro davanti, le musiche suonano la marcia reale.

La cerimonia inaugurale

Nella piazza del monumento innanzi alle tribune reali i Sovrani sono ricevuti dal ministro Fani; dal Sindaco, dalla rappresentanza del Senato, costituita dal presidente on. Manfredi, dall'on. Palermo, Di Frampaso, Sonnino; dalla rappresentanza della Camera, costituita dal vice-presidente Finocchiaro-Aprile e dai segretari Di Rovasenda, Rienzi. Si nota inoltre il prefetto conte Rovasenda, la rappresentanza del Comitato esecutivo delle feste commemorative, seguita dall'on. sen. Cavalli, del Mille, Guerzoni, Di Scalea, Pelero, Di Camporeale, Oliveri, Di Martino, Turrisi, De Luca, Inghilleri, Bruno, Bonaventano, Mortara, Todaro, Arcoleo, Engel, ecc., e dagli onorevoli deputati di Palermo, Di Stefano, Pecoraro, Di Trabia, Rienzi e dagli altri deputati Eugenio Rossi, Orlando Vittorio Emanuele, Avellone, Mosca Tommaso, Amato, De Michell, Di Lorenzo; dalla dama di corte contessa Trigona, dalle dame di palazzo e dai gentiluomini di corte della regina Elena e della regina Madre.

I Sovrani sono accolti nella piazza del monumento da entusiastiche dimostrazioni da parte degli invitati che gremiscono le tribune e l'ampia piazza. I Sovrani si affacciano dalla carrozza ringraziano e salutano evidentemente commossi.

La Regina Elena indossa un abito crème e un cappello tutto rosso con piume dello stesso colore.

Subito dopo l'arrivo dei Sovrani si scoprono i bassi rilievi ed il monumento. Scoppiano calorosi applausi, mentre le bande civili e militari che stanno intorno alla piazza suonano la Marcia reale. Le bandiere si inchinano ed il Re saluta militarmente: la Regina si inchina. Prende subito la parola il sindaco di Palermo che pronuncia un discorso coronato da applausi. Quindi salutato da applausi fragorosi e da grida di «Viva Roma» parla il sindaco Nathan che pronuncia brevi parole di saluto a nome della capitale.

La fine del discorso di Ernesto Nathan è calorosamente applaudita.

Quindi, l'on. Orlando pronuncia il seguente discorso:

Il discorso dell'on. Orlando

«*Maestà,*

«Allorchè son feste solenni ed auspici lieti, poscia per tristizia di tempi avanti, la Sicilia accoglieva, nel 1713, un attentato vostro, Vittorio Amedeo II, che di Sicilia cingeva la corona di Re, la Deputazione di Messina gli disse: «Dal vostro promontorio potrà ergersi un giorno un ponte, che, agevolando a Vostra Maestà la conquista di nuovi Regni, congiunga questo dominio ai suoi gradinari delle Alpi». Dovette allora parere un'iperbole, e fu un vaticinio. Poichè veramente, in quel memorando 27 maggio, mentre da Palazzo Pretorio, inondando ancora gli spari de' combattenti, Giuseppe Garibaldi costituiva il Governo cittadino di Palermo, in quel giorno inaugavasi dalla Sicilia al Piemonte il ponte ideale, che congiungendo le due Monarchie del Settentrione e del Mezzogiorno d'Italia assicurava ormai prossima ed infrangibile l'Unità della patria.

«Ond'è che la data che oggi l'Italia festeggia nella sua Palermo, al cospetto della Maestà Vostra, acquista una duplice significazione. Essa ricorda un periodo storico, che, per assendo così prossimo a noi e pur vivendo tuttora molti di coloro che a quegli avvenimenti assistettero ed anche parteciparono, nondimanco già sembra acquistare i caratteri di un'epopea lontana, nella quale azioni e uomini quanto si annebbiano nella leggenda, tanto più acquistano luce di storia. Ma la data che celebriamo ha un senso più vasto e più comprensivo: un senso che si estende nei tempi e si amplia nei fatti, poichè riassume in sè una millenaria istoria, poichè rappresenta quella crisi definitiva per la quale il sentimento dell'autonomia siciliana, conservato gelosamente, disperatamente difeso, sempre e contro tutti, si trasforma, entro un periodo breve, in un non meno sincero e saldo sentimento di unità.

Il sentimento autonomistico dell'antica Sicilia

«La natura e la storia avevano determinato nell'anima siciliana il sentimento autonomistico. Il mare che tutto intorno cinge la bella Trinacria, la resistente compagine di questa mirabile razza mediterranea, vera razza ciclopica, che qui in Sicilia, sopravvivendo alle invasioni e alle dominazioni, ha saputo e potuto tenere desti gli spiriti italici; il vanto della lingua, che pel suoi poeti suonò vittoriosa oltre il mare e oltre gli Appennini, onde l'Alighieri potè chiamarsi siciliano la poesia in volgare, che egli trovava davanti a sè; e quella corona di Sicilia, che assunta dal grande Ruggero, non per investitura di Papa, nè di Imperatore, — passo unico in quei tempi, — potè subito contenere nel suo stemma il titolo di *Rex Italiae*, e che di novello splendore si posò sul capo di Federico II: tutte, insomma, queste condizioni naturali ed etniche, queste memorie di cultura e di forza quel sentimento destavano ed alimentavano. Ma più ancora questa memoria: che la Sicilia aveva saputo respingere l'invasione straniera».

L'oratore illustra qui la difesa eroica che la Sicilia nei secoli oppose contro ogni attentato alla sua indipendenza, alle sue libertà, consacrate nei Capitoli del Regno di Sicilia, giurati e rispettati da trentacinque Re, *magna charta* della Costituzione siciliana. E conclude che la Sicilia era sempre stata regno, non mai dominio.

«Non sembrino vani questi ricordi in questo giorno — continua l'oratore. — Non solo perchè con essi intendiamo conferire devotamente alla grande gloria della madre comune le glorie nostre particolari, lieti che il serto regale che la Sicilia ricingeva si scomponga nelle sue gemme per adornare la corona d'Italia; ma soprattutto perchè, come diceva lo dello, la preparazione storica dell'avvenimento che oggi commemoriamo non s'intende in tutta la profondità delle sue cause, ove si prescinda dalla profondità di quel sentimento, la violazione del quale doveva determinare la reazione formidabile».

La dinastia fedifraga

L'oratore ricorda con quanta fedeltà e lealtà i siciliani accogliessero il loro Re, fuggitivo, dopo la sciagurata irruzione degli eserciti francesi. «Ma quando — egli continua — tanta fedeltà e tanto affetto così sgarbato ebbero per riconoscenza l'abbominevole violazione del giuramento che Ferdinando aveva prestato nell'ascendere al trono e nel 1812 aveva rinnovato, quando, con la sedizione, se non pure con la falsificazione di una frase del trattato di Vienna, si vollero sopprimere la secolare gloriosa autonomia e le franchigie costituzionali, allora tra i siciliani e la dinastia fedifraga si spalancò l'abisso che nulla più nell'avvenire poteva colmare.

«E maturò fin d'allora l'evento che doveva essere il più decisivo tra quanti poi preparassero l'Italia a nazione. Questa è la grande gloria di lui che ne rende la figura unica nella storia: figura non di un uomo, grande quanto più si voglia l'uomo, che poteva essere a un tempo il capo che comanda, la guida che sorregge, l'apostolo che suscita, il fratello che conforta, il padre che compatisce: dell'uomo, sintesi armoniosa e perfetta di tutte le più nobili antitesi: accorto e guerriero, candido come colombo e sublime come aquila, luce di aurora e fulgore di incendio, poesia di tutti gl'ideali, esempio di sofferenza incrollabile verso tutte le amarezze della realtà, gigante con la grazia di un fanciullo: Giuseppe Garibaldi!

«Questa la significazione del monumento, che oggi in Sicilia, in Palermo, consacra ai suoi figli e ai fratelli d'Italia liberatori — a tutti, a quanti ne essa caddero e vinsero; — e lo consacra, acclamante il popolo, al cospetto vostro, o Sire, a riaffermare una volta ancora che la Monarchia d'Italia poggia sull'anima del popolo e s'irradia nella luce della libertà. E così sarà Palermo il ricordo di quel giorno memorando. Piovevan sulla città duemila bombe, incombeva ancora un esercito di ventimila uomini, le vie erano irte di barricate, le case fumanti per incendi e saccheggiate, centinaia di cittadini uccisi, manc ava ogni sicurezza e minacciava ogni pericolo; e fu questo il giorno, in cui, tu, o Palermo, fremente e magnifica, provasti la gioia più grande, la consolazione più desiderata, la felicità più perfetta, nei tremila anni della tua storia!».

Il bel discorso dell'on. Orlando, ripetutamente applaudito, è salutato alla fine da lunghe, calorose acclamazioni.

Il sindaco presenta quindi al Re un elegante astuccio, di marocchino rosso, in cui è racchiusa una grande medaglia d'oro, nella quale da un lato, tra una corona di quercia e di alloro, vi è una targa, colla seguente scritta: «*Palermo, 27 maggio 1860-27 maggio 1910. Regnando Vittorio Emanuele III*», e dall'altro lato, il sole, che sorge dietro il celebre monte dell'Ammiraglio, che simboleggia l'alba del 27 maggio 1860, e a sinistra, la stessa figura simbolica del monumento commemorativo e cioè, la Sicilia Vittoriosa, che si unisce all'Italia.

La medaglia, di bellissima concezione ed esecuzione, è opera dello scultore del monumento, Antonio Ugo.

Il Re si congratula coll'artista, sia per il monumento, che per la medaglia.

Intanto la cerimonia, solenne nella sua semplicità, è terminata: i Sovrani prendono posto nella loro vettura, e collo stesso itinerario, tenuto nell'andata, ritornano, alle ore 12,25, alla Reggia, tra entusiastiche acclamazioni degli invitati, delle Autorità e della enorme folla, che staziona lungo tutte le vie.

Le visite del Re

S. M. il Re, accompagnato dal generale Brusati, è uscito, stamane, poco dopo le ore 6, e, passando per via della Libertà, Leone VII, Resuttano, San Lorenzo, è disceso fino ai Comuni della riva occidentale, ritornando poscia in città.

Alle 9, si recò poi alla caserma del 22.o artiglieria.

Ed ecco il programma della giornata di oggi dei Sovrani: Alle ore 11 si recheranno a visitare l'Orto Botanico e l'esposizione agraria; poi passeranno ad assistere agli esperimenti di istruzione fisica sussidiata della scuola primaria. Alle 16.30 la Regina si recherà ad un concerto promosso a beneficio del ricreatorio garibaldino.

Stasera vi sarà pranzo ufficiale a Corte; e più tardi i Sovrani si recheranno al teatro Vittorio ove avrà luogo una serata di gala.

Altre lapidi commemorative

Oggi furono scoperte in vari punti della città parecchie lapidi che ricordano i personaggi che hanno partecipato alla gloriosa epopea garibaldina.

Degne di nota sono quelle inaugurate alla chiesa della Gancia, che ricordano Giuseppe Carocena; Emilio Fusina; Francesco Fiore; Michele Locurello; Francesco Riso, ecc., morti pugnando, l'alba del 4 aprile 1860, dinnanzi a quella chiesa. Un'altra lapida dinanzi alla chiesa di S. Anna ricorda che in quella chiesa, mutata in ospedale, furono accolti Benedetto Calroli; Stefano Canzio; Edoardo Manin, feriti; un'altra, nel palazzo S. Lorenzo in via Boschi ricorda la morte colà avvenuta il 6 giugno 1860, dell'ungherese Tukery, le cui ceneri saranno domani trasportate al Pantheon di San Domenico; e un'altra nel portico di S. Domenico che ricorda il nome dei trentatre che fecero parte della gloriosa schiera dei Mille e caddero pugnando a Palermo.

Il colonnello Missori dei Mille che non ha potuto venire a Palermo colla carovana nazionale, data la sua età e la sua malferma salute, ha così telegrafato al sen. Di Scalea, presidente del Comitato esecutivo: «Cinquanta anni or sono coi compagni di armi, varcato il ponte Ammiraglio, sono entrato in Palermo. Oggi da Milano segno col cuore la carovana patriottica che sarà in quest'ora festante tra gli entusiastici evviva dei fratelli siciliani. Rimpiango di non avere potuto partecipare al suo lusinghiero e cortese invito. Accolga il mio saluto beneaugurante per la nobile città che Ella rappresenta e che mi ricorda uno splendido sogno degli anni miei più belli. Firmato *Missori*».

L'assessore delegato del Comune di Roma, prof. Tonelli, ha inviato stamane il seguente telegramma al Sindaco di Palermo: «A Palermo esultante ricordando l'epica gesta, la Giunta municipale di Roma unita nello spirito al suo Sindaco, rinnova il suo saluto fraterno in nome della gran madre Italia».

Un increscioso incidente e le impressioni dei Mille

Palermo, 27, ore 0

Un doloroso incidente è accaduto durante la cerimonia dello scoprimento del monumento. Nessuno dei Comitato organizzatore palermitano pensò di assegnare ai superstiti dei Mille un posto adeguato alla loro qualità e alla loro età: meschini nella folla diversa, così furono lasciati in luogo non riparato dal sole cocente. Abba e Guill-Cesazza, avendo tentato di entrare nella tribuna delle autorità, ne furono respinti perchè non vestiti dell'abito nero di società!... Offesi dell'indelicato trattamento, buon numero di superstiti, non potendo resistere all'ardore del sole e alla stanchezza dell'attesa, si ritirarono, abbandonando la piazza della Libertà. Il fatto non è certo da attribuirsi a malevolenza delle autorità cittadine ma al poco ordine dell'organizzazione.

Il principe di Scalea si recò agli *hôtels* ove alloggiano la direzione della carovana, del *Touring* e i superstiti deplorando l'incidente causato dal falso zelo di subordinati, impressionati della responsabilità pel ricevimento del Re. Tuttavia il fatto solleva nei vari gruppi non benevoli commenti.

Nell'atrio dell'*hôtel France* ho incontrato Abba. Il suo volto, di solito sereno e sorridente, esprimeva un'intima, acerba tristezza che egli invano tentava dissimulare. Gli ho accennato dell'incidente di stamane.

— Quale incidente? — egli mi chiese corrugando le ciglia.

— L'incidente — insistei — per cui ella e molti suoi compagni si ritirarono dalla cerimonia.

— Non parliamone — disse il mio interlocutore, — si tratta di un malinteso, che non ci tocca e non giova mi al nostro decoro, nè al nostro Paese, sia rilevato e discusso; esso non è che l'ultimo di una lunga serie di incidenti, che da cinquant'anni ci colpiscono: accettiamo il fatto compiuto. Il nostro dovere è di tacere e ritirarci, noi che non ci siamo mai ritirati innanzi al nemico. Siamo vecchi, avvezzi alle amarezze, ai sacrifici, alle delusioni.

Dicendo queste parole, la voce al poeta-soldato trama di commozione. Silenziosamente egli mi stringe la mano ripetendo: — Non ne parli! Non ne parli!

Ma come non parlarne se tutti ne parlano? Mi reco all'*hôtel des Palmes* ove alloggia la maggior parte dei superstiti: saluto il Della Torre: gli ripeto la domanda riguardo all'incidente. La sua risposta non è dissimile da quella di Abba: solo aggiunge:

— Attraversando i paesi della Sicilia, Marsala, Calatafimi, Alcamo, crederemo di rivivere la gloria di cinquant'anni fa, di ridestare, come allora, gli entusiasmi patriottici, gli ardori per la libertà, le manifestazioni semplici, schiette delle popolazioni. Le cure dei promotori e organizzatori della carovana ci diedero commozioni indicibili di gioia; ci ripagarono in un giorno della vita travagliata: fu la riconoscenza di popolo, unica, cara a noi che al popolo abbiamo dedicato il cuore e il braccio nostro. Ora comincia la commemorazione ufficiale; è giusto e noi passiamo in seconda linea; noi, l'antica falange scapigliata e ribelle; ma se lei vuole la misura del giudizio sull'odierno incidente si rivolga all'on. Luzzatto; egli le esprimerà l'animo nostro apertamente, in termini precisi.

Luzzatto accennai appunto al nostro gruppo coll'immancabile pipetta tra i denti; il viso spirante onestà sinceratà:

— Stronziamo — dice — il fatto dai risentimenti personali, dalla ocultazione di carattori troppo ardenti. Il Comitato non ci ha ricevuti nelle forme che ci saremmo aspettati. La colpa fu nostra, di attendere manifestazioni speciali; non altro; e noi, che siamo stati gli unici ma devoti gregari della causa italiana, fatta l'Italia, a noi conviene lasciare il posto alle nuove generazioni. Del resto sarebbe maligità e mancanza di criterio volere attribuire l'incidente ad altro che a disordine o volere attribuire a Palermo e alla Sicilia la leggerezza vanitosa di quattro rimasti in animo e nelle forme spagnoli; io non vorrei fare ingiuria a nessuno del Comitato; io vorrei che l'incidente fosse posto in tacere; ma non è in maniera che nel corrosimo contro la fucilazia borbonica. Le cerimonie ufficiali esigono le forme; noi non fummo, non possiamo essere formalistici; a questo è il nostro torto. Il Comitato non ne ha nessuno!

Raccolgo ancora qualche impressione dei superstiti, che non credo opportuno riferire ed esco dall'albergo, convinto essersi stato un equivoco originato forse dalla incertezza del Comitato distratto dagli avvenimenti per l'arrivo dei Sovrani; ma anche attristato dall'amarezza che traspira dai volti rugosi degli eroici vegliardi.

M. Bassi

Un poema inedito di Garibaldi sull'epopea dei Mille

Roma, 27, ore 22.

Vengono in luce, pubblicati stasera dal *Giornale d'Italia*, i brani di un poema inedito di Giuseppe Garibaldi, sulla epopea dei Mille. Nelle ore in cui il guerriero di ogni nobile idea diventava poeta, egli amò scrivere tutto di suo pugno un poema, composto in 20 capitoli.

In essi è narrata tutta la gloriosa sua vita. Eccone alcuni brani.

Calatafimi

Il canto decimonono, intitolato *Calatafimi*, contiene i seguenti versi:

Un tempio
Di libertade sei, colle superbo!
E le tue zolle sono sante! Il mirto
Che ti corona è fecondato d'ossa
Degli schiavi e de' domini il passeggiero
Che ti contempla o che ti calca, il suono
Crede di udir del terribile assalto
De' fieri figli del diritto, e l'eco
Lo conserva ai venturi, acciò non serva
Ricada Italia tra gli artigli infesti
Di tiranni nostrani o di stranieri.
Serbo, o terra di prodi, il venturoso
Ricordo de' tuoi Mille! Era ben quello
Il simulacro vero de' tuoi figli,
Italia!
Com'erano belli i Mille in quella prima
Giovanile pienna di liberatori!
Imberbi i più, e delicati e snelli
Come fanciulle! Dell'intelligenza
Figli diletti! E come fiero lo sdegno
D'apparire a quella schiera!
Coperto è il colle di morenti, e giace
Accanto al tronco della schiava, il forte
Propugnatore del diritto, e i bruni
Lineamenti del siciano, il biondo
Risalto crine del lombardo.

Palermo

Dal canto ventesimo, intitolato *Palermo*, si tolgono i seguenti brani:

Ecco apparir la conca d'oro e gli archi
della bella Palermo. Un nembo ascende
la città de' partenti, e il rovescia
sulle libere schiere imperversando
a torrenti di pioggia, imperturbati,
benchè sprovvisti di coperta, i prodi
restan guerrier d'Italia alle tempeste
come alle pugne preparati. Un lagno
non s'ode da quei forti, e risoluti
sol di marciare a l'inimico. E' il grido:
Siamo pochi e lor son molti. I generosi
a ciò non badan, di contar non usi.
Non così il duce, del prezioso e sacro
Sangue dei suoi.

Qui Garibaldi descrive la stratagemma col quale ingannò i regi che lo credettero fuggente verso Corleone. Mentre si radunava La Masa piombava su Palermo.

Son più vie
che guidano a Palermo, e i fier sicani
sono a stormo con lungi, impazienti
d'irrompere sui mulinoi i secolari
soprusi a vendicar. Girlamo adunque
ed Ingannam, con falsa fuga i pronti
servi dei tiranni!! A Corleone il colle!!
Seguan gl'impedimenti e le non atte,
per un assalto, artiglierie. Le ingorde
schiere a' fuggenti terran dietro, e intanto
per sentieri ritorti a Gibilrossa
si mogliungan le squadre e con que' prodi
come torrente, nocciam sui tronfi
dominatori de la sacrosanta
città dei Vespri
e proseguemmo vincitori il ferro
nelle reni al nemico, e ponti e mura
e fulminanti bronzi invan la foga
de liberi trattennero, e la morte
invan colpita nella destra schiera
che guidava all'assalto. In Fieravecchi
illustre foro di Palermo, i primi
s'adunan cittadini alla battaglia,
pronti ed armati con qualunque ferro.

Qui l'eroe descrive la sanguinosa pugna del 27 maggio e il bombardamento di Palermo. Più in là accenna alla condizione imposta nell'armistizio dal generale Lanza di presentare al Senato di Palermo un'umile petizione al Re. Condizione che quando Garibaldi notificò al popolo dal palazzo Pretorio, fu respinta col grido: «O morte o guerra.»

Ferve la pugna nelle strade e ovunque
è l'inimico ricacciato si forti
ove s'intana, ed i tremendi attorno
bronzi devastan le contrade. Il fiero
squittio il secondo e il macerie
il suolo è ingombro.
E tu, superba
città del Vespro, le terribil voce
mandi di sfida al tuo tiranno e arruoti
delle sette catene i rugginosi
annozi e pugni, e impetuosa il serra.
Tra le sue mura trincerato in mesto
per pattugliar ci manda alfine agli Egri.
Aprir il varco alle marine e pone
permettere ai rinforzi, e l'inviolato
al sir prostrarsi ci chiede. Oh! con lanfami
e mi risuona ancor l'alto rimbombo
di quel terribile grido di sdegno
e disprezzo!... e parmi l'ira veder
nera ondulata ed incrocia fronte
de' superbi liberti. A morte! Guerra!
E seppellirci sotto le ruine
della natia città pria che segnare
l'atto nefando di servaggio e d'onta.
E qui Palermo io riconobbi e degno
delle passate glorie, e nelle vie
sacquero i baluardi e sulla fronte
sino de' simbi, to li cerizza lessi
della vittoria.
Salve! O Palermo liberata!

La Missione ottomana visita le tombe del Pantheon

Roma, 27, ore 23.

Stamane, secondo il programma prestabilito, e sotto gli auspicii della Camera di commercio di Roma, la Missione ottomana ha visitato alcuni tra i più importanti stabilimenti della città.

I militari che fanno parte della Missione si sono recati a visitare le caserme ed il parco aerostiero, ove il colonnello Moris, comandante la Brigata specialisti, ha fornito ampie spiegazioni.

Stamane la Missione ottomana si è recata anche a visitare le tombe al Pantheon. Sotto l'atrio del tempio la Missione è stata ricevuta dal Comizio dei veterani, con bandiera, tra cui il principe Ruspoli, il generale Ballatore, il cav. Azzari, Spekel, Monti, e molti altri, tutti con decorazioni e medaglie delle campagne dell'indipendenza italiana.

All'entrata del tempio i componenti la Missione si sono soffermati a lungo innanzi alla tomba di Vittorio Emanuele II, sulla quale hanno deposto una magnifica corona di rose bianche, a forma di mezza luna, firmandosi quindi nel registro dei visitatori.

Passando innanzi alla tomba di re Umberto hanno poi deposto una corona, in forma di mezzaluna, di garofani rossi, e restando ammirati della grandiosità del tempio e della bellezza delle due tombe. Quindi tutti i componenti della Missione si sono disposti in circolo in mezzo al tempio, ed attaccando le mani in atto di preghiera, il sacerdote Diemal al Dim-bey, con una lunga veste nera ed un fez rosso, circondato dai compagni, ha detto una preghiera per le anime dei due Re ed ha ricordato le virtù dei due Sovrani. Appena il sacerdote ha terminato la preghiera, tutti hanno risposto: *Amen*. Si sono poi passati la mano sul volto, in segno di saluto. Quindi la Missione ha abbandonato il tempio, soffermandosi ancora sotto l'atrio per un gruppo fotografico.

Dopo la visita al Pantheon, la Missione, sempre in landaus, si è recata al monumento di Garibaldi, al Gianicolo, ove ha deposto una corona di garofani rossi, dalla forma di mezza luna.

Anche qui il sacerdote Diemal ha detto parole commemorative di preghiera, ricordando le gesta dell'eroe dei due mondi, e la liberazione della Sicilia, il cui cinquantenario ora ricorre.

Alla vigilia del voto sulle Convenzioni

Qualche voce favorevole - Notevole discorso di M. Ferraris - Le dichiarazioni di Leonardi Cattolica - Gli ordini del giorno

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 27, ore.

Seduta del 27 maggio 1910

Presidenza del presidente Marcora.
La seduta comincia alle ore 14.10.

Il glorioso anniversario

La terza giornata delle discussioni sulle convenzioni marittime ha un esordio patriottico. Ricorre oggi l'anniversario dell'entrata dei Mille a Palermo e NAPOLEONE COLAJANNI si vale della circostanza per commemorare Rosolino Pilo, di cui ricorre il cinquantenario della morte e degli altri precursori della spedizione.

La Camera presenta un aspetto solenne. I deputati presenti sono sin dal principio della seduta oltre duecento; tutte le personalità parlamentari sono presenti. Al banco dei ministri, oltre la solita schiera dei sottosegretari, siedono gli onorevoli Luzzatti e Spingardi. Le tribune sono affollate e si nota in esse una rappresentanza del Parlamento turco, cioè tre deputati Giovani Turchi, venuti con la comitiva che visita l'Italia.

COLAJANNI ricorda che il 27 maggio 1860 l'eroica schiera dei Mille, accompagnata dai volontari siciliani, entrava vittoriosa in Palermo e fondava definitivamente l'unità della Patria. (*Vive approvazioni*).

Ricorda che mentre sul più premeva l'angoscia nel dubbio sui risultati della spedizione, solo Nino Bixio, Rosolino Pilo e Francesco Crispi, interamente fiduciosi, seppero decidere Garibaldi a partire, aggiungendo che gli eroici sforzi dei Mille sarebbero forse stati inutili, senza l'aiuto del popolo siciliano e di Palermo, cooperanti con non minor eroismo nel supremo cimento (*Bene!*).

Propone che la Camera mandi un saluto alla memoria di Rosolino Pilo e di Agostino Bertani e una parola d'affetto e riconoscenza a tutti coloro che sui campi delle battaglie nazionali combatterono valorosamente, preparando il grande evento di Roma capitale. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

SPINGARDI, ministro della guerra, a nome dell'esercito e del Governo si associa alle nobili parole con cui l'on. Colajanni ha rievocato la gloriosa data. (*Vivissime approvazioni*).

Le parole dell'on. Marcora

« Onorevoli Colleghi!

« Ringrazio l'on. Colajanni delle parole alte e degne che egli ha pronunziato per ricordare la data memoranda odierna, la quale, come egli ha giustamente detto, segna la consacrazione dell'Unità d'Italia, e completamento delle guerre d'indipendenza che erano state combattute nell'anno precedente. (*Benissimo!*).

« La Camera, come gli onorevoli colleghi sanno, è oggi rappresentata a Palermo dalla Delegazione della propria presidenza e dai deputati della città di Palermo. Essi interverranno alla inaugurazione del monumento che ricorderà ai posteri il grande avvenimento. Interprete fedele e sicuro dei vostri sentimenti, io ho mandato già all'onorevole vice-presidente Finocchiaro-Aprile e ai suoi degni colleghi un telegramma, pregandoli di portare alla città di Palermo e ai superstiti dei Mille, che oggi sono colà convenuti, il saluto della nostra assemblea, (*vive approvazioni*), intendendo che sia espressione sincera della gratitudine della Nazione verso la città iniziatrice, verso i precursori, verso i combattenti, affermazione della fede profonda che noi serbiamo nei fulgidi destini del nostro Paese, perchè vecchi e giovani vigilino ».

L'ovazione

Le ultime parole del presidente della Camera, pronunciate con energia, sollevano un uragano di applausi. L'on. Marcora ha detto halfiedo il pugno sul banco a voce altissima la sua ultima frase, cioè: « Commemorare le grandezze del passato sta bene, ma è necessario che vecchi e giovani stiano vigilando ».

Questo patriottico avvertimento scuote le fibre di tutti i presenti. Gli applausi durano parecchi minuti. Ad essi si associano anche gli spettatori delle tribune. I deputati dell'Estrema sono i più infiammati nell'applaudire. Il presidente è vivamente commosso di questa manifestazione, riuscita veramente imponente e solenne.

La vivace interrogazione dell'on. Romussi

Alquanto movimentato riesce lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Romussi al ministro della guerra, per conoscere i motivi che determinarono la punizione e le misure di rigore contro gli ufficiali del 6.o artiglieria, di stanza a Vigevano.

Risponde personalmente il ministro della guerra, generale SPINGARDI. Egli dice, in mezzo all'attenzione della Camera: « L'interrogazione dell'on. Romussi si riferisce ai fatti seguenti. Recentemente a Vigevano, dove si trova di stanza il 6.o reggimento artiglieria corsero voci a carico del comandante del reggimento. Si disse allora che queste voci erano state sparse da uno dei più distinti ufficiali del reggimento. Le voci contro il comandante del 6.o artiglieria furono raccolte da un giornale socialista di Vigevano.

« In seguito ad indagini senza associato che gli elementi delle pubblicazioni fatte dal giornale socialista erano veramente stati forniti da ufficiali del reggimento e gli attacchi del giornale socialista contro il comandante del 6.o artiglieria giunsero a tal segno, che il colonnello si querelò contro il giornale.

« Il magistrato condannò il giornalista. In seguito furono puniti cinque ufficiali, i quali avevano deposto nel processo contro il loro colonnello; non per il fatto di aver deposto come testimoni a carico nel processo indicato; bensì per aver mancato ai doveri di correttezza. E non ho altro da dire ».

La replica dell'on. Romussi

Replica con molta vivacità l'interrogante, on. ROMUSSI: « Ringrazio il ministro — egli dice — della cortesia con cui mi ha risposto. Però non posso dichiararmi soddisfatto. Il ministro della guerra ha prospettato i fatti avvenuti a Vigevano come un caso di indisciplina. Debbo osservare invece che si tratta di una cosa ben diversa. Si tratta della condanna ingiusta di un giornalista, il quale ha affermato fatti veramente esistenti. I fatti — mi permetta il ministro di rettificare quanto ha detto — avvennero invece così. Nel 6.o reggimento artiglieria, di stanza a Vigevano, si manifestò la morva fra i cavalli. Malgrado ciò fu mandata una batteria di quel reggimento a San Pellegrino Parmense. Era evidente il pericolo di trasmettere ai cavalli esistenti in quella località la morva, diffusa fra i cavalli del 6.o reggimento, cosicchè alcuni ufficiali dichiararono al comandante non essere prudente di inviare cavalli a San Pellegrino Parmense, potendo essi comunicare il morbo. Nonostante ciò, il comandante insistette nell'inviare quella batteria a San Pellegrino. La batteria andò; il giornale socialista di Vigevano censurò il colonnello, il quale fece dichiarare che egli rispondeva dei suoi atti soltanto al ministro della guerra ». (*Interruzioni, commenti*).

PRESIDENTE. — Veda di concludere!

ROMUSSI. — Onorevole presidente, i fatti che io narrando hanno una speciale importanza, perchè per una combinazione, il direttore del giornale socialista era il medico veterinario del Comune di Vigevano. Nessuno meglio di lui poteva essere competente in materia. Però il veterinario giornalista venne condannato a dieci mesi di reclusione, malgrado la testimonianza di una illustrazione della scienza veterinaria, che dichiarò avere il giornalista fatto il suo dovere. Il veterinario giornalista pubblicò un opuscolo, dal quale risultava che, in conformità della sua opinione, cinque ufficiali avevano sconsigliato di mandare i cavalli a San Pellegrino.

PRESIDENTE. — Ma on. Romussi, i cinque minuti fissati dal regolamento sono trascorsi.

ROMUSSI, guardando l'orologio. — Prego, signor presidente, non sono passati. Sono appena tre minuti che parlo (*Ilarità*).

PRESIDENTE. — Venga alla conclusione.

ROMUSSI. — Debbo segnalare il fatto più importante di questa dolorosa vertenza. I cinque ufficiali che nel processo ebbero la lealtà di denunziare a carico del loro colonnello, furono puniti; ed è questo atto di punizione per il mancato cameratismo verso un ufficiale superiore, che io voglio sopra tutto deplorare.

PRESIDENTE. — Ma si ricordi che ci sono degli altri interroganti dopo di lei!

ROMUSSI. — Mi lasci continuare. Del resto ieri l'on. Basini ha parlato dieci minuti sulla sua interrogazione.

PRESIDENTE. — Non è vero! Il regolamento è eguale per tutti.

ROMUSSI. — La prova di cameratismo che si voleva a favore del colonnello del 6.o artiglieria fu disapprovata dagli stessi ufficiali del reggimento, i quali offrirono un pranzo in onore dei cinque ufficiali ingiustamente puniti. Insomma, io non vorrei che si ritornasse nelle caserme al vecchio concetto della disciplina, che era in onore cinquant'anni fa, e non dobbiamo ritornare ai tempi descritti da Paolo Fambri nel suo *Caporale di settimana*, nel quale si diceva che i superiori hanno ragione, soprattutto quando hanno torto!

PRESIDENTE. — Questa volta è finito davvero!

ROMUSSI. — Sì, ho finito.

SPINGARDI persiste nelle sue dichiarazioni, aggiungendo che le Autorità militari provvidero con la dovuta energia a soffocare, appena manifestatasi, l'epidemia che poteva minacciare la pubblica salute.

La tassazione delle Accomandite semplici

GALIANO, sottosegretario alle finanze, risponde all'on. Romussi circa la lagna di negoziazione alle Società in accomandita semplice. Dichiara che non si vogliono colpire di tasse le vere accomandite semplici, ma quelle che sotto tale veste esteriore nascondono una natura diversa.

Lo spionaggio militare

La Camera si interessa vivamente allo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Morgari ai ministri della guerra e degli affari esteri per sapere se, anche in seguito ad una recente vertenza cavalleresca dopo la quale è rimasto latente il sospetto che una Potenza abbia tentato di impadronirsi di segreti militari nostri, siano disposti a farsi iniziatori di un accordo internazionale per sbolire nei paesi civili l'ignobile piaga dello spionaggio. Questa interrogazione si riferisce alla signora Siemens.

Risponde anche a questa interrogazione il ministro SPINGARDI. Questi dichiara che il Ministero volentieri prenderebbe l'iniziativa, se a ciò necessaria di vedetta attuale. Purtroppo, qualunque convenzione sarebbe impotente contro un fenomeno di cui i Governi non hanno colpa e che dipende da svariate cause.

Si potrà solo provvedere con qualche efficacia mediante speciali norme punitive, e assicura che un disegno in proposito, da lungo tempo studiato, sarà presto presentato al Parlamento.

DI SCALEA, sottosegretario agli esteri, si associa a queste dichiarazioni.

La replica dell'on. Morgari

Replica l'on. l'attenzione della Camera l'onorevole MORGARI, il quale comincia dicendo: — Tratterò l'argomento con mano delicata... (*ironiche risa, commenti*).

Una voce. — Volete forse trattarlo con i piedi? (*Ilarità*).

MORGARI. — Non sono soddisfatto delle dichiarazioni del ministro. Fui indotto a presentare la mia interrogazione da un fatto molto noto. Recentemente come voce che una Potenza europea cercasse di carpire i segreti militari del nostro Paese, servendosi dell'opera di una nota signora, di cui non voglio fare il nome...

Voci. — Ma è il segreto di Pulcinella! L'avete designata abbastanza chiaramente...

MORGARI. — Quei fatti indussero l'on. Eugenio Chiesa a presentare una interrogazione. Tutti sanno ciò che ne seguì. Il Governo dichiarò che non rispondeva. Nacquero incidenti che provocarono sfide cavalleresche e per quattro giorni Roma rimase tramutata in un umbrello di tenzoni duellistiche.

Però, ad incidenti esauriti, l'opinione pubblica ne seppe quanto prima intorno ai fatti che determinarono l'interrogazione dell'onorevole Chiesa. Così, se si può ben dire che i fatti avvenuti dimostrarono che il valore dell'onorevole Chiesa non è certo inferiore a quello dei vecchi generali che si battevano con lui, è altresì vero che i duelli non fecero la luce su quei fatti che li provocarono. Così la domanda dell'on. Chiesa rimase senza risposta, e l'opinione pubblica chiede tuttora di essere rassicurata ».

PRESIDENTE. — Mi raccomando, veda di restringere.

MORGARI. — Presidente, la chiedo qualche minuto di tolleranza, trattandosi di un argomento importante e delicato...

PRESIDENTE. — Si dice sempre così: tutto è delicato quello che si fa qui dentro!

MORGARI. — Io sono disposto ad ammettere che allorquando il sottosegretario, generale Prudente, dichiarò di non rispondere all'interrogazione, fosse indotto a questa reticenza da svicolabili ragioni di ordine internazionale. Io sono anche disposto ad ammettere che i fatti addebitati alla nota signora fossero inesistenti. Soltanto ho voluto presentare la mia interrogazione perchè non si dicesse che basta la minaccia di un colpo di spada o di pistola per far tacere il Parlamento. Inoltre è necessario risolvere una buona volta le questioni che riguardano la piaga dello spionaggio internazionale. Vi sono segreti riguardanti invenzioni militari di dirigibili, di strumenti di guerra perfezionati, eccetera, che è interesse nazionale non vadano in mani straniere. Questo osservo nella mia qualità d'italiano; perchè non posso negare di essere nato in Italia (*rumori, commenti*).

Voci. — Non fate il senza-patria! Vorreste forse essere ottentotto?

MORGARI: — L'organizzazione dello spionaggio invidia tutta la nostra organizzazione. In qual la necessità di provvedere. Mi si risponderà che lo spionaggio è inevitabile, poichè viene esercitato da per tutto e non si può quindi impedire la ripresa. Infatti in tutto il mondo civile dove esiste una nuova fortezza, dove si è inventato un nuovo cannone, affluiscono immediatamente gli avoltoi dello spionaggio per impadronirsi, mediante l'oro e la corruzione, dei relativi segreti. Dunque, come dicevo, il male dello spionaggio è internazionale. Orbene, se il male è internazionale, internazionale dev'essere anche il rimedio. Ecco perchè dobbiamo associarci con coraggio ad estirpare questa piaga infame. Dobbiamo adoperarci a questo, in primo luogo perchè lo spionaggio militare, come dicono i tecnici, è inutile dal punto di vista militare; in secondo luogo perchè il sistema è pericoloso, perchè ogni volta che sia di spionaggio, lontani o compiuti, sono conosciuti a mezzo dei giornali, l'opinione pubblica si eccita e si allarma e non sappiamo non giustificare questi allarmi. Chiunque si accorgesse che la serratura della porta di casa sua fosse stata falsificata dal vicino, avrebbe il diritto di allarmarsi e di porsi sulla difensiva con ogni mezzo. Io, dal momento, come un antimilitarista, un antimilitarista di un genere un po' strano. Io no molta deferenza per i militari di buonsenso; e potrà scandalizzare strano, ma, per parecchi casi accaduti in vita, credo nell'onore militare. Tanto più, onorevole Spingardi, ci crederete voi e ne avrete fiducia. Ebbene io vi domando: Con quale diritto voi potete imporre ai vostri subordinati di assumere lo sciopero del mal'umbrino notturno?

SPINGARDI: — Ma lei stesso ha detto che è una questione di indole reciproca internazionale...

MORGARI: — Sì, sì, ed appunto per questo riconosco che la colpa non è vostra sola, ma è di tutti e che il rimedio non dovete porlo in esecuzione voi, ma tutti; ed il rimedio io lo vedo, ma non immediato...

MARCORA: — Ma insomma, on. Morgari, è parecchio tempo che parla!

MORGARI: — Ho finito. Due sole parole ancora...

MARCORA: — Ma ella intanto va fuori di argomento.

MORGARI: — Questo poi no! Sono perfettamente in argomento del resto io parlo a nome di una Minoranza...

MARCORA: — Le Minoranze vogliono parlare sempre!

Voci al Centro: — Ma siete maggioranza adesso! (*Ilarità, commenti*).

MORGARI: — Noi lavoreremo a combattere quanto ho esposto. Non riusciremo subito, richiederemo per dieci, per venti anni, finchè non otterremo la scomparsa di questa vergogna internazionale.

Si riprende la discussione sulle

Convenzioni marittime

Finalmente un oratore favorevole!

ASTENGO si dichiara in massima favorevole al disegno di legge, che provvede alle esigenze attuali e lascia impregiudicata ogni questione avvenire.

Dimostra la necessità economica e politica di provvedere alla sorte dei nostri cantieri privati, e confida che nel progetto definitivo sarà assicurata il lavoro nazionale la costruzione del naviglio necessario ai servizi marittimi del Paese.

A nome anche degli onorevoli Celesia, Compans, Montù ed altri, rileva la necessità di approdi della navigazione sovvenzionata al porto di Savona, per mettere la Liguria occidentale e il Piemonte in diretta comunicazione coi maggiori porti del Levante, Sicilia, Sardegna, Adriatico e Jonio, e avanza un ordine del giorno per invitare il Governo a provvedervi in occasione della presentazione del definitivo disegno di legge sui servizi marittimi.

Richiama l'attenzione del presidente del Consiglio sull'opportunità di porre la marina italiana in grado di reggere alla concorrenza straniera, sia nei prezzi dei trasporti, sia nelle condizioni di esercizio nei porti esteri (*approvazioni*).

Un gaio intermezzo femminile in piazza Montecitorio

Mentre parla l'on. Astengo, nell'aula corre voce che sulla piazza di Montecitorio sono giunte parecchie signorine sciopernti, accompagnate una loro Commissione, che deve avere un abboccamento con alcuni deputati che si sono interessati alla causa delle scioperanti della manifattura di Roma. Parecchi deputati abbandonano l'aula e vanno a godersi l'insolito spettacolo di una dimostrazione femminile di signore a Montecitorio, o sul portone, o dal loggiato delle sale di lettura del primo piano.

La piazza di Montecitorio infatti è realmente popolata da più che cento signorine, che, con le loro variopinte acconciature estive, con cappelle dai colori vivaci, contribuiscono indubbiamente a rallegrare la monotonia della grande piazza assolata. Le signorine, molte delle quali non i bambini in braccio stanno ai piedi dell'obelisco, offrendosi così all'ammirazione di moltissimi curiosi, che non sanno spiegarsi la presenza in quel luogo del gaietto sciame femminile. Molti dei componenti la carovana degli ottomani, alloggiata all'*Hotel Milano*, sono alle finestre dell'albergo a godersi lo spettacolo.

Le signorine sono tranquille, sorridenti ed attendono l'on. Facta per fargli una dimostrazione delle. Ma l'on. Facta passa in vettura a pochi metri da loro, le signorine non lo riconoscono e la dimostrazione quindi non avviene. Qualche giornalista dice loro quando la vettura onorevole è già passata: « Avete veduto l'onorevole Facta? ». — « Potevate avvisarcelo prima — rispondono le signorine — ed avreste veduto che non sarebbe successo! ».

Un fotografo ha la malaugurata idea di far scattare l'obbiettivo della sua macchina per ritrarre il gruppo femminile. Le signorine, adirate, si alzano in massa ed urlando si precipitano contro il fotografo: « Per chi ci avete prese — gridano — non vogliamo essere fotografate! Fotografate quelli », dicono, indicando qualche deputato. Esse vorrebbero assolutamente che il fotografo spezzasse la lastra impressionata. Ma poi con le buone si convincono che non c'è nulla di male in quanto è avvenuto: ma per evitare nuove sorprese in gruppo, si spargono in capannelli per tutti gli angoli della piazza.

La folla dei curiosi intanto si fa più compatta. I funzionari di P. S. si impensieriscono di quanto può avvenire in l'aggiornamento continua e lentamente, senza incidenti, fanno sgombrare la piazza.

Il ministerialismo di un deputato socialista

CHIESA PIETRO accenna rapidamente alle precedenti vicende legislative della questione, e dichiara che, in fatto di servizi marittimi, comprende una moderata protezione (*commenti*) per assicurare con la continuità e con la regolarità dei servizi medesimi il regolare sviluppo del traffico commerciale.

Nota che una gran parte del movimento commerciale italiano si effettua con la bandiera estera, la quale naturalmente, non ha interesse di favorire il nostro sviluppo economico, onde la necessità di navi italiane e di servizi regolari, che occorre assicurare con la massima oculatezza.

Perciò è favorevole alla soluzione provvisoria del problema, quale è proposta nel disegno di legge, in attesa che maturi studi indichino quale sia la soluzione definitiva migliore, soluzione che l'oratore crede potrebbe consistere nel servizio diretto appunto dallo Stato, od affidato per l'esercizio alle Società cooperative (*Commenti*).

Si compiace che il disegno di legge abbia tenuto conto di antiche e legittime domande di lavoratori, ma raccomanda che si trovi modo di attuare altre piccole riforme, che interessano direttamente l'igiene e la disciplina sulle navi.

Raccomanda di studiare il modo di assicurare ai lavoratori meno irrisorie pensioni: di far sì che si possano evitare le Cooperative operaie, di garantire la condizione del personale di bordo.

Conclude che finora si sono spesi milioni e milioni senza alcun beneficio per la marina. Conviene ora difendere lo Stato da quegli speculatori in veste di patrioti, che vorrebbero si persistesse nella via dell'errore (*Approvazioni, congratulazioni*).

Il discorso dell'on. Maggiorino Ferraris

MAGGIORINO FERRARIS afferma che quello che nel momento presente più importa è uscire da una situazione che non può essere prorogata senza danno del Paese.

Consulta che la lotta è ora fra lo Stato e il grande *trust* siderurgico-marinaresco; di qui la necessità di un'oculata e coerente politica economica marinara.

Egli pure è convinto che nessun sensibile vantaggio sia derivato dal sistema delle sovvenzioni. Presentemente infatti, la bandiera italiana è battuta nei suoi mari stessi dalla bandiera estera, perchè, malgrado le sovvenzioni, i noli sono tuttora rilevanti. Che, anzi, la sovvenzione dello Stato non serve che per ribassare le tariffe a favore delle merci straniere.

Non vorrebbe perciò sovvenzioni nè le grandi linee internazionali, nè le maggiori linee. Il massimo sforzo del Parlamento deve presentemente essere al riparo del prezzo dei trasporti. A ciò mirava la Commissione d'inchiesta e ciò bisogna mirare, non già a servire a tutte le esigenze dei porti più secondari (*Interruzioni*). Inoltre, con opportuno sistema di tariffe combinate, cui può addivenirsi in occasione del riscatto del Gottardo, si dovrebbe mirare a portare velocemente nel Nord i prodotti primaticci del Mezzogiorno (*Interruzioni*). In tal modo i servizi marittimi integrerebbero i servizi ferroviari di Stato, i quali non meritano secondo l'oratore, censure così acerbe come quelle cui sono stati fatti segno (*Commenti*).

Data la gravità del problema, non può essere consentita di una semplice proroga, quantunque forse finirà con volerla egli pure (*Commenti*).

Chiede però al Governo che voglia confermare, precisare il carattere assolutamente provvisorio della soluzione, così pel Mediterraneo, come per l'Adriatico.

Politica di boicottaggio

L'on. Maggiorino Ferraris, avviandosi alla conclusione, dice: « La politica di tariffe applicata dalla Navigazione Generale fu politica di boicottaggio. La Navigazione Generale ha boicottato la Sardegna, ha reso impossibile l'esportazione delle nostre lane pelluche, si è intesa con le linee estere concorrenti a tutto danno nostro.

« La Navigazione Generale non è che un *trust* di quattro Compagnie, ossia Lloyd Italiano, Veloce, Italia e Navigazione Generale, di cui quest'ultima è oggi la più importante, potente e ricca, avendo, grazie alle sovvenzioni governative, chiuso l'ultimo bilancio con un utile netto di 4.047.632 (*impressioni commenti*).

« Se avessi il diritto di annoiare la Camera (*Ilarità, voci: « No, no, parli! »*), io comunicherei i risultati dei miei studi sui bilanci di venti anni della Navigazione, studi che dimostrano esuberantemente come le sovvenzioni non abbiano raggiunto che un fine solo, cioè la floridezza della Navigazione Generale. La marina tedesca prospera perchè non si è posta sulle basi false delle sovvenzioni, delle quali non si preoccupa affatto, ma gode di abbondante credito di Stato. Questo è il migliore sistema che una nazione possa adottare per avere una forte marina mercantile (*approvazioni*).

« Io credo, insomma, che questo disegno di legge non ha che una cosa di buono, e cioè la provvisorietà: se fosse definitivo, rappresenterebbe l'ultimo colpo alla navigazione mercantile. Con esso non si migliora il materiale, si peggiorano le tariffe, lo si fa pagare — aggiunge l'oratore — i venticinque milioni di sovvenzione... (*commenti, ilarità*).

Voci. — Congratulazioni! Auguri!

MAGGIORINO FERRARIS: — Grazie tante! Orbene, in tanto tempo spesso io mi sono trovato solo, e qual'è una volta, per la legge sulla costituzione bancaria, solo l'on. Franchetti rimase con me, in una Camera di quattrocento deputati che ci onorò della sua generale ironia (*Ilarità, approvazioni*).

L'on. Maggiorino Ferraris, terminando, rileva l'importanza dell'attuale discussione, che dimostra la volontà ferma di liberarci dai trusts navali, ed esprime la speranza che da essa venga una soluzione che risponda veramente allo scopo importantissimo di rendere la nostra marina mercantile rispondente alle necessità ed alle giustissime aspirazioni della nostra Patria (*vivissime approvazioni applausi; una cinquantina di deputati, fra i quali le maggiori personalità della Camera, si recano a congratularsi con l'oratore*).

Mentre dura il pellegrinaggio dei deputati che si recano a congratularsi con l'on. Maggiorino Ferraris, entra fra la viva curiosità della Camera, nella tribuna delle famiglie dei deputati, un gruppo di deputati Giovani turchi. Essi hanno il fez rosso e rimangono a capo coperto. Le tribune commentano il fatto, quando un usciere, poco pratico di abitudini musulmane, prega cortesemente gli ospiti di levarsi il fez, ciò che essi fanno subito di buon grado.

Parla il ministro

Si alza quindi a parlare il nuovo ministro della marina, contrammiraglio LEONARDI-CATTOLICA. Egli inforca gli occhiali, impugna un grosso fascio di carte contenenti il manoscritto del suo discorso, e comincia a leggere bonariamente, dinanzi alla Camera attenta.

Lasciando al presidente del Consiglio la parte generale e finanziaria, si occuperà della parte tecnica ed economica del disegno di legge. Premette che il presente Gabinetto si trovò nella dura condizione di dover risolvere in un mese un'ardua e pregiudiziale questione. Alla proroga pura e semplice la Navigazione erasi assolutamente ricusata. Di qui la necessità di una soluzione transitoria bensì, ma affidata ad un nuovo organismo che permettesse lo stesso regime transitorio, il più vantaggioso possibile al paese. Rassicura gli oratori, i quali hanno espresso il timore che la presente soluzione celi una soluzione definitiva; contro questo timore stanno a garantire il Paese, il Parlamento, le cautele inserite nella legge e i fermi propositi del Governo. Nè la libertà dello Stato sarà pregiudicata quando si dovrà addivenire alla soluzione definitiva; anche le disposizioni della legge opportunamente migliorate dalla Commissione possono rassicurare il Parlamento e il Paese pienamente.

Precisamente per avere a suo tempo garantita la necessaria libertà, lo Stato si riserba il diritto di riscattare il materiale ad equo condizioni. Nega che si potesse avere dalla Navigazione patti più vantaggiosi, dato, e non concesso, che questa si fosse finalmente indotta a concedere la proroga. Enumera particolarmente i nuovi e maggiori oneri posti a carico delle Società concessionarie e li pone a raffronto coi maggiori compensi stipulati e conclude affermando che questi sono a quelli esattamente proporzionali: vi è di più il compenso del dieci per cento come corrispettivo della breve durata e della facoltà di denuncia della convenzione.

Concludendo prega la Camera di considerare la questione nei limiti ristretti, in cui ora si presenta, di una soluzione provvisoria e di non volerla complicare con tutto il gravissimo problema della nostra politica marinara. Si limita a dichiarare che nella sua proposta definitiva il Governo non mancherà di tenere conto della tendenza che in questa discussione si sono manifestate per bocca di tanti autorevoli oratori per il regime della bandiera libera, regime nel quale anche l'oratore ritiene che si accolga la fortuna avvenire dell'Italia sul mare.

Il discorso del nuovo ministro della marina ha mediocremente interessato la Camera, anche perchè la monotona lettura dell'ammiraglio Cattolica non era destinata a suscitare troppo viva attenzione: non vi furono interruzioni durante il discorso. Piuttosto in certi punti i commenti non sono stati sempre favorevoli. Vi fu anche qualche approvazione allorchè l'on. Cattolica ha dichiarato di prendere atto della tendenza manifestatasi nella Camera verso la marina libera e della riduzione allo strettamente necessario delle linee sovvenzionate fisse. A questo punto si sono uditi dei *Bene! Bravo!* Alla fine del discorso vi furono timide approvazioni; non molti deputati si sono recati a rallegrarsi col ministro al banco del Governo: fra essi, gli onorevoli Nitti, Andreoni e Pantano; e anche varii sottosegretari di Stato, fra i quali gli onorevoli Calissano, Visini, Bergamasco, ed altri.

Dopo il discorso del ministro della marina, la Camera manifesta sempre più la sua impazienza, con grida continue di: *Chiusura! Chiusura!* ed *Ai voti! Ai voti!*

Il PRESIDENTE s'inquieta, scampanella e grida:

— Piuttosto prendano nosto, onorevoli colleghi; non è questo il modo di conversare in Parlamento.

Uno del gruppo cattolico

Finalmente, ottenuto un silenzio relativo l'on. MARCORA dà la parola al deputato del gruppo cattolico on. Nava.

L'on. NAVA incomincia a parlare; ma i rumori coprono la sua voce. L'on. NAVA continua nondimeno imperterrito, ed il PRESIDENTE invano cerca di ottenere per lui un po' di silenzio da parte della Camera, la quale rumoreggia vivamente, poichè non vuol più sentire discussioni: tutto che la parola: *Chiusura! Chiusura! Ai voti! Ai voti! Finalmente!* coprono costantemente la voce dell'oratore, il quale prosegue nondimeno a leggere buona parte del suo discorso, lottando per una mezz'ora contro la sopraffazione del voto persistente che lo circonda. L'Estrema Sinistra si distingue specialmente in questo coro di rumori contro il deputato del gruppo cattolico.

NAVA avrebbe preferito la proroga pura e semplice, anche con un canone maggiore, pure di non ipotecare pericolosamente l'avvenire. Trova invece non pienamente giustificato l'aumento di due milioni ora proposti; trova poi in particolar modo esagerata la sovvenzione per le linee Genova-Venezia.

La chiusura

A questo punto le grida di: *Chiusura, chiusura!* riprendono e diventano generali. Allora il PRESIDENTE decide di mettere ai voti la chiusura per alzata e seduta, e dice: « Coloro che vogliono approvare la chiusura si alzino! ». Si alza in massa quasi tutta la Camera; ma a qualche lato sparito viene in mente di chiedere la controprova. Allora il PRESIDENTE urla: « Chi ha chiesto la controprova? ». Poi, mosso da uno scrupolo, dice: « Facciamo anche la controprova! Coloro che vogliono che la discussione continui si alzino in piedi ». Avviene una scena curiosa: tutti coloro che sono in piedi seggono fulmineamente, attestando così il desiderio unanime che la discussione finalmente giunga al termine. Questa manifestazione della Camera è accolta da viva ilarità.

Siamo alla votazione degli ordini del giorno. Molti gridano: « A domani! a domani! ». Ma l'on. LUZZATTI sorge a pregare di continuare la discussione passando allo svolgimento degli ordini del giorno. Il PRESIDENTE obbedisce e dà la parola all'on. Pala per svolgere il suo ordine del giorno.

PALA dapprima tenta parlare; ma le voci di « A domani! a domani! » sopraffanno le sue parole. Allora l'on. Pala si siede. Il PRESIDENTE si inviperisce e grida: « On. Pala, ella non deve obbedire che al presidente; le ho dato la parola e parli! ».

PALA: — Ma come vuole che parli in questa confusione?

PRESIDENTE: — Lei ha parlare in tutte le condizioni; quindi non cerchi pretesti ed incominci il suo discorso.

L'on. PALA dapprima cicchia, mentre i rumori allegri della Camera si fanno giganteschi; ma poi finisce con il rassegnarsi e, in mezzo ad un silenzio solitario relativo, riesce a pronunciare il suo discorso.

Gli ordini del giorno

PALA dà ragione del seguente ordine del giorno: « La Camera, ritenuto che per le speciali condizioni attraverso le quali si svolge l'attività economica sarda non è possibile far serio affidamento sulla navigazione libera per attivare un sufficiente scambio dei suoi prodotti con le altre provincie italiane e che lo intervento diretto dello Stato ad integrarne, nel regime degli scambi, le deficienti energie dell'isola è imposto da ineluttabili ragioni di ordine politico ed economico; che le condizioni fatte alle comunicazioni commerciali marittime della Sardegna dal disegno in discussione sono quanto altre mai deficienti ed estremamente dannose alla vita economica dell'isola ed è urgente apportarvi efficaci rimedi; invita il governo ad ispirarsi alle supreme esigenze della Sardegna ed a larghi criteri di solidarietà fra provincie e provincia dello Stato nel risolvere il problema delle sue comunicazioni nei diversi porti del litorale tirreno e mediterraneo ».

MACAGGI a nome anche degli onorevoli Doria e Pietro Chiesa, dà ragione del seguente ordine del giorno: « La Camera, confidando che la soluzione prossima e definitiva del problema marittimo corrisponda alla coscienza del Paese rilevante lo sviluppo incontrastato delle energie latenti e la continuazione delle sue tradizioni nello spontaneo esplicarsi di una marina libera per virtù di capitale e lavoro nazionale, passa alla discussione degli articoli ».

MARCELLO dà ragione dei seguenti tre ordini del giorno: « La Camera invita il Governo a garantire per l'avvenire la separazione dei servizi dell'Adriatico da quelli del Tirreno e a predisporre un piano organico di servizio marittimo per l'Adriatico atto a sollevarlo dalle attuali condizioni ».

« La Camera invita il Governo a predisporre un piano organico di provvedimenti portuali ferroviari e di navigazione interna che valgano nel più breve tempo a far riacquistare all'Italia anche nell'Adriatico la condizione economica che le compete ».

« La Camera invita il Governo a non proporre nella soluzione definitiva sovvenzioni per quelle linee commerciali che sono servite dalla marina libera ».

La seduta termina alle 19.35. Domani seduta pubblica alle 14.

Gli ultimi oratori

Maggiorino Ferraris e il ministro

Roma, 27, ore 23.

La terza giornata di questa discussione ci ha recato finalmente, dopo due giornate di discorsi contrari, qualche discorso favorevole al progetto ministeriale. Del resto, i discorsi favorevoli ed i discorsi contrari hanno una importanza relativa in questa discussione, nella quale molti parlano contro e si preparano a votare in favore.

Il Governo è al sicuro, poichè tanto l'onorevole Bettolo, quanto l'on. Schanzer, i due, che potrebbero determinare una forte corrente contraria al così detto mercato sono provvisorio, rimarranno silenziosi.

Inoltre, l'on. Pantano è installato al banco dei relatori, dal quale difenderà il progetto ministeriale. L'Estrema rimarrà, in sostanza, ministeriale anche in questa circostanza. Ecco, perchè i discorsi pro e contro hanno una importanza relativa in questa occasione.

La Camera, prima di riprendere il tema ormai abusato delle Convenzioni, si è interessata, perchè prevedeva incidenti non avvenuti, all'interrogazione Morgari, sugli straschichi luciani dell'affare Siemens. Il deputato socialista di Torino mantenne un delicato riserbo, circa la signora, di cui si annunzia imminente il matrimonio col generale Fecia di Cossato. Egli preferì svolgere una sua tesi idealista, rispetto allo spionaggio militare. L'on. Morgari sostiene che, trattandosi di un reato, i Governi civili dovrebbero farsi iniziatori di un movimento collettivo, nel senso di accordarsi per cessare di essere istigatori dello spionaggio militare; ma il ministro della guerra aveva in precedenza dimostrato la impossibilità di accordi internazionali di tal genere. La Camera si mostrò del parere del ministro.

Quanto alla discussione sulle Convenzioni, il primo oratore della giornata, cioè, l'onorevole Astengo, ci ha finalmente fatto udire un discorso favorevole, in massima, al disegno di legge ministeriale.

Il deputato di Savona, anche a nome degli onorevoli Compans, Celesia e Montù, dimostrò con molto calore la necessità di approdi della Marina sovvenzionata al porto di Savona. L'on. Pietro Chiesa parlò in seguito specialmente a favore della gente di mare. La Camera accolse ostilmente l'affermazione incidentale del deputato operaio di Genova sulla possibilità di risolvere il problema dei servizi marittimi sovvenzionati, mediante l'esercizio diretto, affidato alle Società Cooperative della gente di mare.

Magistrale fu il discorso dell'on. Maggiorino Ferraris, il quale tracciò una vera requisitoria contro la Navigazione Generale Italiana, e nel tempo stesso giudicò assai severamente il progetto ministeriale, dichiarando che esso ha una cosa sola di buono, cioè, la provvisorietà, poichè, se fosse definitivo, rappresenterebbe l'ultimo colpo dato alla Marina mercantile. Il discorso del ministro della Marina ebbe poca presa alla Camera, perchè letto con voce monotona. Del resto, l'on. Cattolica non fece che la difesa dal lato tecnico della legge, la parte politica e finanziaria verrà ampiamente trattata dal Presidente del Consiglio. La Camera divenne in seguito impaziente e rumorosa.

Votata la chiusura, si passò allo svolgimento degli ordini del giorno, preludio al voto, che avverrà certamente domani, dopo ampie dichiarazioni, che si preannunziano importanti, del Presidente del Consiglio.

Appendice della *Stampa* (11)

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Myrta gettò, nella via, un colpo d'occhio a destra ed a sinistra — il primo sguardo mattutino sulle case vicine, ancora addormentate. Ma rientrò precipitosamente e chiuse la finestra. Palpitava: era divenuta pallidissima.

— Che cosa vogliono quelle persone?...

Attraverso agli spess

La via di Capua e la via di Damasco

Anche l'incontro fra il Re e l'on. Enrico Ferri è in certo modo un episodio della commemorazione cinquantenaria che prende quasi intiera l'annata. Sarà infatti compiuto mezzo secolo a ottobre da quando la monarchia sabauda scambiò con la rivoluzione la prima stretta di mano.

Una grande diversità separa i due convegni. A similitudine di tutte le cose del tempo l'incontro del sessanta fu improvvisato e mancò di quella finitezza per cui il convegno capitolino è perfetto come un *tableau vivant* i cui attori abbiano coscienza della parte e dei propri meriti. Fu in una grigia fumigante mattina d'ottobre che cavalcarono l'uno verso l'altro per una strada maestra sommersa dal fango, e si incontrarono presso un'osteria di campagna, il Re che portava eretta la testa irta e provocante di venturiero con l'incomparabile generale popolano ravvolto in un mantello stracciato e annodato un fazzoletto sul collo ignudo. Le due metà ideali della nazione si fondevano in quell'incontro annullando ciascuna se stessa, non già alla maggior gloria dell'Argentina che a quei tempi meno sudamericani non pareva almeno un pernio della storia ideale del mondo, bensì nel nome d'Italia. I due uomini erano rudi e di scarsa intellettualità. Nè l'uno avrebbe saputo comporre decentemente una conferenza nè l'altro decentemente ascoltarla: sotto una tenda l'uno ora diventato Re l'altro era diventato Garibaldi: se non si fossero incontrati sur un campo di battaglia non si sarebbero incontrati mai. Erano uomini poco accomodanti. L'apostolo credeva fervorosamente nel suo apostolato di redenzione nazionale e democratica e il sovrano era profondamente convinto che la grazia del Signore avesse consacrata la sua regalità. Che costoro si stringessero la mano era cosa che poteva accadere soltanto se a pochi chilometri di distanza fosse schierato a battaglia un esercito borbonico. Mai come nell'istante che l'uno faceva e l'altro accettava un dono senza uguali, dovette esser teso ed erotto in quelle due anime partigiane l'orgoglio di parte. Mai dovette il Re si fortemente sentirsi Re, cioè superiore pure a chi gli donasse un regno: nè mai il sovvertitore dovette sentirsi più lontano dalla reggia che, conferendogli un premio poteva tentare di negar tutta la sua vita, di sopprimere tutta la sua personalità, di annullare, con un collare o con un feudo, Giuseppe Garibaldi! Ma l'odore della polvere salendo ai loro cervelli vi addormentava ogni rancore come un narcotico divino. Era l'equivalente dell'odore di femminilità *bien nasée* diffuso l'altro giorno entro la sala capitolina; e come questo stimola la loquacità induce l'altro al silenzio. Il generale e il Re cavalcarono qualche tempo a lato ai che i fianchi dei cavalli talora si toccavano; pure erano remoti l'uno dall'altro; ma i loro spiriti si ricongiungevano a Gaeta ancora borbonica e che bisognava espugnare. Non parlavano. Entrambi erano cattivi parlatori. Educati più al silenzio che all'eloquenza i rivoluzionari discorrevano allora stentatamente; la ribellione era a quel tempo un'arma che si portava nascosta e che talora scoppiava uccidendo chi la portasse. Ora può essere rassomigliata a una finestra socchiusa in modo da provocar la gente a salire. E i sovrani, occupati al gioco terribile in cui ogni giorno rischiavano la corona, senza tempo per leggere, erano ben lontani dall'incarnare come adesso il perfetto mostro di sapienza. Come gli americani di Pascarella stavano in America così tutti costoro stavano nella storia, la facevano — *e manco lo sapevano*.

Questa specie di inconsapevolezza determina il carattere del primo incontro. A Teano la monarchia e la rivoluzione s'incontrarono perchè bisognò incontrarsi: a Roma perchè conveniva o hanno creduto che convenisse. E però soltanto la seconda volta i preparativi sono stati fatti con la debita ponderazione. La prima volta nè la rivoluzione si profumò la barba nè la sovranità pensò a improvvisar un discorsetto spregiudicato. Nessuno invidiava le virtù o la fortuna dell'altro. Enrico Ferri ha per contro provato, prima di indossarlo, un sopraabito nuovo e ha sperimentato l'acustica della sala prima di parlare perchè un positivista non s'affida che all'esperimento e se passa alla reggia vuol dire che ha sperimentato l'incapacità della piazza a dargli ciò che gli spetta. La grande superiorità di Ferri su Garibaldi sta in ciò: che quando è giunto al cospetto del sovrano, Ferri sapeva di essere glorioso e ha gloriosamente fanfareggiato, mentre Garibaldi che non ne sapeva niente, fu troppo soldatescamente conciso, nè fece brillare di fronte alla maestà del Re, ecco avrebbe dovuto, la fecondia che è nata insieme con la democrazia e che ne è il principale ornamento. Quando, additando Vittorio, ebbe detto ai seguaci: « Ecco il Re d'Italia! » Garibaldi non trovò più altro da dire. Quale diversità fra queste quattro parole aride e scabre, queste parole di pietra, e il discorso di Ferri liquido, effervescente, iridato come l'acqua di una catinella dove la disinvoltura istessa si fosse sciacquata le mani! Avete udito il sorprendente paragone dell'asconismo spirituale dell'umanità con una locomotiva che esce dalla stazione? Sono lampi a cui si schiudono cieli di bellezza fantastica che solo può attingere colui che s'è temprato uno stile nella frequentazione della Camera italiana. Garibaldi non era da tanto. Garibaldi non seppe nè mano dire: — Maestà! — parola tanto facile a trovare suggerita dall'etichetta e dall'uso e che pure è una scintilla che incendia le mine pirotecniche dell'ovazione, la sola che sian familiari ai Pietro Micca della borghesia socialista. Garibaldi credeva che le parole avessero un significato preciso, definito e definitivo: che Viva il Re volesse dire soltanto viva il Re. Nella sua epica ma fanciullesca semplicità il generale non capiva come questo banalissimo grido si rinverginasse sulle labbra d'un rivoluzionario, a similitudine del sacramento della comunione che riacquistando il suo primitivo profumo sulle labbra delle ragazze della Maison Tellier, indusse a un mistico pianto tutto un popolo di lettori miscredenti. Superando Garibaldi, di quanto un professore può superare un semplice marinaio, l'onorevole Ferri ha quasi esaurito la serie dei rivolgimenti che un rivoluzionario della sua tempra è capace di produrre. E ha anche dimostrato di quanta capacità sia il monarcato veramente contemporaneo, cioè erudito, discorsivo, ragionevole, concepito come un apparecchio automatico, ma intelligente per stringere con effusione la mano dei passanti e per firmare i decreti. Che altro resterà a fare al sovrano il giorno che Ferri avrà gridato *Viva il Re!* Urlare, a sua volta, *Viva la rivoluzione!* E così la quistione sociale si scioglierà come una compressa effervescente in un bicchiere d'acqua sciroppata.

Sulla via di Capua, scontrandosi Garibaldi con Vittorio Emanuele, due grandi idee sopravvissute della storia italiana si scontrarono per annullarsi nella idea nuova, la sovranità nazionale. La democrazia che in Italia fu sempre repubblicana e municipale s'annullò nel regno: il regno, che fu sempre unitario, ma tirannico, s'annullò nella democrazia. Perchè l'Italia si realizzasse, due grandi figure storiche poterono. E però quell'ora solenne fu anche ombrata d'un lutto inespresso. Mentre, sulla via di Damasco d'Enrico Ferri, tutto è gioia e tutto è festa: nessuno si annulla, nessuno scompare. Tutti restano quel che erano. La rivoluzione acquista un protettore di più in persona del Re: e la reggia povera un nuovo cortigiano o, più grammaticalmente, cortigiana: la rivoluzione. E i due avvenimenti che mezzo secolo separa sono dissimili quanto il portafoglio di ministro che avrà l'onorevole Ferri è dissimile dal sacco di fave che Garibaldi, donato il regno, portò in dote a Caprera.

Bergeret.

IDEE COLORATE

A zonzo traverso 10.000 mq. di pittura

(Nostra corrispondenza particolare)

Parigi, maggio.

Se proprio nei due « Salons » che in questo momento sono aperti al Gran Palais, — quello degli « Artisti francesi » e quello della « Société Nationale », — ci siano esattamente diecimila metri quadrati di tela rappresentanti tutte le molteplici e conosciute forme della pittura, dal paesaggio al ritratto, dal nudo alla natura morta, ecco una cosa che non oserei affermare sotto vincolo di giuramento, ma mi si permetta di mantenere diecimila. Le cifre tonde sono più comode e destano sempre un'idea più chiara delle minute cifre precise... Forse che erano diecimila contati i reduci dell'Anabasi?... ed i « Mille » erano mille?... Tebe non ha mai avuto cento porte; i sette colli di Roma... non sono sette; ed i tre moschettieri, come tutti sanno... erano quattro: Athos, Porthos, Aramis... e d'Artagnan!

Comunque, si tratti più o meno di diecimila metri quadrati, l'effetto di tutta questa tela, che agevolissimamente potrebbe bastare al viaggio di circumnavigazione di una donnina di velieri a che riveste, trasformata in quadri, le pareti di ben sessanta gallerie, è, per l'occhio, dei più sconcertanti. Io non so se per gli altri, ma per me, data l'incenerenza inquistante degli argomenti, dato il disaccordo violento delle colorazioni sovrapposte, l'ammasso di tele dipinte che si chiama « Salon » costituisce uno dei più faticosi spettacoli che mai siano stati inventati. Incontrare, in fatti, lungo chilometri di pareti, una signora nuda al di sopra di una marina, un mercato arabo presso l'interno d'una chiesa, un generale che brandisce la spada a due dita di un branco di pecore al pascolo, una retata di pesci accanto ad una carica di cavalleria, un Cristo in faccia ad una gitana spagnuola, un effetto di neve in montagna con a destra una processione del Corpus Domini ed a sinistra il Ponte dei Sospiri..., è uno di quegli spassi che è miracolo se in un'ora non se ne ha il capogiro. Pretendere riportarne un'opinione sana, val quanto rinnegare ad un tempo, le leggi dell'ottica, del buon senso... e dell'emicrania. A zonzo per i due « Salons » della stagione accontentiamoci così di coglierne solo qualche rapida impressione, fermandoci a caso, là dove l'occhio è stato più specialmente richiamato da qualche cosa di nuovo... od anche semplicemente di curioso.

Non è questo un metodo savio di critica, ma io non ho nessuna intenzione di gabellarmi al prossimo per critico; e non sarò certo io *quel dazio* che vi dirà se una tela è « largamente pennelleggiata » o se un'altra è « bene impostata »; e vi vanterà la ricca tavolozza del signor X o consiglierà al signor Y « di mettere un po' meno terroso o stopposo nei fondi ». Non io, esclamerò: « come è potentemente modellato! », oppure « quale delicatezza di tocco! ». Non io, borbotterò, tentennando il capo: « sporca pittura! disegno da principiante! »... E non io mi metterò la mano a paralume sul naso per sentenziare in seguito, indietreggiando e piegando il capo sulla spalla, socchiudendo un occhio: « Oh! la passione di quella testa!... l'intensità di quel passaggio! », o viceversa.

Nessuno può improvvisarsi critico d'arte, ed io non lo sono, critico, nemmeno per un soldo... un soldo dell'Argentina, per giunta; mi limito ad essere un passeggiatore curioso che, senza conoscere o tentare di penetrare i misteri della tecnica del pennello o del disegno, nota quello che più l'impressiona — come può farlo qualsiasi ignorante di botanica per un'aiuola di fiori — e cerca di tradurre in povero inchiostro il pensiero, la fantasia, « l'idea colorata » che il pittore ha espresso sulla tela.

***

Come in tutte le esposizioni, anche quest'anno, ai due « Salons » degli « Artisti francesi » e della « Nationale », il passaggio figura in maggior numero: grandi marine, barche da pesca, raggi di tramonto sulla basilica di San Marco, strade polverulente di Provenza arse dal sole, valloncelli giurassici stillanti acerva di recenti pioggie, praterie con « pii bovi » che levano i musi umidi ad annusare i « silensi verdi », vedute di Senna o di Boulevards parigini sotto tutti i cieli ed in tutte le ore del giorno, angoli di vecchi muri, fisonomie di vecchie case, ombre di vecchi boschi...; ma noi lasceremo tutti questi vecchi motivi, quantunque non pochi veduti ed espressi con novità di sentimento, e veniamo là dove il pittore veramente ha manifestato un concetto suo, una propria idea, alla composizione cioè che egli ha animato colla figura umana, in cui ha tradotto, analizzato, rappresentato la vita. I più, — consoliamocene, chè i pessimisti non fanno buon pro' a nessuno, nemmeno quando si accontentano di bestemmiare l'esistenza con tacite collere di colori, — i più, ripeto, vedono le cose sotto le tinte più rosee e si piacciono di spettacoli calmi e sereni.

Questa calma e questa serenità si trovano nel loro più puro stato solo sulle vette del sublime, ma i nostri bravi artisti non sentono il bisogno di arrampicarsi così in alto, dove, se si respira il cielo, si rischia pure di essere precipitati dallo vertigini, e preferiscono però una serenità più alla portata dei comuni mortali, anche se per trovarla la debbono cercare nei più quotidiani episodii della vita domestica.

La mensa di molti è stata... la tavola!

E' incredibile quanti pittori ha inspirato questa volta... la gastronomia. Ci sono quadri che mettono appetito, tanto vi si mangia di buon gusto, tanto le mense sono bene apparecchiate, tanto i piatti sono evidenti. Ci sono *quattro soeurs au tegasse* di Hyeder... cui non manca che la parola. L'artista vi ha spiegato una virtuosità... che ne sarebbe stata degna di un piatto di tartufi. E come ha saputo scegliere felicemente il momento perfetto della cottura! Vi si *sente* riprodotto perfino il profumo del burro fresco diventato, intorno al fiore bianco e *giallo* dei tuorli, un ghiotto liquido d'oro. Che cuoco consumato deve essere questo pittore! Io me l'immagino seduto a cavalletto con un berretto bianco in testa...

Bellamont, ci offre *la zuppa*..., o almeno, se non la offre a noi la fa servire, dinanzi ai nostri occhi, calda e fumante nella zuppiera, da una bella e giovane mammina alle sue due bambine, che sedute intorno al tavolo attendono col cucchiaio alzato... Le piccine hanno l'aria di essere state savie a scuola, e se il Bellemont ci avesse voluto fare un dittico non avrebbe mancato di presentarci la piccola tavola alle frutta, al momento della distribuzione dei pasticcini di premio... Ma il papà perchè manca al desinare? Signor Bellamont, perchè, all'ora intima della zuppa, avete lasciato fuori di casa il babbo di queste due buone e graziose ragazzine?... Il pennello ha i suoi segreti!...

Anche Brispot, col pretesto di farci assistere al *racconto del capitano*, ci invita a pranzo e ci mostra dinanzi a tre rotondi, rossi e pasciuti monsignori che aspettano il caffè (quante altre volte li abbiamo veduti questi degni prelati a occupati a giocare a scacchi, o a cantellinare del vin vecchio, o a sfogliare vecchie stampe!), un alto, nero, rude soldato del primo impero che col gesto energico, l'occhio vivo ha intrapreso a narrare qualche vecchia storia di battaglia, una storia probabilmente, che comincia: « sei battaglioni della guardia, erano riusciti a mettersi in prima linea dinanzi al centro inglese, quando La Bédoyère, a cui l'Imperatore aveva dato l'ordine di annunciare a tutti l'arrivo del maresciallo Grouchy... ».

Ma il Girardet, che poco lungi ci versa lo *champagne* dorato tra un crocchio elegantissimo di gentiluomini neri e di signore bianche che finiscono di cenare al lume dei candelabri, sulla terrazza di un giardino sontuoso, ci impedisce di sentire il resto. La mensa è carica di fiori, lucente di cristalli; il biondo vino scintilla, e le belle inebbriate, sorridenti alle intraprendenti galanterie dei vicini, hanno gli occhi pieni di sogni... Ah, se il signor Girardet non avesse acceso tanti candelabri!

Tavole imbandite ne abbiamo altre ed altre molte; tavole modeste dove operai di ritorno dal lavoro puntano i gomiti; tavole dove sono serviti liquori preziosi; tavole dove bottiglie bianche di polvere e di ragnatela attendono accanto a piatti di caldarosta; tavole a cui si mangia della frutta; tavole a cui si sorbisce il caffè; e c'è una tavola, persino, dinanzi a cui una disgraziata ed imprudente fanciulla, senza alcun riguardo pel proprio vecchio genitore che sta prendendo il cioccolatte..., confessa un proprio fallo (così almeno dice il catalogo): ma la pittura gastronomica non ci dà solo l'apparato scenico, spesso fastoso, della tavola e volentieri ci mostra anche i retroscena delle cucine, dei tinelli, dei varii... laboratori dell'arte culinaria. E così troviamo, per esempio, tre donne in un andito intente a spennare dei polli, sotto l'occhio vigile della padrona che certo quel giorno ha gente a pranzo; incontriamo altrove, presentataci da Franck Bail, una mensa magnifica sucia, che, bella e gialla e tonda com'è, fa l'effetto di una luna colla scorza; entriamo, col fratello del pittore della sucia, Joseph Bail, nella cucina del convento all'ora della distribuzione, e vi so dire che quelle buone suore sono famose nel far lucere le casseruole come ori ed i pavimenti ed i tavoli come pianoforti; osserviamo con Berr una piccola cuoca rotondetta che prepara un fritto di pesce; ammiriamo delle serve esemplari che rimescuano delle stoviglie con una slancio, una foga, un'attenzione cui'è dato al possessore a poche serve di quaggiù; ci imbattiamo in mucchi d'aranci; contempliamo paneri di pere, cesto di pomidoro, trofei superbi di selvaggine delicate...: e dopo aver passato in rassegna tutta questa grazia di Dio, ci vien voglia quasi di guardarci intorno per vedere se non c'è nessuno che ci invita a pranzo.

Ah! che sorprendente effetto aperitivo ha tutta questa pittura!

E si vanta il sorriso che Leonardo ha fatto sbocciare sulle labbra della Gioconda!

Ha mai messo appetito a qualcuno il sorriso della Gioconda?

***

Altri pittori, — lasciando le sale da pranzo, i tinelli, le cucine, — ci introducono nelle intimità delle camere da letto, ci sollevano le cortine delle alcove, ci guidano traverso il silenzio pensoso degli studii e delle biblioteche, ci fermano sui pianerottoli delle scale, ci tirano nel vano delle finestre, ci fanno guardare dentro gli armadii, ci menano ad esplorare ogni sorta d'appartamenti e di interni: sale da ballo e stambugi di capanne, laboratorii di scienziati e gabinetti di toeletta, vaste anticamere di castelli, e finestrette d'abbaini sui tetti. E' sempre una cosa istruttiva. L'umanità, come in ca la mostrano il Diavolo Zoppo di Lesage, non ha più per noi alcun nascondiglio, alcun mistero. Croiset, in *Battaglia vuota e coppa piena*, titolo che tradotto in buon volgare vorrebbe dire « quando il gorgozule è colmo di vino, le passioni traboccano », ci mostra una scenaccia di famiglia in una stamberga di operai... dove c'è un ubbriacone di padre così forsennato ed una petegola di ragazzaccia così insolente, che, se non fossero dipinti, certo colle loro urla farebbero accorrere tutto il vicinato, nonchè la polizia.

E così, se Mary Benner non ce l'avesse ritratta, difficilmente avremmo ammirata la graziosa signora che sommariamente drappeggiata (oh, quanto sommariamente!) in un accappatoio color arancio riposa fantasticando « dopo il bagno » sul molle divano dalla tinta armoniosamente pallida e carezzevoli. La bella ragazzetta che segue attentamente il dito della mammina che le segna sul planisfero la configurazione dei continenti, si sarebbe a quest'ora distratta o data alla fuga al nostro avvicinarsi, se Barthelat non l'avesse messa in un quadro con scritto sotto: *Lezione di geografia*. La damina che Nicolet ha sorpreso nel momento del suo *Petit chagrin*, con una lettera in mano e sospirosa in piedi dinanzi ad uno stipo, mai non l'avremmo veduta, forse che indifferente, o nel suo salotto da ricevimento, o al teatro, o al passeggio! Ed, ignari, avremmo fors'anche commentato: che insensibile marmo, quella signora!... giudizio temerario e falsissimo!

E quanti piccoli drammi di famiglia, quante singolari scenette domestiche, quanti eleganti *déshabillés* ed... *ultra déshabillés* ci sarebbero stati per sempre sconosciuti senza il curioso occhio di questi pittori, ai quali non manca che l'anima di Balzac, per darci, corrispondente in colori, il grande romanzo della Commedia Umana!

Accanto a questi diligenti e pazienti illustratori della vita (nulla dei suoi aspetti fu dimenticato, ed abbiamo persino un architetto su un'impalcatura che serveglia il collocamento di un blocco di marmo; ed un avvocato che pronuncia un discorso alla Corte d'assise; od uno stropo di strilloni di giornali che urla tra la folla « le ultime notizie della sera »), accanto a questi coscienziosi osservatori della realtà, il cui ideale sembra essere la vignetta della rivista illustrata, abbiamo pure i poeti del pennello, — chiamiamoli così, — gli evocatori degli splendori delle epoche passate, i creatori di fantasie, i visionari di leggende.

E che possie, che evocazioni, che splendori!

Baudot, stanco di darci la solita Leda, ci dà invece una *jeune femme aux cygnes*, che, come si vede, benchè ci sia la donna nuda ed il cigno, non è la stessa cosa, che Leda. Il titolo parla chiaro!

Will, che in un trittico sembra rappresentarci tre movimenti d'Eva, ci rivela invece ciò che avviene *quando i mostoni pascolano*. E' incredibile però come i gesti, le attitudini, l'abbigliamento di Eva sotto l'albero della scienza, nel paradiso terrestre siano stati esattamente copiati da questa pastorella del Will... che vigila il pascere dei suoi montoni. Se c'è veramente « figlia d'Eva », eccola qui... E' tal quale sua madre!... Ma se sopraggiungesse la guardia cantre che si di nostri prossici tiene luogo dell'angelo colla spada fiammeggiante!... E non vedo intorno pianta di fichi!

In una allegoria novissima dell'estate, Luigi Prion, ci mostra delle divinità, vestite come sono per solito vestite le divinità quando prendono il bagno, che schersano (folleggiano, sarebbe meglio detto nello stile dell'allegoria) in una polla d'acqua bruna, mentre una loro compagna si pettina sul margine, all'ombra di una gran pianta frondita.

Ed abbiamo una Santa famiglia, un'Ofelia che scende al fiume incoronata di fiori chiamata dalle perfide Ondine, un marinaio che perde la bussola (la locuzione non potrebbe essere più appropriata) per inseguire sul mare incantato le sirene che lo tentano; un gruppo di satirelli che suonano la zampogna; un Mefistofele che fa il suo mestiere di... Mefistofele presso una bionda Gretchen, che, a giudicarlo dagli occhi, non chiede di meglio che di lasciarsi convincere...; abbiamo delle Giovanne d'Arco, che sentono le voci della vocazione, dei San Brandani che incontrano, come narra la leggenda irlandese, la carcassa di Giuda incatenata su uno scoglio; degli Eliogabali che fanno pazzie, delle Cleopatre che bevono perle, delle Salammbò che passano accompagnate da musiche barbare..., e dei Napoleoni, poi quanto si vuole: un Napoleone che interroga una guardiana di oche la vigilia di Jena, un Napoleone sdraiato su una carta a Brünn, che studia un piano di battaglia; un Napoleone a Waterloo!...

I cervelli si sono arrovellati veramente a cercare novità!

E dire che un malevolo mi diceva: « Che cosa c'è proprio di nuovo in questi Salons!... Ma c'è il vecchio orologio quest'anno, trasportato qui dal palazzo dell'Industria, e che, meccanicamente spassato, continua a suonare le sue ore come ha sempre fatto! »

Ernesto Rogazzoni.

Giornali e riviste

Il problema dell'infanzia criminale è uno dei più grandi e più difficili che si presentino alla mente ed alla coscienza dei moderni legislatori. L'America si è messa sulla buona via, cercando di non gettare nel giovanetto che ha commesso una colpa quel senso di umanità che ancora vi può albergare. Quando un ragazzo deve essere giudicato — scrive il *Roma* — la sala nella quale egli è introdotto è semplicissima: il giudice non è al suo seggio abituale e servo di magistrato, ma siede in mezzo ai fanciulli cui deve giudicare. Per dirimere quel magistrato nella sua civile missione di rigenerazione morale, sono destinati dei funzionari chiamati *probation officers*, i quali sono ordinariamente scelti dalle Associazioni di carità infantile o tra le persone che, per i loro studi speciali si interessino alla educazione dell'infanzia, o che si occupano delle questioni pertinenti alla famiglia e alla cura in generale dei giovani delinquenti. Il giudice, in ogni caso, non condannerà mai il fanciullo alla prigione; invece, specialmente, lo rimetterà alla famiglia, ed il *probation officer* avrà l'incarico di sorvegliarlo da vicino, continuamente, per impedirgli di vagabondare, e gli darà, all'uopo, dei consigli; lo invierà a scuola, riprendendolo se commetterà una qualche colpa. Ogni quindici giorni il delegato farà un rapporto per ciascun ragazzo, aggiungendovi le osservazioni dell'istitutore o del parroco. Ed ugualmente ogni quindici giorni il giudice riunirà nella sala d'udienza tutti i suoi pupilli per provvedere al loro esame. Coloro i quali risulteranno emendati, saranno sciolti da ogni tutela e non sarà che per gli incorreggibili, riconosciuti tali al compiersi di una lunga prova, che si aprirà la Casa di correzione. Ed ecco il risultato del nuovo sistema. A Chicago, su 9000 fanciulli sottomessi a questo trattamento, la recidività non è stata che dell'otto al dieci per cento. A Denver il cinque per cento dei fanciulli sono divenuti dei recidivi. Prima il 50 per cento dei minorenni (così commettevano nuovi delitti. Ad Indianapolis, dopo diciotto mesi di funzionamento del nuovo sistema, la recidività non superava il dieci per cento. A New York su 3337 fanciulli sottomessi al regime della libertà sotto la sorveglianza indicata, solo il 17 per cento divennero recidivi. L'Inghilterra si è affrettata ad imitare l'esempio, ed ha creato delle *Juvenile Courts*, cioè dei Tribunali per fanciulli, dei quali Marcello Kleine ha studiato l'organizzazione. Simili ai Tribunali dell'America del Nord, i giudici interrogano i corrigendi ed i *probation officers* li visitano periodicamente. Che i risultati del nuovo sistema anche in Inghilterra siano stati eccellenti è provato dal fatto che il 12 per cento, circa, di recidivi si ebbero appunto fra tutti i fanciulli costretti dicevoli, restituiti alle loro famiglie e sorvegliati nel modo indicato più sopra.

***

L'*Ora* di Palermo, pubblica la seguente interessantissima lettera inedita di Rondino Pio, la quale deve essere scritta poco prima del 1860 e diretta ad un amico molto italiano. Eccola:

« Giorni or sono, e precisamente il 17 luglio, per posta, ti scrissi pregandoti vivamente a vendere onze dodici del mio vitalizio bisognandomi del denaro per soffiermi dei debiti che per causa d'una lunga e pericolosa malattia bisognai, mio malgrado, contrarre, e per avermi una somma atta per sopperire agli urgenti bisogni, e così potermi ristabilire, sendo tuttavia molto abbattuto fisicamente e moralmente per vedermi privo dei mezzi necessari al presente mio stato; un grande lungo viaggio di mare mi fu prescritto, ma non lo ho potuto fare per due motivi, e per essermisi sviluppata nella mia dimora a Torino quotidiana febbre la quale mi durò più di un mese, e per la mancanza di denaro. Il viaggio di mare lo ho quindi aggiornato, sperando che mercè la tua amicizia mi sarà dato vendere onze venti quattro del mio vitalizio, o raddoppiata la somma, perchè fatto calcolo di debiti che devo soddisfare sono onze 100, quindi per poter sopperire agli urgenti miei bisogni mi è indispensabile averni un migliaio di franchi nelle mani, oltre alle onze 100 per soddisfare il debiti, e poi credo che sia più facile trovare a vendere « 27 onze » di vitalizio per costituire il patrimonio di qualche prete o per la « dote » che costà han bisogno le monache quando si professano, mia sorella potrebbe agevolarmi se vuole, insomma mio caro amico sono nelle tue mani, te ne prego a più presto procura di togliermi dallo stato d'abbattimento nel quale mi ritrovo. A mio fratello il Conte converrebbe l'affare perchè con « 550 onze » si toglie il pagamento annuale di « 24 onze », a me resteranno onze 8 al mese ed in stato di salute mi bastano, molto più che rimettendomi, ho la certezza di trovar un impiego in un'amministrazione d'un mio amico il quale è stato più di frattilo in questa mia malattia — prego mio fratello il Conte perchè mi aiuti, quantochè se nessia speranza mi verrà meno mi troverò nella posizione di por fine alla cruda mia esistenza. Non vado oltre, sono più che triste sconfortato, rispondimi subito, dimmi se posso augurarmi buon esito ai miei desiderii, io calcolo moltissimo nella tua amicizia, e vivo quasi certo che mi combinerai l'affare, la tua risposta mandala in Genova alla mia Cugina Sig.ra Maria Degli Baronessa Martinez — desame la farà tenere subito, io sono in un paesetto di campagna. Addio fratello amico caro se non puoi combinar con estranei l'affare procurai ripeto di conchiuderlo con il Conte mio fratello, fanci calcolo che invece di pagarmi un vitalizio di 24 onze sulla eredità Riccio che me dà il capitale, e così mi darà la vita. »

***

Non è solamente in Francia, scrive il *Radical*, che ci si può lamentare dello spopolamento delle campagne. L'influsso esiste in grandi cifre si manifesta in tutti i paesi più civilizzati. Il dottor Olbrischt di Gotha, ha pubblicato a questo proposito una statistica delle più convincenti. Egli esamina la situazione della popolazione d'un certo numero di grandi città, a trentacinque anni d'intervallo, nel 1870 e nel 1905. Mettendosi da prima dal punto di vista generale, stabilisce che il paese in cui l'aumento è stato più considerevole, è l'America. Negli Stati Uniti dell'est la popolazione delle grandi città ha progredito di 550 per cento; viene in seguito la Germania con 190 per cento; gli Stati Uniti dell'ovest con 320 per cento; la Russia con 140 per cento e l'Inghilterra con 80 per cento. La statistica dà poi delle precisioni sopra un certo numero di città degli Stati Uniti, della Germania e dell'Inghilterra. Riferiamo i dati più caratteristici. A New York la popolazione ha passato di 1,795,000 abitanti nel 1870 a 4,965,000 nel 1905; a Chicago da 305,000 a 2,250,000; a Boston da 348,000 a 670,000 a 1,020,000; a Leipzig da 170,000 a 585,000; a Monaco da 185,000 a 539,000; a Colonia da 181,000 a 510,000; a Francoforte da 146,000 a 440,000. In Inghilterra la popolazione di Londra ha passato da 3,900,000 a 7,020,000; a Glasgow da 572,000 a 1,025,000; a Liverpool da 653,000 a 1,012,000; a Birmingham da 431,000 a 852,000; a Leeds da 261,000 a 405,000; a Belfast da 175,000 a 400,000.

***

Il tenore Caruso, scrive il *Gil Blas*, possiede molte qualità interessantissime. Ed anzitutto quella di guadagnare un milione a Parigi ogni anno. Inoltre è disegnatore e ventriloquo. Almeno, così egli dice, e lo fa credere agli altri... Ne è prova questo aneddoto che egli raccontò l'altro giorno ad un giornalista: « Si era nel castello d'un milionario di New York, sulle rive dell'Hudson; mi avevano offerto un pranzo d'addio di sedici coperti. Dopo il pasto, gli invitati trovandosi riuniti nel giardino, mi domandarono di dare un prova del mio talento di ventriloquo. Non ne avevo molto desiderio; tuttavia mi avvicinai ad un albero e mi misi a gridare, guardando in alto: « Oh! che cosa c'è lassù? ». Con mio profondo stupore una voce, come venisse da non so quale abisso, rispose: « Sono io! Sto guardando la nobile compagnia ». Io continuai: « E chi vi ha permesso di aggirarvi in tal modo? ». La voce rispose: « Il secondo cameriere, che è mio cugino ». Aggiunsi allora: « Sta bene, restate lassù; ma guardatevi di non cadere sulla nobile compagnia, e procurate soprattutto che nessuno vi scorga ». « Va bene, signore ». Ritornai allora tra gli invitati e tutti acclamarono al mio successo, poichè ciascuno credeva che io stesso avessi risposto alla mia propria domanda, con la mia voce di ventriloquo ». Il che dimostra che il tenore Caruso non è ventriloquo, ciò che d'altronde nulla aggiungerebbe alla sua gloria.

CHISSÀ?

Può essere che ne siate colpito voi pure o che lo ignoriate: ed è per questo che le malattie dei reni sono così temibili. Esse generalmente non si manifestano che quando sono già gravi. Sarebbe quindi prudente che vi assicuraste se che soffrite. Chissà? La Signora Abelio Domenica, via Goito, 3, Torino, ci scrive: « Avevo male ai reni da circa 8 anni, andavo soggetta a continui capogiri, mali di capo, ed a violenti battiti al cuore; talvolta anzi le pulsazioni erano così forti che mi sembrava di soffocare; non sapevo come riposare, e non trovavo nessuna posizione per calmare i miei dolori e dormire; di notte avevo anche dei brividi e dei sudori freddi, ed alla mattina mi alzavo sempre affranta, dopo delle intere notti insonni. Anche le mie urine erano torbide e rossastre e lasciavano dei depositi sabbiosi, causandomi dei bruciori all'emissione. Ho voluto prendere le Pillole Foster per i Reni, in vendita presso la Farmacia Dott. L. Boniscontro, Chimico Farmacista, 66, Corso Vittorio Emanuele, Torino, consigliata da una mia amica che lavorava con me in una sartoria, e dopo averne presa una scatola [illegible] miei dolori scomparvero. Ora le mie urine sono ridiventate chiarissime, non provo più nessun dolore di testa, nè capogiri, ho più appetito, digerisco meglio ed anche posso lavorare senza eccessiva fatica, mentre prima dovevo fare uno sforzo doloroso anche solamente per chinarmi, oppure, se seduta, a rimettermi in piedi. Le Pillole Foster per i Reni mi hanno completamente guarita. »

Le Pillole Foster per i Reni danno ai reni malati l'aiuto necessario per ricondurli alla salute. Esse eliminano dal corpo tutti i veleni liquidi che causano l'albuminuria, l'idropisia, i disturbi urinari, la renella, il reumatismo, la sciatica, le malattie nervose, l'insonnia, l'abattimento.

Le Pillole Foster per i Reni (marca originale) si vendono da tutti i farmacisti a L. 3 50 la scatola o 6 scatole per L. 19; o franco per posta indirizzando le richieste, col relativo importo, alla Ditta C. Giongo, Specialità Foster, 19, via Cappuccio, Milano. Nell'interesse della vostra salute esigete la vera scatola portante la firma: James Foster, e rifiutate qualunque imitazione o contraffazione. 22

La verità sull'ERNIA

Prima d'intraprendere una cura e di fare l'acquisto di un apparecchio atto a sollevare le loro sofferenze e a guarirle, tutti coloro che sono affetti da ernie, sforzi, malattie del ventre, devono, nel proprio interesse, leggere attentamente un mirabile opuscolo di 150 pagine con 200 incisioni, il « Trattato sull'Ernia » edizione italiana di A. Claverie, nel quale è svelata la verità sull'ernia.

A fine umanitario, tale magnifico opuscolo illustrato viene spedito gratuitamente a tutti i nostri lettori.

Le persone sofferenti non hanno che da farne richiesta oggi stesso al signor A. Claverie, 234 faubourg Saint-Martin, Paris, il quale ne farà loro l'invio a mezzo posta, usando la massima discrezione. 25482

Per digerir bene

Le persone la di cui digestione è lenta e difficile dovrebbero fare uno dopo i pasti di due o tre *Pastiglie Vichy Etat-Bonbon*, gradevolissime e molto digestive, grazie al Sale Vichy Etat che ne forma la base. Esigere la marca *Vichy Etat*, venduta in scatole metalliche stagliate.

Deposito in Torino: F.lli PAISSA, piazza S. Carlo

D.r ARMANDES, via Saccbi, 18, Portali 14-17, Ore 9-11
MALATTIE DEI PIEDI E DELLE MANI

CURE complete di **SALSOMAGGIORE**
ISTIT. FISICOTERAPICO - Via Sacchi, 24, Torino

SOCIETA' CARBONIFERA a. i. di MONTE PROMINA

Gli Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria, presso la Sede della Società in Trieste, via Sant'Antonio, 7, per il giorno 25 giugno 1910, alle ore 11 ant., col seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Consiglio e dei revisori;
2. Presentazione del bilancio al 31 dicembre 1909 e proposte sull'impiego dell'utile netto;
3. Nomina di due Consiglieri d'amministrazione;
4. Nomina di due Revisori ed un supplente e determinazione della relativa retribuzione.

N. 23 azioni danno diritto ad un voto (paragrafo 28). Il deposito delle azioni, unitamente ai tagliandi non scaduti, dovrà farsi almeno sei giorni prima di quello stabilito per l'assemblea generale, e potrà eseguirsi:

in Trieste, presso la Sede della Società;
in Berlino, presso la Actiengesellschaft für Montanindustrie;
— in Genova, Milano, Firenze, Torino, presso il Credito Italiano. 15687

Vendita di Stabilimento industriale della Società Forni Elettrici Stassano IN LIQUIDAZIONE

Torino, via Circonvallazione, 108

Si rende noto che è iniziata la vendita per contanti ed a lotti di tutto il materiale esistente in detto Stabilimento, fra cui forni elettrici, lingottiere, staffe, macchine ed accessori di fonderia, macchine per officina meccanica, per falegnameria, vetreria, trasmissioni, binari, ragnaie, paranchi, pesi a bilico, laboratorio chimico, mobilio d'ufficio e di magazzino. 15643

Vendonsi pure gli stabili e circa 12,000 mq. di terreno fabbricabile prospiciente il corso

Il "Pluviôse,, giace a 22 metri sott'acqua

Le vittime sono 29 - Le draghe non riescono a sollevarlo

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Il "Pluviose,, era una nave veramente disgraziata

Cherbourg, 27, ore 7.

La spaventosa notizia della catastrofe del Pluviose *ha cagionato nei circoli marittimi e nella popolazione una costernazione profonda. Il* Pluviose, *che in parte della serie dei dodici sottomarini costruiti a Cherbourg, era stato destinato a questo porto fin dallo scorso mese di gennaio. Siccome allora in creare una stazione di sottomarini a Calais, il Pluviose, il Germinal ed il Ventose, tutti e tre del medesimo tipo, furono diretti a quella nuova stazione. Attualmente il Germinal è a Cherbourg in riparazione in seguito ad avaria che fu subito recentemente. Ha avuto il suo scafo esterno sfondato mentre si elevava sopra una boa metallica.*

Qui si sa che parecchi dei marinai periti nel disastro del Pluviose *erano ammogliati e padri di famiglia.*

Il prefetto marittimo è partito alle 18,30 di ieri a bordo dell'Harpon, il rimorchiatore Girate lo segue con materiale di salvataggio affrettatamente imbarcato. Il trasporto Loiret ha lasciato Cherbourg per Calais con un grosso materiale di salvataggio.

Un ufficiale di marina mi ha dichiarato: «La cosa doveva capitare così. Il Pluviose *era una nave veramente disgraziata. Nel suo primo viaggio da Cherbourg a Calais ayeva subito un'avaria a motivo dell'acqua che passava attraverso le coffe; l'equipaggio soffrì poi per un principio di avvelenamento provocato dall'aver mangiato cibi di cattiva qualità. Il 3 marzo la nave aveva subito una nuova avaria durante le manovre. Di poi in un viaggio che il* Pluviose *fece da Calais a Cherbourg, avendo il comandante ordinato cinque gradi a destra ai uomini che si trovavano al timone, il quartier mastro Clemoin Pietro trasmise il comando di cinque gradi a sinistra ed egli imprese alla nave uno spostamento che le fece evitare una collisione che altrimenti sarebbe avvenuta. Il comandante disse al quartiermastro, che vedendo il pericolo aveva con sangue freddo trasgredito ai suoi ordini: «E' una fortuna Clemoin, che abbiate fatto attenzione». Il* Pluviose *doveva venire il 6 giugno prossimo a Cherbourg per l'ispezione generale».*

I marinai francesi si sono condotti in modo ammirevole

Londra, 27, ore 16.

I giornali continuano a pubblicare le narrazioni che della catastrofe del Pluviose *fanno i viaggiatori inglesi sbarcati alle ore 17 di ieri dal vapor* Empress. *Essi dicono tutti che verso le ore 14 si sentì a bordo del piroscafo Pas de Calais la sensazione d'un urto simile a quello che sarebbe avvenuto se si fosse urtato un blocco di legno. In seguito all'urto il sottomarino eseguì un mezzo giro su se stesso, e fu colpito una seconda volta dalla ruota a poppa del piroscafo. Dopo alcuni istanti, e secondo uno dei viaggiatori dopo un quarto d'ora, il* Pluviose *era completamente scomparso.*

Un funzionario della ferrovia dice che il Pas de Calais era nell'impossibilità materiale di fare di più di quanto ha fatto.

L'Empress, uscendo dal porto di Calais, passò sui luoghi del disastro, che erano ricoperti di uno strato di petrolio. Il capitano dell'Empress dice che non vi è stato alcun panico a bordo del Pas de Calais. D'altronde, l'urto non fu di una così grande violenza, come si potrebbe credere di fronte alle conseguenze della collisione.

Un passeggiero dichiarò che al momento della collisione il sottomarino era interamente immerso. Silenzio fuori dell'acqua prima di scomparire definitivamente. Non si intese alcun rumore a bordo del Pluviose.

Tutti dicono che il capitano del Pas de Calais ed i marinai francesi si sono condotti in questo frangente in modo ammirevole. Una scialuppa fu messa, appena avvenuto l'urto, in mare. Dei tamponi di arrembaggio e degli uncini furono impiegati, ma senza successo. Il vapore rimase sul luogo del sinistro sino a che il Pluviose *scomparve per sempre; quindi non vi era più alcuna speranza di potergli apportare soccorsi.*

Un altro passeggiero, il signor White, ha detto: «Una scossa formidabile mi fece credere che il nostro vapore avesse urtato, uscendo dal porto, una grossa roccia. I passeggieri, sorpresi, si precipitarono sul ponte. Io non vidi nulla per parecchi minuti; poi le gru dell'ancora del Pluviose apparvero lentamente al disopra della superficie dell'acqua. Certamente noi abbiamo dovuto tagliare il sottomarino in due, poichè non vedemmo più nulla in seguito. Subito il comandante del piroscafo fece mettere uno scialuppa in mare. Io scorsi uno dei marinai del Pas de Calais affermare una gru de sottomarino e qua. ni subito il Pluviose scomparve. Io non vidi il periscopio. Il sottomarino doveva essere affondato. Si intese uno stridore terribile; poi il battello fu inghiottito...».

Il generale Turrel, dell'armata delle Indie, dice che il modo in cui il Pluviose è affondato è stato dei più drammatici.

Un impiegato della Compagnia delle Ferrovie francesi ha ricevuto avviso della catastrofe per telegrafo senza filo a London-Bridge, alle ore 14.45. Una donna, si dice, si trovava con permesso speciale delle Autorità marittime francesi a bordo del Pluviose. Il cancelliere del Tribunale di Boureg dice che si sentì una forte ripercussione a bordo al momento dell'urto.

Il capitano fece salire tutti i passeggieri sul ponte. Non vi è stato del panico. Il Pas de Calais si fermò. Si scorse allora qualche cosa di diritto e circondato da uno strato di essenza.

Delle grosse bolle di aria si sfuggivano e formavano delle grosse onde tutt'intorno. Due dei marinai erano quasi tornato il sottomarino, quando questo scomparve. Non si videro più che delle bolle d'aria che venivano a fermarsi sulla superficie delle acque...

Le narrazioni dei testimoni oculari

Il Daily Chronicle pubblica un'intervista col capitano Hancok del piroscafo Empress, *che, dopo l'accidente, trasportò a Douvres i passeggeri del Pas de Calais. Il capitano disse: «Era uno di quegli accidenti che si debbono aspettare quando si tratta di sottomarini. Il Pas de Calais seguiva la sua strada normale. Questa strada è ben nota alle Autorità navali, che conoscono pure l'ora in cui si effettua la partenza da Calais e l'ufficiale del disgraziato sottomarino doveva egualmente conoscere tutto ciò».*

Un passeggero, certo signor Wellcome, ha dichiarato: «Dopo l'accidente ho notato una grande quantità di olio galleggiante alla superficie dell'acqua. Una parte della chiglia del sottomarino si è elevata fuori d'acqua, ad un angolo di 35 gradi; pensai che aveva ricevuto avarie gravi, vedendo pezzi di legno galleggianti all'intorno. Non vidi nessuno a bordo del sottomarino e non udii un grido. I passeggeri del Pas de Calais furono terribilmente impressionati. La catastrofe era cosa così inattesa!».

Un altro passeggero, il signor Acckes, ha detto: «Mi trovavo presso il bastingaggio, ed ebbi l'impressione precisa che un battello fosse affondato. Non fu che dopo sette od otto secondi dopo avvenuto l'urto che si videro emergere le gru dell'ancora su di una lunghezza di 14 piedi ed un'altezza di 10 piedi. All'estremità di una delle gru galleggiava una piccola banderuola rossa e gialla. Il sottomarino rimase immobile in questa posizione. Una scialuppa del Pas de Calais, subito messa in mare appena avvenuta la collisione, si avvicinò, e nel momento in cui uno degli uncini toccava il Pluviose, questi cominciò ad affondare. Mai vidi uno spettacolo più terrificante di questo. Il sottomarino rimase immobile per alcuni istanti; infine affondò bruscamente...».

Le condoglianze inglesi

Il Times dice che la perdita del Pluviose e del suo equipaggio è un disastro che commuoverà irresistibilmente il cuore degli uomini di tutti i paesi, ma nessuna nazione parteciperà al dolore della Francia con maggiore intensità dell'Inghilterra. «I marinai del Pluviose — dice — hanno pagato un forte tributo al mare». Il giornale continua rendendo un omaggio al coraggio della marina francese ed all'opera eccellente compiuta dalla Francia in materia di navigazione sottomarina.

Il Morning Post scrive: «Le simpatie dell'Inghilterra saranno tanto più sincere in quanto noi abbiamo nel passato sofferto di accidenti simili. La nazione francese, che indicò alle altre nazioni la via in ciò che riguarda la navigazione sottomarina, come pure quando si trattò della conquista dell'aria, sarà l'ultima a lasciarsi arrestare da una catastrofe del genere di quella che essa ha ieri subito».

Il Daily Mail dice che i marinai del Pluviose sono periti vittime del dovere. «Noi possiamo — aggiunge — essere certi che essi hanno affrontato la morte con eroismo. Come la Francia ci ha manifestato, quindici giorni or sono, il suo dolore pel nostro lutto nazionale, così i cuori britannici piangeranno con essa la perdita dei figli che le sono stati così improvvisamente ed in modo così tragico strappati».

Il primo Lord dell'Ammiragliato inglese, Mac Kenna, ha telegrafato al ministro della marina francese: «Permettetemi che, a nome dell'Ammiragliato inglese, vi esprima la profonda simpatia della marina reale in occasione del terribile accidente del sottomarino che vi colpisce».

Il sindaco di Portsmouth, sir William Dupree, ha telegrafato all'ambasciatore di Francia le sincere condoglianze degli abitanti in occasione della catastrofe del Pluviose.

Che cosa dicono il Ministro della marina e il costruttore del "Pluviose,,

Parigi, 27, ore 16.

Un giornalista ha avuto un colloquio con l'ammiraglio Boue de la Pereyre, ministro della Marina al momento in cui stava alla stazione del Nord per partire per Cherbourg.

«Una ben triste notizia — disse il ministro — che mi ha sorpreso al mio ritorno dalle manovre! Queste mi avevano dato la più viva soddisfazione ed oggi quale deplorevole accidente!»

Con quell'accento di grande sincerità a cui non si mescola alcuna sensibilità inutile, quantunque egli fosse evidentemente molto colpito dalla disgrazia, l'ammiraglio disse: «Non bisogna, sotto alcun pretesto (giacchè sarebbe la più grave delle ingiustizie) che la stampa, a proposito di questo accidente, getti un grido di allarme sul valore dei nostri sommergibili. E' un dovere patriottico di tutta la stampa. L'accidente di oggi è doloroussimo; più grave, ritengo, di tutti gli altri; ma si tratta di un accidente imprevedibile e infrequente. Arrivo appunto dalle manovre del Mediterraneo e cui tre di questi sommergibili, il Papin, il Circè ed il Galypau, costruiti egualmente dal Leubeuf, hanno preso parte. E pensate che sono partiti da Biserta, sono andati ad Ajaccio, hanno manovrato contro la squadra e fatto con molto ardore immersioni in quei paraggi, dove vi hanno più di 300 metri di profondità, dove sarebbe stato impossibile rincscarli in caso di accidente; dopo di ciò hanno fatto ritorno a Tolone, sempre navigando da soli e, dopo avere tenuto il mare così durante 10 giorni, hanno lasciato Tolone in perfetto stato....

— Ma d'ordinario non si fanno accompagnare i sommergibili da un'altra nave? Per esempio da un piccolo incrociatore?

— No, no, le navi come il Pluviose hanno un grandissimo raggio d'azione, tengono benissimo il mare, e possono navigare da sole. Tre navi che hanno partecipato alle manovre non hanno avuto bisogno di essere accompagnate e nessun accidente di alcuna entità è avvenuto.

A questo punto della conversazione l'ingegnere Laubeuf, costruttore dei sommergibili, compare dinanzi al vagone in cui è il ministro. L'ammiraglio Boue de la Pereyre lo scorge e gli stringe calorosamente la mano; ma Laubeuf esprime tutta la sua tristezza di fronte a questo accidente, il primo veramente grave che sia capitato ad un suo battello da dieci anni che navigano. Il ministro gli dice:

— Vediamo, Laubeuf; la costruzione del battello non ha nulla a che fare con questo accidente; ci troviamo di fronte ad una disgrazia marittima, come ne capitano molte. Se l'accidente fosse dovuto (come avvenne pel sottomarino giapponese perduto recentemente col suo equipaggio ad un difetto di sistema e di costruzione, potremmo inquietarci, ma non vi è qui nulla di ciò; ed i vostri battelli hanno fatto nuovamente ottima prova alle manovre del Mediterraneo.

— Come dovette accadere l'accidente?

— L'ipotesi più verosimile credo che sia la seguente: avrà domandato or ora come mai il Pluviose si sia trovato proprio sulla traiettoria del piroscafo Pas de Calais, che fa sempre la medesima via alla medesima ora, e se non vi era in ciò una imprudenza da parte del comandante del sommergibile. Si può perfettamente spiegare la cosa nel modo seguente: La corrente marittima è parallela alla costa, e durante la grande marea questa corrente può raggiungere quattro nodi di velocità. Il Pluviose può benissimo durante la sua immersione essere stato portato senza accorgersene sopra la strada del piroscafo, ed è fuori di dubbio infatti che il Pas de Calais non ha scorto il Pluviose e che questo non lo ha disgraziatamente visto o lo ha visto troppo tardi.

— Ma non credete, ammiraglio, che il sommergibile, come capita frequentemente, abbia durante la manovra voluto immergersi presso le navi ed anche girare intorno ad esse?

— Spero che il comandante del sommergibile non abbia avuto questo pensiero imprudente; è un'ipotesi, ma non ci credo. Anzitutto quando un sommergibile è vicino ad una nave in viaggio non si avvicina troppo ad esso, si raccomanda loro anzi di non avvicinarsi a più di 100 metri. Secondo i telegrammi che mi sono arrivati da Calais, il sommergibile si trova affondato a diciassette metri di profondità...

Dopo che il ministro fu partito, l'ing. Laubeuf fece allo stesso giornalista diverse dichiarazioni, tra cui le seguenti:

«Il Pluviose sembra essere stato investito in pieno dal piroscafo mentre procedeva ad una velocità di una ventina di miglia all'ora. Il doppio scafo non poteva evidentemente resistere a questo urto terribile. I telegrammi dicono infatti che la poppa del Pas de Calais è abbastanza gravemente avariata».

In fondo al mare

Mandano da Calais questi particolari sull'opera di salvataggio

Il sottomarino Ventose, dello stesso tipo del Pluviose, è arrivato sul luogo della catastrofe alle ore 7,30.. Dal molo si videro due palombari discendere e sommergersi. L'opera di recupero continuò fino alle ore 19. Alle 19,30 un rimorchiatore di Calais e il sottomarino Ventose ritornavano e rientravano in porto. La costernazione si leggeva sui volti dei loro equipaggi. Tutti si precipitarono allo sbarcadero per interrogare i marinai. Questi dichiararono essere impossibile comunicare col Pluviose, e sapere se l'equipaggio viva ancora alla profondità di 17 metri. Aggiunsero che vi è una forte corrente sottomarina della velocità di 4 nodi.

Da Dunkerque sono giunte le controtorpediniere Durandal ed Escopette, due rimorchiatori, che trascinavano due docks galleggianti della difesa mobile. Tutte queste navi sono al comando di un capitano di fregata.

Da Cherbourg è giunto il prefetto marittimo, a bordo della controtorpediniere Harpon, insieme al rimorchiatore Girate, che trasporta altro materiale di salvataggio, e oggi arriverà anche il trasporto Loirel, con altro materiale.

Il prefetto del dipartimento del Pas de Calais è arrivato ieri sera, alle ore 18,30. Il ministro della marina, Boue de la Pereyre, col suo capo-gabinetto, è giunto stamane, alle ore 1,25. Si è subito recato a bordo del rimorchiatore Champion, che è immediatamente partito per il luogo del sinistro. Il ministro ha dato precise istruzioni per il salvataggio. Alle ore 4,10 di stamane quattro palombari sono nuovamente discesi nell'acqua.

Un marinaio del Ventose dichiara: «Noi abbiamo appreso la catastrofe mentre ritornavamo, dopo alcuni esercizi di immersione, alla superficie dell'acqua. Scorgendo una squadriglia di torpediniere che stava per lasciare la rada, ci siamo fermati ed abbiamo domandato delle informazioni con segnali. La risposta è stata terrificante. Il comandante e tutti i marinai sono scoppiati in singhiozzi. Noi proseguimmo a compiere le manovre, piangendo i nostri compagni, che avevamo lasciato poco prima ancora pieni di vita. Secondo il nostro parere, ogni speranza deve essere completamente abbandonata. L'equipaggio purtroppo è perduto. Il Pluviose dovette affondare da poppa».

Giace a 22 metri

All'alba la falange di uomini che si dedicano da ieri alle operazioni di salvataggio del Pluviose, non aveva ancora preso un minuto di riposo.

Alle ore 3.30, tre palombari sono discesi, ma non hanno trovato nulla. Il Pluviose, trasportato dalla corrente, si era evidentemente spostato. Alle ore 4.30 dopo una nuova discesa, i palombari hanno scoperta la nave che riposava diritta a 22 metri di profondità a marea alta e a 17 a marea bassa. Un palombaro è riuscito a legare con gomene un capo destinato a sollevare più tardi il Pluviose; ma la corrente molto forte in questa località ha impedito di fare di più colla marea di quel momento. Non si potè lavorare che un'ora e mezza su sei, a causa della corrente che rendeva le operazioni per rimettere a galla il sottomarino, estremamente difficili e lente. Le operazioni furono riprese alle 10. Ma tutti gli sforzi fatti per legare il Pluviose furono resi vani dalla violenza della corrente, poichè i palombari facevano la più grande fatica a mantenersi in piedi.

L'inchiesta del Ministro

Alle ore 8 il ministro ed il signor Cheron si sono recati alla stazione dei sottomarini ove si trova il Ventose l'altro sommergibile gemello del Pluviose e di cui pure si era ieri sera temuta la perdita.

Il ministro è salito sul Ventose e lo ha esplorato cogli stessi palombari che avevano ricercato stamane la località in cui è affondato il Pluviose. Ha fatto loro precisare le parti della nave che avevano creduto di scoprire e riconoscere, e quelle che dovevano ricercare nella loro prossima discesa. Poi il ministro ed il suo seguito si sono recati al bacino di raddobbo ove il piroscafo Pas de Calais è ancorato, onde compiere le riparazioni necessarie. Si potè rendere conto delle avarie causate al piroscafo e farsi un'idea approssimativamente esatta di quelle prodotte al Pluviose. Il timone di prua della nave investitrice è stato respinto dall'urto su babordo ed è stato piegato.

Il ministro ha interrogato di persona gli uomini dell'equipaggio del Pas de Calais che erano di servizio al momento della catastrofe. Uno di essi ha raccontato che aveva scorto improvvisamente a venti metri avanti alla nave come una lunga pertica che egli scambiò per un corpo galleggiante.

— Voi non sapete che cos'è il periscopio — ha domandato il ministro?

— No, signor ministro, — ha risposto il marinaio.

— Ciò che prova, — concluse il ministro — che i sottomarini non si divertono ad attaccare i piroscafi, senza di che gli equipaggi conoscerebbero il periscopio...

29 asfissiati

I ministri si sono riuniti in Consiglio di Gabinetto, ed hanno preso conoscenza del dispaccio che il ministro della marina ha inviato da Calais e che è così concepito:

«Abbiamo riconosciuto in posizione esatta del Pluviose. La nave riposa sul fondo in tutta la sua lunghezza. I palombari non possono operare che con intermittenza a causa delle grandi correnti. Il lavoro per rimettere a galla il sottomarino sarà lungo a causa delle correnti sottomarine. La visita che ho fatto alla chiglia del piroscafo investitore, le informazioni raccolte dal comandante del Pas de Calais e dagli uomini di servizio, ed infine quelle avute dai palombari che sono discesi stamane in mia presenza, mi danno a credere che non vi sia alcuna speranza sulla vita dell'equipaggio. Ventisei uomini e tre ufficiali, tra i quali il capitano di fregata, Prat, comandante superiore della flottiglia, hanno dovuto tutti rimanere asfissiati dall'introduzione di una considerevole quantità di acqua in seguito agli urti violenti riportati dal sottomarino. Il piroscafo procedeva alla velocità di 18 nodi, e quando scorse il sottomarino, si trovava solo ad una ventina di metri di distanza. Ha subito fatto macchina indietro, ma senza poter evitare la collisione fatale. Tutto lascia credere che il sottomarino, avendo terminato i suoi esercizi, risaliva alla superficie dell'acqua per fare ritorno in porto. Il lavoro dei palombari è particolarmente difficile e lento a causa delle forti correnti e della grande profondità. Vi informerò appena le catene di innalzamento avranno potuto essere fissate agli anelli che sono stati stabiliti nei sottomarini sei mesi fa appunto per questo scopo. Credo che la mia presenza qui sia ancora necessaria».

Il ministro della marina telefona da Calais, alle ore 9,45, che tutti i mezzi per rimettere a galla il Pluviose si trovano sul posto, e sono in procinto di giungervi. A causa dello stato del tempo si è lavorato poco stamane, ma il mare si è completamente calmato. Il tempo ora è bello e si spera di poter lavorare con successo quando le correnti saranno ferme. L'investimento pare debba essere stato molto violento, se si deve giudicare dallo stato della prua della nave investitrice che si trova attualmente al bacino di raddobbo.

Il saluto della stampa tedesca al ministro Di San Giuliano e alla comitiva torinese

Berlino, 27, ore 16.

A proposito della visita del ministro Di San Giuliano, la *Deutsche Tages Zeitung* scrive: «Il ministro può essere sicuro della più cordiale accoglienza da parte della Corte, della città di Berlino e del popolo tedesco. Noi possiamo considerare la visita del ministro come una nuova prova che l'Italia è decisa a rimanere fedele alla Triplice e ad affermare tale attitudine dinanzi alla intera opinione pubblica europea, perciò auguriamo sinceramente il benvenuto al ministro della Potenza amica.»

Lo Neuesten Nachrichten scrivono del marchese Di San Giuliano: «Egli è uomo che conosce perfettamente di scienza propria la missione e la grave responsabilità che gli incombe ed appunto perciò possiamo riguardarlo con particolare fiducia nella sua prima visita ufficiale alla Germania. Noi lo salutiamo come rappresentante dell'Italia, nostra fedele alleata, gli diamo sinceramente il benvenuto e auguriamo un pieno successo ai suoi sforzi. L'accoglienza che troverà a Berlino non sarà meno cordiale di quella che Bethmann trovò nella sua visita in Italia da parte degli uomini di Stato dirigenti e anzi tutto da parte del Re.»

Il *Lokal Anzeiger* scrive: «L'on Di San Giuliano può essere certo che i personaggi influenti tedeschi lo riceveranno con intima amicizia e nel suo soggiorno a Berlino troverà il cordiale riguardo dovuto al segace uomo di Stato, al rappresentante della Potenza alleata colla Germania. L'on. Di San Giuliano sempre attribuì molto valore al mantenimento della Triplice, e ai rapporti di buon vicinato coll'Austria-Ungheria: ciò gli assicura la simpatia di tutti i circoli politici tedeschi».

La National Zeitung: «L'on. Di San Giuliano sarà salutato e ricevuto a Berlino con sincera cordialità, non soltanto nei circoli ufficiali ma anche in quelli più larghi che apprezzano le buone relazioni esistenti tra la Germania e l'Italia e desiderano che esse vengano consolidate. Per una favorevole combinazione numerosi commercianti italiani giungono quasi nello stesso tempo a Berlino. Noi consideriamo questa visita della comitiva di Torino come una prova del progresso fatto dalla idea di avvicinare l'Italia a la Germania nella via pratica, sulla base di un'unione tendente ad uno sviluppo reale e durevole. Le Camere di commercio e le Unioni industriali della Germania faranno agli ospiti italiani cordiali accoglienze affinchè essi riportino in Italia riportando dalla Germania le migliori impressioni.» Il giornale conclude inviando al rappresentante del Governo e ai rappresentanti del popolo italiano il suo saluto.

Telegrafano alla *Kolnische Zeitung*: «Il cancelliere dell'Impero potè constatare che le voci tendenziose sparse, circa pretesi malumori fra l'Italia e la Germania, erano molto esagerate, e nei circoli assennati d'Italia si aveva una concezione più giusta del valore che la Triplice rappresenta per l'Italia non meno che per gli altri alleati.

«L'on. Di San Giuliano può attendersi un cordialissimo ricevimento, perchè egli è qui noto, ed appartiene a quegli italiani, il cui programma politico considera la Triplice come base fondamentale. I colloqui, che avranno luogo a Berlino, si riferiranno alle varie questioni internazionali, e, considerando le amichevoli intenzioni, che l'onorevole Di San Giuliano troverà qui, e che sono identiche in lui, si ha fondata speranza che la visita del ministro, non meno che quella del cancelliere tedesco a Roma, renderanno un buon servizio alla causa della Triplice, e con ciò alla pace e alla tranquillità dell'Europa».

Un pazzo che furioso gravemente il padre e bastonato

Firenze, 27, ore 16

Mandano da Prato: Nella vicina Mezzana è avvenuto un fatto raccapricciante.

Guido Colzi, di 26 anni, in un accesso di delirio per alcoolismo, ha ferito un colpo di bastone alla testa del proprio genitore, Graziano, di 65 anni, facendolo cadere a terra, privo di sensi, immerso nel sangue, che sgorgava da una larga ferita. Accorsa la Pubblica Assistenza, è trasportato il ferito all'ospedale, il sanitario gli ha riscontrato una ferita lacero-contusa alla testa, per cui si è riservata la prognosi.

Il ferito versa in condizioni gravissime, e si dispera di salvarlo.

Contemporaneamente veniva arrestato il feritore, che è stato trasportato al Manicomio di San Salvi.

Il padre, interrogato, ha detto di non essere stato percosso da nessuno. La madre del ferito è da vario tempo affetta da alienazione mentale. Come vedete, si tratta probabilmente di un povero pazzo.

Il ministro della marina riceve gli operai degli arsenali

Roma, 27, ore 22.

Oggi i rappresentanti dei varii dipartimenti marittimi, insieme al segretario della Federazione dei lavoratori dello Stato, sono stati ricevuti, presentati dagli onorevoli Doria, Fusco, Di Palma ed Arlotta, dal ministro della marina, on. Leonardi Cattolica. L'on. Doria, presentando al ministro gli arsenalotti, ricordò il Memoriale da questi fatto pervenire all'ex-ministro Mirabello, ricordando anche la sua promessa a quello del suo successore Bettòlo.

Il ministro Cattolica assicurò che per quanto riguarda l'applicazione della tabella minima delle mercedi, avendo potuto vincere le resistenze di ordine finanziario del ministro del tesoro, mantiene l'impegno già assunto dall'on. Bettòlo, relativo ad una applicazione parziale consentita dalle esigenze finanziarie, incominciando dall'esercizio prossimo. Avendo gli operai insistito specialmente sulle ragioni di diritto e di equità armai riconosciute per l'applicazione integrale della tabella stessa, il ministro promise di interessarsi in ogni modo per ottenere i mezzi necessari, confermando nello stesso proposito, com'è giusto, che i miglioramenti invocati siano di preferenza concessi a quella classe di dipendenti che per le condizioni di vita, di stipendio e di salario più ne hanno bisogno. Accolse che gli fossero trasmessi i singoli voti delle varie categorie che eventualmente avessero subito nel recente ordinamento qualche danno nella ripartizione dei mestieri.

Avendo infine l'on. Doria ed il segretario della Federazione fatto voti che con un atto di clemenza il ministro possa o voglia revocare alcuni licenziamenti avvenuti in occasione dell'ultimo sciopero e per misura disciplinari, restituendo ottimi operai alla famiglia degli arsenalotti, il ministro promise di assumere informazioni in proposito e di considerare il voto espressogli con la massima benevolenza.

Per un malinteso derivato da disposizioni della Direzione dell'Arsenale di Venezia, l'on. Musatti scrisse al ministro della marina che non interverrà al colloquio, poichè riteneva il precedimento tenuto lesivo della dignità dell'organizzazione operaia.

Il ministro Cattolica ha però tolto di mezzo l'equivoco, riconoscendo l'organizzazione dei lavoratori dello Stato tanto da ricevere la rappresentanza assieme al segretario della Federazione.

La Famiglia TRABBIA e parenti ringraziano tutti coloro che vollero porre il loro vivissimo dolore ed ai funerali del compianto

Trabbia Benedetto

deceduto in Calabiana, il 25 corrente.

In modo speciale vengono sentiti ringraziamenti alla Autorità Comunali, Scuole Elementari, l'Asilo Infantile, ed ai signori Carlo Fontana Lorenzo e Gibelio Matteo Lorenzo.

Torino, li 27 Maggio 1910. 17008

Stamane, alle ore 2,30, spirava improvvisamente

RICCA GIOACHINO

Caffettiere — d'anni 73

La famiglia, addolorattissima, ne dà il triste annunzio.

Non si inviano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo sabato, 28 corrente, alle ore 17,30.

Mondovì Breo, 27 maggio 1910. 16999

Da lunga e crudel morbo veniva, nel mattino del 25 corrente, rapita alla famiglia

Camilla Zuccòla nata Vittone

Il marito GIO. BATTA, il figlio dott. PIER FRANCESCO colla moglie LAURA GUGLIELMI ne danno il doloroso annunzio.

Non vennero spedite partecipazioni speciali.

Torino, 27 maggio 1910. c 16919

L'altro ieri, 26, alle 15,15, è morta cristianamente

Dasso Asteria vedova Nigra

Addolorattissimi ne danno il triste annunzio i figli avv. EUGENIO, cav. ALFREDO e AMELIO; la figlia LEONORA vedova OTTONE e LINDA col marito LUIGI LAMBERTI; il fratello; le nuore; i nipoti e parenti.

La sepoltura avrà luogo sabato mattina, alle ore 9,30, partendo da via Berthollet, 25. c16900

Non si mandano speciali partecipazioni. — Si dispensa dalle visite.

L'altro ieri, alle ore 20, munito di tutti i conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Caretta Stefano

implorato ferroviario a riposo, d'anni 48, nat. di Brusa

La madre SCARRONE FRANCESCA vedova CARETTA, la moglie BEATRICE CARETTA OLIVERI, i figli ETTORE e STEFANIA, la suocera, gli zii, i cognati, nipoti e parenti tutti, addolorattissimi, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica mattina, 29 corrente, alle ore 7, partendo da via Roma, 61, e seguirà la messa funebre nella chiesa di San Carlo.

Si chiede venia a chi non pervenisse speciale partecipazione. 17002

Appendice della *Stampa* (103)

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

Un tempo i primi insegnamenti li aveva appresi nei libri, i suoi amici. Conosceva il mondo a traverso la prosa degli scrittori. A Parigi le lezioni delle cose abbondano: egli quindi faceva la conoscenza con la vita stessa. Ogni domenica compiva delle gite d'istruzione: scopriva Parigi nella storia, nei suoi monumenti, nei suoi aneddoti, con un piacere sempre più ardente. Ormai sapeva infinite cose: conosceva quasi la storia d'ogni quartiere e d'ogni via. Sentiva un piacere grande adesso a leggere le poesie di Victor Hugo e di altri grandi scrittori.

Il suo spirito, così moderno, sentiva tuttavia in un modo meraviglioso quale forza noi possiamo trovare nelle tradizioni.

Questo lungo lavoro di secoli, studiato sul luogo, gli spiegava meglio l'umanità che non tutte le dissertazioni.

Ma il suo più grande divertimento era sempre il Louvre di cui era pratico ormai come il suo iniziatore, papà Simili, regolarmente pronto ad abbandonare le sue comitive di inglesi e di provinciali per accompagnarlo, per ammirare con lui le bellezze d'arte, grate sempre a quel bravo giovane rimasto fedele dopo una così lunga assenza.

La evocazione dei grandi avvenimenti politici lo accompagna in tutte le sale del Louvre. Essendo indulgente verso le cose del passato in ragione delle meraviglie che ci ha lasciate, diventava meno severo con le cose moderne, comprendendo meglio lo spirito di tolleranza di cui tutti parlano praticandolo così poco.

Il suo spirito si allargò ancora quando intraprese uno studio più metodico, cronologico, ricercando i primi insegnamenti che ci dà l'umanità coi monumenti dall'Assiria e dell'Egitto. E compreso che l'umanità è una grande catena della quale ogni secolo rappresenta un anello.

***

Un giorno egli si trovava al Louvre ammirando i fogli inquadrati in una specie di grande *tourniquet* che permetteva di farli passare uno ad uno. Ad un certo punto volle far girare il congegno ma si accorse che resisteva. Comprese allora che dalla parte opposta doveva esservi un'altra persona. Volle assicurarsene prima di forzare il perno del *tourniquet*, nel caso che l'apparecchio si fosse guastato e scorse una giovane che esaminava la fotografia d'una Madonna della quale egli aveva dianzi ammirato il dipinto originale.

Era la signorina Celeste Gaubert. Tutti e due ebbero istintivamente un moto per ritirarsi, per il timore subitaneo di essersi così incontrati. Certamente se l'incontro fosse avvenuto in altro luogo, alla passeggiata si sarebbero immediatamente separati dopo un rapido saluto.

Ma l'arte è una grande livellatrice che fa uguali di fronte a sè quanti l'amano sinceramente. Perchè si dedicasse a degli studi così minuziosi, così profondi, bisognava che quel signor Bernardo fosse veramente preso da quella passione estetica che era stata fra le migliori gioie la consolazione di Celeste. Così ella si sentì d'un tratto più vicina a lui. Quanto a Bernardo sapeva per le confidenze di babbo Simili che quella signorina poteva essere maestra a molti nella conoscenza del Louvre.

Il loro imbarazzo era già svanito. Parve loro naturale di conversare cordialmente: quale meraviglioso soggetto si prestava al loro discorso.

— Amate dunque la pittura a questo punto, signor Bernardo?

— Non più la pittura che la scultura... tutte le belle cose che si trovano qui. — E' il Louvre che amo e che quasi è un amico per me.

— Non avete tuttavia molto tempo per studiarlo!...

— Quasi tutte le mattine di domenica, signorina... quando il signor Gaubert vostro padre non mi ha lasciato qualche lavoro troppo urgente. Ho fatto qualche scappata verso il Trocadero, verso Cluny, verso Carnavalet; ma sono studi per più tardi quando avrò frugato in tutti gli angoli di questa ammirevole collezione.

— Quando andate a passeggio dunque per prendere un po' d'aria buona

— Nella settimana, signorina. Ho sempre molte cose da fare in Parigi. E poi nel pomeriggio della domenica preferisco sempre fare qualche passeggiata...

— Dunque quando siete libero non correte come gli altri giovani a riunioni di sport o di piacere?

— Per andare a riunioni di piacere bisogna avere dei compagni, signorina. E finora non ne ho. Oh! non me ne lagno, credetemi!

— Ma non avete qualche famiglia con la quale terminare la giornata festiva?

Il volto di Bernardo si oscurò appena.

— Sono solo al mondo, signorina. Il signor Paolo, vostro fratello, e il signor padre non ve l'hanno detto?

Ella non gli rispose che con uno sguardo dolce e commosso, come per scusarsi d'avergli fatta una domanda così imbarazzante e penosa forse.

— E voi, signorina, a quest'ora? Oh! scusatemi! Vi rivolgevo una domanda ben fuori di posto... Ma si chiacchiera... si chiacchiera e... Ancora una volta, scusatemi, signorina.

— Ma anzi ditemi il vostro pensiero. Dove dovrei dunque trovarmi, secondo voi a quest'ora?... è in mattino di domenica?

— Bisogna che prima vi dica, signorina, che essendo senza parenti e senza amici, mi interesso a tutto... e a tutti... e il mio spirito, occupato di solito a cose serie, si sbizzarrisce talvolta a leggere delle cronache superficiali... dei resoconti di riunioni eleganti... E' così che so che la domenica mattina il mondo elegante si dà convegno al Bosco di Boulogne, e precisamente nel gran viale apposito, che, se non erro, fu chiamato il «Sentiero della virtù»... E' così?

— E' così, infatti, signor Bernardo! — esclamò Celeste, ridendo di gran gusto.

— Vi prendete gioco di me, signorina...

— Ma niente affatto. Mi diverte semplicemente il pensare che un cervello così serio come il vostro possa occuparsi di cose perfettamente inutili. E voi mi avreste ad seguito un posto in quelle riunioni mondane?

— Sì è che ho letto parecchie cronache nelle quali ricorreva il nome della signora Leregrattier, vostra zia, di madama Vedrine o dei suoi figli come fedeli frequentatori del «Sentiero della virtù».

— Ma io sono certa che voi non vi avrete mai trovato il mio nome: ho in orrore simili riunioni. La mente d'una signorina può appassionarsi a cose molto più belle, ve lo assicuro. Non vorrete che sia tutto riservato ai cervelli mascolini, spero.

— Ed io spero anche di non avervi contrariata, signorina, col mio innocente rilievo su quei convegni... Voi che volete trattare come un uguale un povero giovane che i casi della vita hanno condotto attraverso la corrente della vostra famiglia...

Queste parole erano così gravemente dette e così strane per Celeste che ella gettò uno sguardo stupefatto, con una istintiva sfumatura di alterezza a Bernardo. Ma egli era ben certo che poteva parlarle in tutta libertà. E aveva anche da ringraziarla. L'occasione era delicatamente trovata.

— Ho una grande riconoscenza, signorina, per vostro padre per la fiducia che mi ha dimostrato, per l'avvenire che mi ha dischiuso, dal punto di vista materiale... Ma ho altrettanta riconoscenza per voi, che senza dubitarne mi avete dato delle lezioni.

— Mi sarei permessa io di dare

Paulhan continua a trionfare su tutti gli aviatori

L'"Antoinette„ di Kuller distrutta - Mirabili voli di Cattaneo

(Dal nostro inviato speciale)

Verona 27, ore 22.

La giornata emozionante di ieri ha avuto l'Areodromo: sebbene sia fissato per oggi il grande premio di distanza di 25.000 lire, alle tribune ed il recinto sono ancora vuoti.

Kuller vince il premio di velocità

Il premio di velocità apre le gara, secondo il solito, e come al solito, giocando, Effimoff parte per il primo. Kuller lo insegue. E' pensoso il destino di questo giovane olandese. La salute ed il motore lo hanno tenuto in una inerzia dolorosa: la sua macchina, sottile e veloce, fatta per dominare la tempesta, poteva portare via un gran numero di premi, in questa settimana di temporali: invece, quasi non potè uscire. Nella grande giornata di ieri, un solo *hangar* rimase con le tende chiuse, come in segno di lutto: quello dell'*Antoinette*. Anche oggi il motore batte male e fa delle lunghe *zàtte* continue, da stringere il cuore.

Kuller è pallido: ha la febbre: ha fatto uno sforzo eroico per salire al volante a vincere questo povero premio quotidiano di mille lire.

Ma anche oggi la *deccine* continua: appena lo smilzo scafo alato è in aria, il motore accenna il suo frastuono incomposto: sembra lo scoppio continuo e disordinato di **bordi** di artiglio. La velocità è notevole, ma i *virages* presi con grande larghezza: la lunga scia sviluppa nulla faticosamente sulle due esilissime ali. Comunque, il piccolo premio è vinto dalla veloce macchina dell'olandese. L'*Antoinette* scende, fa una lunga corsa sul prato e va a ricoverarsi nel suo *hangar*.

E' la volta di Paulhan: Paulhan incomincia ad annoiarsi a girare sempre intorno ai piloni, e si abbandona a strane velleità: oggi, per esempio, gli pare che la luce sia propizia per fare dall'alto una fotografia di Verona: egli si mette in tasca una minuscola *periscope* e parte. Tutti crediamo vederlo filare dritto alla città, alla conquista della fotografia; invece, giunto al primo pilone, egli gira e continua la rotta consueta.

Che cosa è accaduto?

Effimoff sta compiendo giri per il premio di velocità, che serve anche per la totalizzazione delle distanze. Questo preoccupa Paulhan. Il pilota francese è fatto così: a lui non piace che altri seguino punti quando egli riposa o si diverte.

Così, anche egli si mette a girare, secondo il solito...: alla fotografia ci penserà poi. Effimoff, dopo 7 o 8 giri, discende; ma Paulhan continua a girare: ogni metro di volo serve. Il gran premio di totalizzazione delle distanze può essere vinto per un giro di pista.

E' nella gelosa cura di questi particolari minori che Paulhan è formidabile. Nulla sfugge al suo calcolo freddo: vi è in lui la stoffa di un grande duce di industrie.

Quando darà le dimissioni di aviatore, lo vedremo a capo di qualche fabbrica di aeroplani dell'avvenire.

Il nostro Cattaneo oggi sembra più tranquillo e meditativo. I voli diabolici di ieri lo hanno calmato. Fu una breve uscita sulle ali sottili del suo *Blériot*, per il premio di velocità: guadagnerebbe sicuramente, perchè questa volta fa come Paulhan e maturo il volo con molto scrupolo, pigliando i giri con una bravura straordinaria, stringendosi ai piloni, in modo quasi da sfiorarli con l'ala ricurva. Ma è partito in ritardo: il cannoncino, che segna la fine della gara di velocità, spara, mentre il tamburo compie il primo giro, ed i giri, si sa, dovrebbero essere due: la fatica così sarebbe sciupata, se il pilota italiano non ci avesse dimostrato che è capace non solo di sfidare i pericoli, ma anche di superare brillantemente difficoltà tecniche.

Il premio di velocità così resta a Kuller.

Il gran premio di distanza

Incomincia il gran premio di distanza. Tra le tre e le sei gli aeroplani debbono girare a tondo per la pista. Il premio è a chi compie un maggior numero di giri senza atterrare: poichè i competitori sono rigorosamente incatenati alla pista, ed il volo alto è sconsigliato per il maggiore rischio a cui sottopone la macchina, poichè il segreto della vittoria sta nella costanza e nella regolarità del volo, non è lecito aspettarsi grandi emozioni.

Partono l'uno dopo l'altro, Paulhan ed Effimoff, i due soli capaci del lunghissimo volo. Incomincia subito la loro corsa seria e concentrata. Si serrano ai piloni, e fanno strada senza badare ad altro. Paulhan vola con stile perfetto a cui ci ha abituati: si tiene ad un'altezza di quindici metri, e corre fermo, eguale, senza un tremito delle ali, obliquando solo nei *virages* con fantastica energia. Il suo *gnome* va alla perfezione, non perde un colpo, gira nel suo vortice spandendo intorno un rombo eguale e dolce: è veramente meravigliosa la superiorità degli strumenti che Paulhan ha portato a Verona per le sue vittorie. L'aeroplano è snello, leggero, perfezionato: una vera macchina da corsa dell'aria. Per nulla al mondo Farman vuole cedere una copia ad altri che non sia Paulhan. Ho sentito dire che Paulhan lo compensa dividendo con lui tutti i premi che vince. Delle 250,000 lire pagate dal *Daily Mail* a Paulhan per la Londra-Manchester, 123,000 sarebbero andate a Farman.

Il duello Effimoff-Paulhan a cui assistiamo da cinque giorni è quindi combattuto con armi assolutamente disuguali: rassomiglia ad una corsa impegnata tra un'automobile del 1910 ed una del 1908: un duello combattuto tra un archibugio ed una rivoltella.

Questo particolare che il grande pubblico ignora, centuplica i meriti di Effimoff. Quando si pensi che ieri con una macchina di tanto inferiore superò il chilometro di altezza e restò inferiore di soli 70 metri a Paulhan, resta qualche dubbio su chi sia il vero trionfatore di Verona. Ma oggi Effimoff non va bene. Il biplano ha qualche vizio occulto: il motore non osa spingersi in alto, si tiene radente al suolo, senza riuscire a dominare il rullio disordinato ed insolito. In condizioni simili un altro discenderebbe: Effimoff tira avanti coraggiosamente. Paulhan quasi lo irride superandolo in altezza, in velocità, lasciandolo indietro ogni pochi giri. La lotta è troppo disuguale, e non può durare dopo mezz'ora. Il difetto dell'apparecchio si aggrava, ed Effimoff è costretto a discendere. Quella interruzione di volo significa la perdita irreparabile del grande premio, per cui egli aveva tanta probabilità. Molti non possono risparmiarsi un moto di dispetto, ma il bravo gigante non si scompone, discende dal seggiolino, e va diritto ad ispezionare certi fili dell'*aileron* destro: il guasto è là. I meccanici corrono, ed Effimoff, flemmatico, con grandi gesti, spiega il male ed il rimedio.

Nel cielo nuvoloso e calmo resta solo il volo metodico di Paulhan. Chavet e Kuller, che si alzano dopo pochi secondi, non sono competitori seri per questa gara. Chavet ha dato nel grande premio di ieri prova di un ardimento magnifico, ma la sua macchina non è capace di un volo prolungato. Il povero Kuller sta troppo male di salute e di motore per costituire una preoccupazione per Paulhan, che continua tranquillo a divorare chilometri.

Grave incidente a Kuller

Il suo aeroplano distrutto

Ma nessuno si aspettava che le miserie di Kuller dovessero continuare anche quest'oggi e che la sua bella *Antoinette*, sorella delle buone, avesse dovuto morire in questo meriggio di primavera, il primo senza pioggia, senza vento che Dio ci conceda. L'*Antoinette* era partito con il suo consueto batticuore malato: forse in condizioni più gravi perchè nei *virages*, quando il motore compiva il suo sforzo massimo, i silenzi erano preceduti da detonazioni violenti come colpi di rivoltella. Ma poichè Kuller è dopo Latham il più gagliardo pilota che l'*Antoinette* abbia mai conosciuto, il volo si compiva in una ghirlanda agilissima ed armoniosa che deliziava le pupille. Passando per l'ultima volta davanti alle tribune, Kuller sollevò notevolmente la sua cellula piroga nel cielo, ma appena raggiunto l'*hangar* un terribile scoppio sconvolse la tenue chiglia: cinque o sei frammenti metallici furono scagliati con estrema violenza alla sinistra del monoplano. Il sole cadente li accese di un lampo nella loro traiettoria fulminea verso il prato. Era una pala dell'elica che si era spezzata, una delle sciagure più pericolose in cui possa incorrere un aviatore. In casi simili si erano visti motori divellersi dal loro posto, precipitare sulla folla, lasciando l'aeroplano ed il pilota squilibrati in balia dell'aria come un peso morto.

Kuller fu meraviglioso di sangue freddo e di risoluzione. I frammenti dell'elica erano sfuggiti nel piano della tangente, senza quindi forzare il corpo fragile del biplano. L'olandese fermò il motore, manovrò il timone di profondità, e discese ad ali spiegate con un grandioso volo *plané*. Sventuratamente l'incidente era accaduto davanti ai primi *hangars*, e però era ridottissimo lo spazio che rimaneva davanti all'aviatore per fermare l'impeto della corsa. L'olandese cercò bene di manovrare il timone orizzontale, ma la macchina non era più munita di forza viva: filò diritta verso l'angolo estremo dell'aerodromo in fondo agli *hangars*, dove un drappello di cavalleria monta ordinariamente la guardia. I cavalli si impennano e si sbiancano spauriti al veloce sopraggiungere dell'uccellaccio enorme. Un albero resta così scoperto. Il povero *Antoinette*, che ha il cuore vicino, va a spezzare miseramente l'ala sinistra in un urto violento.

Dio tiene le sue mani sopra Kuller. Tutti credono di vederlo esanime nella navicella col cranio spaccato contro quel motore che fu il suo grande nemico. Egli invece balza quasi incolume, col bel volto pallido tutto unto di olio e di fango. I danni della macchina sono stati enormi. Un'ala che ha battuto contro l'albero è sfasciata, il fianco sinistro della bella scialuppa agile tutta lineata dai tubi del radiatore è sfondato. Ma è nel motore che è avvenuto lo sfacelo tremendo. Dopo la frattura della pala l'altra pala continuò a roteare furiosamente anche quando il motore fu fermato. Quel vortice squilibrato senza contrappeso divaricò la duplice fila di cilindri, contorse i fili, contuse e sfondò il serbatoio di essenza. Non si può dire come si sia evitato uno scoppio del motore ed un incendio della benzina. La morte aveva veramente segnato col dito il biondo Kuller (la pala dell'elica superstite lo poteva falciare), e fu un miracolo che ne sia uscito salvo.

Effimoff intanto ha lavorato ostinatamente coi suoi meccanici intorno all'*aileron* difettoso. Alle 17.15 la riparazione è compiuta e fa slavo rientra in gara. Paulhan rotea sempre in cima ai pennoni. Il disastro di Kuller non lo ha commosso: solo si protendeva con curiosità dal seggiolino per guardare quando svoltava al fondo degli *hangars*. Ormai le probabilità che restano ad Effimoff sono minime. Il volo di Paulhan è sempre quella librazione salda e sicura, circonfusa in un suono ansor di motore.

Effimoff si mette a girare anche lui con la sola fiducia ormai di piazzarsi per il secondo premio. Intanto avviene un piccolo incidente che è sfuggito a molti, ma che è tutto una rivelazione d'anime. Paulhan passava davanti alla nostra tribuna saldo e veloce, sicuro come se corresse sopra un veicolo terrestre. Stancò la sinistra dell'asta di sostegno, e si portò presso l'occhio il polso a cui era affidato l'orologio, guardò l'ora e senz'altro calò. Guardai l'ora anch'io: erano le 17,35. Paulhan aveva fatto i suoi calcoli: volando anche fino alle 18, Effimoff ormai non gli poteva più strappare la vittoria. Allora a che pro continuare quella monotona relegazione intorno ai cinque piloni? Paulhan ad ogni risoluzione consulta il suo tornaconto; il suo tornaconto oggi, alle 17,35, non poteva ordinargli che di cessare il volo. Il gran premio era suo. Effimoff, che si era già assegnato il secondo posto, continuava, e poichè vi era anche un terzo posto, anche Cattaneo parte.

Bellissimo volo di Cattaneo

Il volo del nostro connazionale fu la più bella cosa che ci fu dato di vedere in questo *pietinement sur place*, che è un *gran prix* di distanza in un piccolo aerodromo. Cattaneo è veramente un volatore prodigioso: egli scintilla, quando vola, di due gemme splendide: velocità ed altezza. Oggi il suo volo era di una velocità forse superiore a quella raggiunta finora nell'aerodromo di Verona. Fu grande peccato che i commissari sportivi, che hanno pensato, a tante cose, non abbiano stabilito anche un gran premio per la velocità su grandi distanze. Sarebbe stata l'unica volta che avremo visto Paulhan, alle prese con un grande rivale, quasi certamente battuto. I guadagni che Cattaneo faceva su Effimoff erano fenomenali: lo lasciava indietro di 100 metri per giro. Sulla pista di Verona non si era mai visto nulla di eguale. Cattaneo continuava nel suo divertimento di ieri, di elevarsi a grande altezza e poi di compiere lo stretto *virage* di ponente in picchiata discesa. Una certa volta ripetendo questo giuoco quasi sfiorò il povero Effimoff che gli era sottoposto. Se in quel momento fosse capitato un guasto al motore di Cattaneo, era l'investimento sicuro dei due aeroplani a mezz'aria. Effimoff rimase interdetto per la rombante apparizione, ma poi si riprese, perchè ormai lo spazio davanti era libero, e il velocissimo scarabeo dell'Italiano era fuggito lontano.

Questa paziente aratura dell'aria di Effimoff, e questo frenetico giocare col rischio di Cattaneo, durò fino alla fine della gara, quando, alle 18, il cannoncino avvertì che il gran premio della distanza era chiuso. Il biplano di Effimoff calò immediatamente, lieto come un grosso giumento che, rientrando alla scuderia, si liberi dal tormento di un tafano.

Cattaneo invece, con la sua prodigalità consueta, continuò a girare, sinchè i commissari non riuscirono a fargli comprendere con grandi gesti che bisognava lasciare l'aerodromo libero pel volo di altezza: Cattaneo obbedì, ma avrebbe potuto continuare ancora. Perchè non era partito invece prima delle 17,40? Perchè non era sorto alle 15, o almeno con Paulhan? Perchè non s'era lasciato un margine largo di tempo per tentare e ritentare la prova?

Mistero. La calma fredda e ragionatrice di Paulhan deve venire dopo migliaia di chilometri percorsi nell'aria. Se Cattaneo avesse saputo regolare i suoi sforzi, forse, dico forse, il grande premio di distanza sarebbe dell'italiano.

Il volo di altezza

Il volo di altezza dopo lo spettacolo drammatico di ieri fu una piccola cosa. Cattaneo non uscì. Chavet fece un breve scorribanda per l'aria del vespro. Il duello rimase circoscritto ad Effimoff ed a Paulhan, ma nello stralo alto imperversava la burrasca. Lo dicevano le frangiature delle nubi che si disperdevano in fiocchi argentini nel cobalto del cielo, lo dissero i biplani dei due competitori che una corrente invisibile trascinava alla deriva e costringeva a volare secondo una linea diagonale. La lotta delle due macchine contro il nemico invisibile durò poco. Paulhan, meglio armato, salì tanto da scoraggiare Effimoff. Effimoff, quando vide il rivale irraggiungibile, piegò il timone di profondità e calò con un vasto giro circolare. Paulhan, visto libero l'acquisto del cielo, spense il motore e piombò sull'aerodromo con uno dei suoi fantastici voli *planés*.

Il lavoro quotidiano era compiuto: i grossi premi della giornata erano annessi tutti quanti.

La città è sfollata ormai delle legioni che erano piombate ieri. Tutte le linee ferroviarie, nonostante le grandi previdenze del Comitato di Verona, furono prese in questo momento alla sprovvista. Ieri sera, per esempio destava l'ilarità dei forestieri la notizia diffusasi in un baleno che Verona era in carestia, chè perchè la gara di aviazione aveva destato in tutti l'appetito, e presto il pane era venuto a mancare. Dopo gli assalti dei primi giorni agli uffici telegrafici e telefonici, che furono affollatissimi, anche questi servizi ora funzionano regolarmente.

Ieri giungevano a Verona per il buon andamento delle linee telefoniche il cav. Fadiga e l'ispettore Ferro, che hanno lodevolmente provveduto ad eliminare molti degli inconvenienti che nei primi giorni avevano fatto pensare, a noi che ci affollavamo per i nostri lavori, come la conquista dell'aria ormai era divenuta meno difficile della conquista di una linea telefonica.

Giuseppe Bevione.

AREONAUTICA.

Dopo il Concorso internazionale

Ieri si è riunita la Giuria per l'assegnazione dei premi ai vincitori del Concorso internazionale di Torino.

Constatato che nessun incidente ebbe a verificarsi sia nella partenza, che nella discesa, che nessuno dei concorrenti ebbe occasione alcuna di reclamare, dichiarò vincitore il pallone *Torino*, assegnando quindi alla Società di Torino L. 2000, dono dell'Associazione della stampa subalpina, ed il premio di S. M. il Re.

Gli altri premi vennero assegnati nell'ordine già da noi pubblicato ieri.

La medaglia d'oro della *Stampa Sportiva* venne assegnata al più giovane concorrente, signor Donnar Fiori.

Al pallone volpe venne pure assegnata una medaglia d'oro.

La Giuria, nell'emettere il suo verdetto, ha espresso il suo compiacimento alla Presidenza della Sezione areonautica, che, con la collaborazione del cav. Berla e dell'ing. Margary, della Società Consumatori gas, e con l'appoggio delle Autorità politica e militare, seppe ideare ed organizzare una gara che non ha precedenti in Italia.

La distribuzione dei premi venne fatta dal cav. maggiore Aureliani, alla presenza della Giuria e di quasi tutti i concorrenti.

Prima di lasciare la nostra città, i piloti tedeschi ed il signor Polach, di Trieste, ci onorarono di una visita in Redazione.

Il Paul Merzbach, di Francoforte, pilota del pallone *Hessen*, e vincitore del 2.o premio del Concorso internazionale areonautico, ci ha dichiarato che la Società areonautica di Francoforte (*Frankfurter Verein für Luftschiffahrt*), la quale l'anno scorso, durante l'Esposizione internazionale di areonautica aveva ricevuto la visita di cinque palloni italiani, ha inteso ora di restituire la visita all'Italia, ed è stata ben felice di poterlo fare, inviando al nostro concorso tre dei suoi palloni (*Hansa, Hessen, Moenus*).

A nome proprio e di tutti i colleghi, il signor Merzbach si è mostrato profondamente grato e più che sorpreso (*mehr wie erstaunt*) delle cortesie e attenzioni loro usate dal presidente cav. Annibali, da tutti i membri della S. A. I., dai rappresentanti della stampa cittadina, dallo stesso Municipio di Torino, e da tutte quante le persone colle quali per qualche ragione si trovarono ad avere rapporti.

Sul modo col quale il concorso fu organizzato e diretto, ebbe parole di vivo elogio per i membri del Comitato, soprattutto per il trattamento usato al materiale areostatico, e per la cura con cui fu provveduto al gonfiamento dei varii palloni, e ad assegnare a ciascuno di essi una squadra di soldati per le manovre precedenti la partenza. Anche del panorama della nostra città veduta dall'alto e della verde pianura che la circonda fra la collina di Superga e le Alpi, che maestose si delineavano fra le nubi, conserveranno lieto, cortesissimo ricordo.

CICLISMO.

Gare ciclistiche su pista a Poirino

Per iniziativa della neo-Società « La Polisportiva », di Poirino, con a capo il suo solerte presidente, cavaliere dottor Felice Calissano, è sorta una magnifica pista ciclistica, rispondente a tutte le esigenze tecniche e sportive.

Ecco il programma per domenica, 5 giugno:

1.o *Gara apertura* — Velocità-batterie e finale, chilometri 2; tassa di iscrizione, L. 1; per i soci della « Polisportiva Poirinese, L. 0 50; quattro premi.

2.o *Gara Poirino* — Eliminazione; Km. 2; tassa di iscrizione L. 1 50; pei soci della « Polisportiva », lire 1; quattro premi:

3.o *Gara consolazione* — Velocità, batterie e finale, Km. 2; riservata a tutti i non premiati nella prima due gare; tre premi.

I premi consistono in artistiche medaglie d'oro, vermeille, argento e bronzo.

Le iscrizioni si ricevono, coll'importo della tassa, a mezzo cartolina-vaglia, fino al giorno 3 giugno, dal segretario della « Polisportiva », signor Giuseppe Masoero, Poirino.

La premiazione della corsa Coppa industriali Barriera S. Paolo

Dopo l'entusiastico e grandioso successo ottenuto dalla Corsa Coppa Industriali, della Barriera di San Paolo, promossa dal benemerito Comitato, diretto dai signori Pietro Barico, presidente, Ezio Tertolo, Magnani Ghisi, Bonaito, Lafargo Pietro e Torchio Secondo, che tanto si adoperarono, perchè l'avvenimento avesse il suo miglior esito, la Commissione ordinatrice ha deciso di dare una certa solennità alla funzione della premiazione, che avrà luogo pertanto alle ore 17 di domenica, 29 corrente, su apposito palco, eretto nella via Villafranca.

Dopo la premiazione, un cordiale banchetto riunirà Comitato, Giuria, il primo arrivato, Verdo Enrico, e gli industriali della Borgata San Paolo.

Le gare sportive fra gli allievi dell'Accademia militare

Alla presenza del tenente-generale Frugoni, comandante la Divisione, e dei generali Saverini e Lang, si svolsero le gare sportive annuali fra gli allievi dell'Accademia Militare.

Nella gara di equitazione, fra gli allievi del terzo corso, riuscirono: 1.o Liuzzi; 2.o Monneret de Villard; 3.o Amari di Sant'Adriano.

Gara di scherma — 3.o Corso — Spada: 1.o premio: Nino; 2.o premio: Gonzaga; 3.o premio: Liuzzi.

Sciabola: 1.o premio: Berardi; 2.o premio: Vendetti; 3.o premio: Guadagnini.

Saggio di ginnastica — 2.o Corso — 1.o premio: Lucci; 2.o premio: Morandi; 3.o premio: Liuzzi.

Gara atletica — 1.o Corso — 1.o premio: Forni; 2.o premio: Amari; 3.o premio: Gallo; 4.o premio: Vecchiglio.

Il 2° Giro ciclistico d'Italia

La convalidazione ufficiale dell'ordine d'arrivo a Roma

Roma, 27, ore 18,55.

Eccovi il passaggio fissato dalla Giuria ai corridori arrivati a Roma: 1.o Pavesi; 2.o Ganna; 3.o Corlatta; 4.o Galetti; 5.o Bruschera; 6.o Danesi; 7.o Marchese; 8.o Osnaghi; 9.o Ghironi; 10.o Canepari; 11.o Perna; 12.o Gamberini; 13.o Secchi.

Prendono punti 14 i seguenti: Rotondi, Maverna, Raimondo, Sivozzi, Curioni, Rota, Gabbai, Scarpetta, Rho, Busto, Galoppini, Sonatti. Però a questi ultimi corridori, compreso il Secchi, vennero affibbiati dieci punti di penalizzazione per essere giunti nella precedente tappa a Napoli oltre il tempo massimo concesso.

Nella tappa di ieri, Napoli-Roma, i corridori Brunzi, Fiori e Durante, arrivati nuovamente fuori tempo massimo, vennero dalla Giuria definitivamente squalificati. Essi potranno però compiere il giro senza diritto a concorrere ai premi. Se giungeranno a Milano, vinceranno però regolarmente il premio di lire 700 fissato dalla *Gazzetta dello Sport* per tutti i corridori che compiranno il giro.

Dopo cinque tappe, e cioè a metà percorso, la classifica generale resta così stabilita: 1.o Galetti, con punti 14; 2.o Pavesi, con punti 31; 3.o Corlatta, con punti 34; 4.o Ganna, con punti 42; 5.o Danesi, con punti 46; 6.o Ghironi, con punti 68; 7.o Bruschera, con punti 69; 8.o Canepari, con punti 70; 9.o Marchese, con punti 71; 10.o Perna, con punti 73; 11.o Gamberini, con punti 75. Seguono, con punti 77, i seguenti: Rho, Sivozzi, Busto, Diesi, Gabbai, Rotondi, Scarpetta; con punti 82: Osnaghi; con punti 87: Maverna, Raimondo, Rota Galoppini, Sonatti, Secchi e Turconi.

La sesta tappa

(*Dal nostro inviato speciale*).

A metà giro d'Italia - Un po' di statistica

Roma, 27, ore 22.

Alla vigilia della sesta tappa, a metà del giro compiuto un po' di statistica delle forze ancora in campo e di quelle che andarono successivamente selezionandosi nelle cinque precedenti tappe può riuscire cosa interessante.

Gli iscritti dei ciclisti concorrenti al giro d'Italia raggiunsero i 115.

Partirono da Milano in 101, arrivandone ad Udine 84; da Udine ne partirono 83 arrivandone a Bologna 72; da Bologna ne partirono 65 arrivandone a Teramo 49. Partiti da Teramo in 46 arrivati a Napoli in 30; partiti da Napoli 28 arrivati a Roma 26 (tre dei quali definitivamente squalificati) indubbiamente fu la presenza dei francesi, Petit Breton in ispecial modo, la maggior causa della fortissima selezione quest'anno verificatasi.

Nel primo giro d'Italia il passo normale fu di 28 Km. all'ora.

Bare volte si giunge al trenta chilometri, quest'anno invece, come normale si ebbe fino alla quinta tappa una media oraria di 30 chilometri, che talora, come nella Bologna-Teramo aumentò ad oltre 32 Km.

I francesi in testa, volevo dire una andatura folle, vertiginosa, senza tregua nelle salite, senza preoccupazione delle discese forsitame, insidiose, volevo dire esaurimento in poco più di mille chilometri di fibre di corridori come gli Azzini, il Cuniolo, Boni, Bordini, Chiodi, Michelotto, Ciguon, Borgarello, Aimo, Brambilla e tantissimi altri pedalatori di indomita energia e di sicuro allenamento.

Petit Breton e Menager rimasero però a loro volta vittime della loro stessa temerarietà.

Ancor oggi il simpatico Petit Breton mi spiegava come l'incidente di macchina che lo mise fuori gara fu essenzialmente dovuto ad aver egli sottoposto gli organi meccanici di trasmissione ad uno sforzo superiore al molto al comune.

— Non succede certo agli *habitués* dei venticinque chilometri all'ora di rompere un pignone. Mai alla mia macchina chiedo quanto e talvolta il più il quanto può dare una bicicletta comune su di una strada... non sempre ben tenuta.

— E dimmi un po' che cosa farete ora?

— Lascierò Roma domani per Marsiglia ove mi attende mia moglie. Lunedì andrò a Parigi, ripiglierò presto gli allenamenti per il giro di Francia, dove difenderò i colori dell'industria nazionale vostra con tutta l'*équipe* della *Legnano*, che ha partecipato alle prime tappe del giro d'Italia.

Le "équipes„ e gli industriali

Di *équipe* in gara non ne rimangono più che tre: l'*Atala*, la trionfatrice dell'anno scorso e l'*Otaro*, che aveva lasciato prevedere in questo secondo giro d'Italia una ottima riuscita.

I grigio-blau dell'*Atala* con Ganna, Pavesi, Galetti, Bruschera e Danesi; i bianco-verdi dell'*Otaro*, con Canepari e Chironi; una vera rivelazione; ed il piccolo ma elegantissimo pedalatore torinese Marchese.

Corlatta inizia la serie degli individuali pur rappresentando la casa Bianchi e gli altri 16 superstiti entrano tutti nel novero di coloro che di questa competizione furono detti i diseredati.

Diseredati perchè senza rifornimenti, senza consiglio e conforto di direttori sportivi, di *traineurs*, di *masseurs*, di tutto quel contorno di persone che prima, durante e dopo la corsa hanno mille infinite cure e premure per i componenti delle grandi *équipes* alle quali sono addetti; diseredati perchè se hanno sete o caldo lungo il percorso, devono buttarsi sotto una fontana o in un fossatello, mentre il gruppo li fugge inesorabilmente; diseredati perchè se bucano più di quel due o tre pneumatici che prima di partire, la Casa affidò loro con molte difficoltà e restrizioni, restano inesorabilmente a terra senza più speranza di giungere al traguardo, a meno che a piedi o a farla franca, in treno; diseredati infine perchè uno volta abbandonati a mezza strada fra una Teramo e Napoli o una Napoli-Roma, debbono ricorrere al sindaco od al maresciallo dei carabinieri per i denari necessari a tornare fra le braccia di una madre o di una sorella che amorosamente li attendono da qualche angolo opposto d'Italia.

Eppure di questi diseredati ne sono rimasti ancora sedici in gara, mentre dei componenti le *équipes*, che complessivamente rivalevano le maggiori unità, non se ne contano più che nove.

Molti degli individuali hanno fatto il miracolo di rimanere in gara ed i più sono scomparsi perchè non soccorsi in modo alcuno. Il tempo massimo non sempre inesorabile, non ne escluse che pochi.

Vedremo i 1600 Km. che ancora ci restano a percorrere, quanti ne risparmieranno alle fatiche. Ultima sarà la tappa Torino-Milano.

Corradino Corradini.

GIUOCHI SPORTIVI.

Il successo del II torneo bocciofilo indetto dalla "Stampa Sportiva„

204 concorrenti

Ieri sera si sono chiuse le iscrizioni del II torneo bocciofilo indetto dalla *Stampa Sportiva* per la disputa della ricca coppa Durio. Successo inatteso non poteva sortire, sia per numero e valore di giuocatori che ammontano a 204, sia per numero di Società rappresentate e cioè 30 di Torino, Genova, Cuorgnè, Chieri, Riva di Chieri, Asti, Pinerolo, Cirié, Rivoli, ecc.

Le gare che si svolgeranno al bocciodromo Durio al Fortino avranno principio domattina, 29 maggio, alle ore 8,30.

REATI E PENE

La sentenza nel processo Di Giorgio-" Tribuna..

Il pubblicista Piazza condannato a un anno di reclusione!

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, ore 21,50.

Per l'ultima seduta di questo processo che ha occupato ben quarantacinque udienze, l'aula del Tribunale è stamane straordinariamente affollata, specialmente di avvocati, ufficiali e giornalisti.

Alle ore 10 il presidente dà la parola all'avvocato Fabrizi, difensore della *Tribuna* che, proseguendo nella sua arringa, sostiene che le idee espresse dal Piazza nel suo articolo: « L'uomo delinquente », nel quale si accenna al disaddio Carletti-Di Giorgio non vi sono affatto delle contraddizioni con quelle espresse nell'articolo incriminato: « Sotto le ceneri ».

Esamina quindi la condotta del Di Giorgio dopo l'apparizione di quest'ultimo articolo.

Passando poi alla questione giuridica, l'oratore sostiene che la ricerca del dolo è necessaria in materia di diffamazione mentre d'altra parte la critica non può costituire diffamazione. L'oratore conclude invocando dal Tribunale una sentenza che non suoni per il Piazza nè condanna morale nè materiale.

L'arringa dell'avv. Fabrizi è accolta da vive approvazioni.

Quindi il presidente interroga gli imputati se non hanno nulla da aggiungere ed alla loro risposta negativa, il presidente si ritira per la sentenza.

La sentenza

Alle 17.45 entra nell'aula il Pubblico Ministero. Si fa un grande silenzio, dopo poco interrotto da un lungo mormorio. Fanno seguito il presidente ed i giudici. Fra la generale attenzione, il presidente legge il dispositivo della sentenza. Appena pronunziata, dopo la formula sacramentale, le parole: « Ritiene Piazza Giuseppe colpevole di diffamazione a mezzo della stampa », dal pubblico si leva un prolungato mormorio. Il presidente reprime il pubblico, ed ottenuto un relativo silenzio, continua: « e lo condanna ad un anno di reclusione ed a L. 100 di multa. Condanna il gerente della *Tribuna*, con il beneficio delle attenuanti generiche, a dieci mesi della stessa pena ed a L. 833 di multa; condanna entrambi in solido ai danni ed alle spese del processo da liquidarsi in separata sede. Visto poi l'articolo 593 del C. p. p., assolve il comm. Asdrubale Bianchi dalla responsabilità civile, per non essere provata la sua asserita qualifica di presidente del Consiglio di amministrazione della *Tribuna* ».

Le ultime parole del presidente sono accolte da qualche mormorio, e poi gli avvocati della Parte civile, stretti intorno al maggiore Di Giorgio, cominciano ad applaudire, immediatamente scoppiano voci di protesta, mentre dall'altra parte si continua ad applaudire. Si improvvisa una dimostrazione di simpatia per il Piazza, che è attorniato da una quantità di amici, e sconosciuti, da parecchi ufficiali dell'esercito e da signore, che gli stringono la mano. Si odono grida di: *Abbasso la camorra!* Altri esclamano: *Evviva la magistratura indipendente!*

A queste grida succedono vivacissimi applausi. Il presidente ordina lo sgombro della sala: mentre questa si sfolla lentamente si rinnovano le dimostrazioni. Fuori dell'aula si rinnovano le acclamazioni a Piazza. Si ode qualche: *Evviva Piazza! Evviva Piazza!* Piazza si allontana rapidamente in vettura.

L'impressione

Dolorose constatazioni all'infuori del processo

Sobrero ci telefona da Roma, 27, ore 22.

Un giornalista viene stasera condannato ad un anno di reclusione. Il processo aperto dal maggiore Di Giorgio contro il giornalista Piazza e la *Tribuna*, dopo essersi trascinato oltre due mesi, suscitando un cumulo di rivelazioni, di pettegolezzi, finisce con una sentenza oltremodo severa, tanto più severa poichè il P. M. aveva ritirato l'accusa giudicando provati i fatti ritenuti diffamatori. Della condanna odierna si parlerà lungamente per un complesso di ragioni. Anzitutto perchè viene a porre in condizioni molto delicate il diritto di critica dei giornalisti. In secondo luogo perchè nella causa discussa, più che la persona del giornalista condannato, erano in giuoco responsabilità non trascinate sul banco dell'accusa dalla querela presentata ma che l'opinione pubblica aveva posto in prima linea fra gli elementi del processo ora terminato. Una parte del pubblico accolse con evidente ostilità la sentenza accompagnandone la lettura con esclamazioni all'indirizzo che ortodossa. Gli amici del condannato ed un gruppo di spettatori procurarono di attutire il dolore della condanna improvvisando una piccola apoteosi al giornalista colpito; ma la persona del pubblicista querelato non rappresentava (è bene dirlo) che un elemento incidentale nella lunga contesa giudiziaria. Il collega Piazza, del quale anche gli avversari riconobbero la piena buona fede e la cui carriera giornalistica, ora all'inizio, risultò di una limpidezza cristallina, non fu che un inconscio strumento della fatalità.

Inviato al Benadir dalla *Tribuna*, ebbe tra le mani documenti di carattere ufficiale ma ufficiale. La sua visione personale degli avvenimenti svoltisi in Colonia concordò con i rapporti di cui capitò in possesso ed il giornalista pubblicò. Fu condannato.

Ma non era la sua persona il bersaglio voluto. Più in alto mirava il maggiore Di Giorgio querelandosi. Ecco perchè il pubblicista, colpito dalla sentenza odierna non è che il punto d'appoggio nella lotta impegnata da chi lo trascinò in tribunale. Il processo Piazza-Di Giorgio non fu che il mezzo ideato dall'ex comandante le truppe al Benadir per una revisione del giudizio dato intorno all'opera sua dalla Commissione di inchiesta, nominata dal Governo. Sono note le pagine dolorose per la nostra storia coloniale del disdidio che scavò un abisso fra il comandante Carletti, governatore civile del Benadir e il maggior Di Giorgio, comandante militare.

Il disdidio fu così grave che, resa incompatibile la contemporanea presenza in colonia delle due autorità avversarie, il Governo le richiamò entrambe in patria ed affidò il giudizio sui dissensi insorti ad una Commissione di inchiesta, presieduta dall'on. Fusinato. Il verdetto della Commissione di inchiesta non appoggiò il maggiore Di Giorgio, il quale trovò modo di rinnovare con maggiore ampiezza il giudizio, affidandolo al tribunale. Il pubblicista Piazza si era occupato degli stessi fatti esaminati dalla Commissione di inchiesta, aveva censurato il maggiore Di Giorgio per le operazioni militari da lui compiute e per il contegno tenuto verso il governatore della colonia, aveva accusato di aver somministrato carburo agli indigeni, di aver fatto sparare per errore su popolazioni amiche, di avere, per paura dei giornalisti, restituito il comando di un forte al tenente Pagella, di essere stato causa indiretta della morte di qualche ufficiale. Perciò la querela contro il Piazza fu per il Di Giorgio una ottima occasione per tentare un giudizio di appello che riuscì — e la sentenza di oggi che lo dice — pienamente favorevole all'ex comandante militare al Benadir. L'interminabile processo oggi chiuso, fu la melanconica esposizione di tutte le nostre miserie coloniali e burocratiche. Querelante ed imputato erano assistiti ognuno da un piccolo esercito di avvocati: alla parte civile sedevano illustrazioni della toga, come Angeli Muratori e l'on. Berenini, alla difesa avvocati di grande avvenire, come Alfredo Fabrizi e Giuseppe Romualdi. La doppia schiera di avvocati assistita da un duplice collegio di periti, composto di generali, pose in luce senza riguardo ogni pagina segreta di archivio, ogni rimembranza personale di attori e spettatori del memorabile disdidio; tutti i cenci furono buttati all'aria e sciorinati in pubblico.

Così apprendemmo manifestazioni nuove del classico antagonismo che divide nelle colonie l'elemento militare dall'elemento civile. Funzionari ed ufficiali inviati dalla madre patria nella disgraziata colonia, vi apparvero divisi in due schiere irreconciliabili, intenti a dilaniarsi a vicenda. Il partito Di Giorgio lottava disperatamente contro il partito Carletti, ed il comandante delle truppe apostrofava con un epiteto poco parlamentare il governatore civile. Insomma, una grande, rattristante miseria, un doloroso obblio dei doveri rispettivi. Nè a queste rivelazio

cralico di voler dirigere da Roma la colonia fornirono allettanti episodi, talvolta ridicoli, talvolta pietosi, della fermenta di fatti contraddittorio, della stentata esistenza di quella povera colonia. A tutto ciò si aggiunse una complicazione nuova. Il maggiore Di Giorgio, quando era in patria, si manifestò acerrimo avversario della tendenza cosiddetta modernista nell'esercito. Egli fu un antiranzista feroce. Pertanto, quando il suo operato al Benadir venne discusso in tribunale, le due opposte tendenze del militarismo italiano giudicarono con lenti discordanti gli atti da lui compiuti. Il processo assunse proporzioni mastodontiche, estendendo le sue propaggini in vivaci polemiche giornalistiche, nelle quali le alterne vicende delle risultanze processuali venivano esaltate o vilipese a seconda del partito giudicante. Ora il processo è finito — dolorosamente finito — poichè è sempre con una stretta al cuore che quanti vivono del giornalismo, apprendono che i rigori del Codice colpiscono un collega; tanto più allorquando questo collega è un giovane onesto e valoroso, come Giuseppe Pinza, ardente nella lotta come tutti i siciliani e sprizzante fiamme dagli occhi spiritati mentre l'animo è tutta dolcezza ed il cuore tutta bontà. Il processo è finito, ma incominciano i commenti appena ora; poichè la sentenza potrà colpire la persona di un pubblicista, ma le risultanze del processo condannano tutto il nostro sistema coloniale e le persone chiamate, nella sfera della loro azione, a Roma come a Mogadiscio, ad applicarlo.

Il commento della "Tribuna,,

Roma, 27, ore 21.

La *Tribuna* così commenta la sentenza:

«Di questa sentenza in quest'ora estrema lasciamo fare gli apprezzamenti al pubblico italiano che ha seguito l'importante processo. Le conclusioni da trarre sono molto penose per la libertà della stampa, per il pubblicista onesto, di buona fede, animato di sentimenti civili e patriottici. Penose, diciamolo pure, per l'esercito, per la nostra vita e il nostro avvenire coloniale, per la giustizia stessa. Ci sono condanne non solamente sbagliate ma spesso anche pericolose: che questa non sia una fra esse!»

Le azioni della "Savoia-Palmer,,

(Corte di Cassazione).

Non è necessario riprodurre qui tutti gli elementi di fatto che diedero luogo al ricorso del Banco di Liguria, del Banco di Roma, della Ditta Aquarone, e Gatti contro le Ditte Fratelli Pittaluga, la Banca Russa e la Banca Biellese, per la famosa causa che riguarda la Società Savoia-Palmer.

Come è noto, detta Società si costituì nel 1905 con il capitale di cinque milioni, diviso in quarantamila azioni di L. 125 cadauna, emesso soltanto per lire 950,000 corrispondenti a 30,000 azioni. In data 27 dicembre 1905 il Consiglio di amministrazione deliberava di emettere 50,000 azioni alla pari e di assumere la proprio il loro collocamento.

Alla stessa data del 27 dicembre 1905 si radunava l'assemblea generale straordinaria, la quale fra le altre modificazioni approvò l'aumento del capitale a 12 milioni.

Sul finire del gennaio 1906, il Banco di Roma, il Banco della Liguria, la Banca Russa e la Banca Biellese annunziavano al pubblico, con circolari, che era aperta fino al 3 febbraio una sottoscrizione di azioni della Savoia-Palmer a lire 80 cadauna. Anche la Ditta Aquarone e Gatti, sebbene non risulti abbia lanciato circolari, raccolse sottoscrizioni presso le Banche suddette.

Sennonchè, trascorso oltre un anno, diversi possessori di azioni in tal modo sottoscritte, offermando che le circolari non avevano servito a procurare una pubblica sottoscrizione di azioni della Savoia-Palmer, ma si effettuare una rendita di azioni per conto dei consiglieri di amministrazione o di alcuni di essi, come sottoscrittori in proprio delle stesse e che il prezzo di lire 80 aveva dato un profitto di L. 55 per azione alle persone, nello interesse delle quali la vendita era stata fatta; che inoltre, all'epoca della vendita in questione, non erano state ancora compiute le formalità della iscrizione e pubblicazione prescritte dalla legge per la regolare costituzione della Società, insorsero contro le Banche e la Ditta suddetta, impugnando di nullità il negozio fatto loro concludere, e chiesero la risoluzione del contratto e la condanna delle convenute alla restituzione delle somme loro sborsate contro ritiro delle azioni; nonchè del pagamento degli interessi e delle spese di causa, con riserva dell'azione penale contro gli eventuali responsabili. La Banca Russa e la Banca Biellese citarono a loro volta il Banco della Liguria, per essere garantite dalle eventuali condanne, osservando di aver avuto dal detto Banco l'incarico del collocamento delle azioni suddette.

La controversia si agitò soprattutto fra gli attori principali; e le Banche e Ditte convenute, avendo queste formulato diverse eccezioni in linea pregiudiziale con deduzione di prove sulle stesse e sul merito.

Dopo una prima sentenza del Tribunale del 18 settembre 1907, per l'appello interposto da un gruppo di sottoscrittori, la causa si aclisse, e l'affare ebbe termine con la sentenza della Corte di Cassazione del 14 luglio 1908 che rigettava il ricorso del Banco di Liguria; mentre la causa continuò a svolgersi nanti i primi giudici nei riguardi degli attori i quali avevano accettata la sentenza del Tribunale di Genova.

Questi con sentenza del 18 giugno 1908 assolveva la Ditta Aquarone e Gatti dalle domande Girolla, essendovi il giudizio sul merito in ordine a tutte le altre domande, tanto nei rapporti degli istituti di credito convenuti quanto della Ditta Aquarone ed annullava delle prove. Avverso quella sentenza proponevano appello gli attori chiedendo che la Corte di Appello facesse senz'altro luogo alla condanna dei rispettivi avversari al pagamento delle somme richieste, e prospettando, quali motivi della loro instanza, oltrechè quelli svolti in prima sede, un altro cui fece buon viso più tardi il Tribunale di Genova in altra causa analoga alla presente, consistente in ciò, che la Savoia-Palmer non fosse legalmente costituita, in quanto non fosse stato, all'epoca in cui si rendevano sottoscrittori delle azioni, ancora regolarmente offerto e pubblicato l'atto costitutivo primordiale della Società.

La Corte d'Appello di Genova con la sentenza denunziata in Cassazione, respinte le eccezioni pregiudiziali di cosa giudicata e di nuova causa pendente, passò all'indagine, prima per ordine logico ed assiomatico, se cioè sia applicabile il disposto dell'art. 137 del Codice di commercio, il quale dispone che ogni vendita o cessione di azioni fatta dai sottoscrittori prima della legale costituzione della Società, è nulla e di niun effetto, e l'alienante può essere costretto a restituire le somme che fossero per ciò state pagate.

La Corte di Cassazione con sentenza pubblicata mercoledì scorso, accolta la prima eccezione pregiudiziale di inammissibilità del ricorso in confronto del Banco della Liguria e respinta la seconda; dichiara inammissibile il ricorso contro la denunziata sentenza di fronte al ricorrente Banco della Liguria e rigetta il ricorso stesso nei rapporti del Banco di Roma e della Ditta Aquarone e Gatti.

Le vicende di un furto

(Corte di Appello — 27 maggio 1910).

Nella domenica, 24 marzo 1908, in Santa Margherita Ligure, celebrandosi la festa patronale, la famiglia Gioelli aveva lasciato la casa completamente deserta, ed era uscita tutta all'aperto, godendo la serena tepidità di primavera, tra il frastuono delle musiche ed il bagliore delle vie, tutte percorse ed illuminate di conto colpo. Alle 19, tutto era finito, e quella buona gente si apprestò a rincasare.

Il signor Gioelli, che fu il primo a salire la scalinata insieme alla porta di entrata del suo appartamento, ebbe la sgradita sorpresa di vedere la serratura rotta ed i cassetti interni sbalzati. Introdottosi in preda alla più viva agitazione, ebbe tutta la stanza da letto, tracce evidenti di uno assalto che certamente doveva essere recente: il terzo del comò, dove la sua signora teneva custoditi i propri gioielli di valore superiore alle 2000 lire, era aperto, e quelli erano spariti! Si comprese poco subito che il furto doveva essere stato commesso da persone pratiche del luogo e delle abitudini della famiglia, e probabilmente dalle 16 30 alle 21,30, e poco più, perchè il ladro o ladri dovevano aver operato colla massima fretta, tantochè non avvidero la presenza, nello stesso tiretto del comò, di parecchie cartelle del Credito Pubblico, per rilevante importo, le quali stavano nascoste a coperto nel fondo del tiretto.

Confermava tale la tale cessazione il fatto, asserito dalla signora Perasso, che, dopo la cena, essendosi recata nella propria stanza, ad abbigliarsi, trovò ogni cosa in perfetto ordine, ed ebbe cura di chiudere il comò, asportandone la chiave. Recato infantasio degli scopiti a carico della cassa, Valle, la quale pareva avesse relazioni amorose col barcaiolo Mario Operato. Ma la poverella, interrogata, si schermì dicendo di nulla sapere, protestando la propria innocenza, e confessò soltanto che da tempo essa trovavasi in relazioni intime col Mario Operato, che riceveva talvolta in casa, anche di notte, all'insaputa dei padroni.

Ed anche in quella sera, la Quintare, nei suoi rapporti alle Autorità, credette di provare come il Mario si fosse introdotto in quella casa, e come, con la complicità dell'amante, avesse commesso il furto. Il Tribunale di Chiavari, non avendo provato a sufficienza che la Valle avesse non solo la coscienza, ma ben pure il diretto scopo e l'intendimento di cooperare al furto, dando all'autore di quello le necessarie istruzioni e direttive, la mandò assolta. Condannò invece il Mario alla pena per anni tre di reclusione.

Appellatosi da questa sentenza, la Corte di Genova confermò la sentenza; ricorse in Cassazione, spirato esso, e rinviò alla Corte di Appello di Casale, alla cui sezione di dibattimento, e condannò il Mario alla pena per anni 2 e mesi 2 di reclusione. Ricorse di nuovo in Cassazione, quasi cassò ancora la sentenza di Casale, e rinviò alla Corte d'Appello di Torino.

Il processo è durato due giorni, ed è finito stamane. Ma anche questa volta il poveretto, che ha cercato in tutti i modi di difendersi, protestando la completa sua innocenza, è stato condannato a pena.

Egli però ricorrerà in Cassazione, per la terza volta: Lo difenderà l'avv. Perro.

La condanna dei tre francesi arrestati ad Asti

Ci telefonano da Asti, 27, ore 21:

Stamane, davanti al nostro Tribunale, sono comparsi quei tre francesi, coniugi Cairon e figlio, arrestati alcuni giorni or sono, per ribellione, oltraggio e minaccia agli agenti della forza pubblica. E' risultato che da parte dell'oramai del locale, ove avvenne la nota scenata, ci fu non poca esagerazione. Il Cairon padre, uno scultore parigino, diretto in cerca di lavori a Genova, si lagnò sentitamente del contegno assai grave della folla verso di lui e verso due congiunti.

Tenuto calcolo di tutto ciò, il Tribunale condannò il Cairon padre a giorni 10, e gli altri due, cioè, la moglie e il figlio, a giorni 8 di carcere, già scontato. I tre francesi sono ora a disposizione dell'Autorità di Pubblica Sicurezza.

La "Nicolò Tommaseo,,
e il disegno di legge Daneo-Credaro

Al Congresso dei delegati dell'Associazione magistrale italiana «N. Tommaseo», che si inaugurerà domani a Milano, saranno presentate proposte e modificazioni al disegno di legge Daneo-Credaro per l'istruzione primaria e popolare. Riferiamo dalla relazione Miraglia gli emendamenti più importanti.

Quanto all'ordinamento dell'Amministrazione provinciale si chiede: 1.o che nello stabilire quali Comuni debbano dipendere dal Consiglio provinciale scolastico, oltrechè dei criteri amministrativi, si tengano presenti quelli ora vigenti: *la popolazione e il grado d'agiatezza*; 2.o che, nonostante il parere sfavorevole del Consiglio scolastico, nulla sia innovato, quanto ad educazione ed istruzione religiosa, per lasciare intatta la libertà delle famiglie.

Quanto alle scuole rurali, si reclama principalmente l'abolizione della scuola unica e mista, il pareggio degli stipendi dei maestri delle scuole rurali con quelli dei colleghi delle scuole urbane; l'aumento di 300 lire a tutti gli insegnanti di scuole rurali, obbligatorie e non obbligatorie, urgendo per tutti l'alteso miglioramento, modesto, molto modesto, dato le esigenze della vita moderna.

Quanto ai provvedimenti pei maestri, si fa voti pel pareggiamento dello stipendio delle insegnanti nelle classi femminili con quello delle insegnanti nelle classi maschili e che sia fatto per tutti gli stipendi da L. 1500 per arrivare a L. 2000 il minimo legale, secondo la classificazione.

L'aumento del decimo, poi, di cui all'art. 5 del Testo unico 21 ottobre 1909, N. 731, sia concesso sul nuovo stipendio e sia accordato indipendentemente da qualunque altro aumento o vantaggio consentito dal maestro; ed i sessanti in corso all'approvazione della legge siano liquidati sui nuovi stipendi.

Inoltre si chiede: che sia resa obbligatoria in ogni Comune e in ogni Direzione compartimentale o sezionale l'istituzione della categoria maestri supplenti; e sia a questi riconosciuto utile, per ogni effetto di legge, il servizio già prestato, e sia pure concesso l'aumento del decimo sessennale; che siano, in conformità delle vigenti disposizioni, rispettati i diritti acquisiti alla stabilità e alla inamovibilità, prescrivendo che il Consiglio scolastico non possa mai trasferire un maestro, senza suo consenso, da un Comune all'altro.

La «N. Tommaseo» chiede poi l'istituzione della cattedra di pedagogia e morale nelle scuole speciali di preparazione alla vita militare; plaude al concetto pratico ispiratore del disegno di legge, con cui si vuole imprimere il carattere professionale alla scuola normale ed aprire una carriera ai migliori maestri direttori ed ispettori forniti del diploma di perfezionamento universitario; fa voti che il diploma di direttore didattico, ottenuto per esame, sia, in tutto e per tutto, equiparato a quello di perfezionamento universitario; e vuole che siano dichiarate pareggiate, per gli effetti della validità dei corsi e degli esami, quelle scuole private che funzionano con le guarentigie richieste dalle leggi e dai regolamenti.

Infine, dopo alcune proposte circa l'ispettorato per l'istruzione elementare ed i servizi centrali, la «N. Tommaseo» chiede che agli Asili ed ai Giardini d'infanzia siano estese le disposizioni dell'articolo 2 del disegno Daneo-Credaro, quanto a direzione, amministrazione, tutela e vigilanza e che le disposizioni sullo stato giuridico ed economico per i maestri e direttori didattici siano le stesse per le maestre degli Istituti infantili, per le quali occorre provvedere alla formazione di uno speciale ruolo.

Rispetto a tutte le attuali maestre d'Asilo e Giardino, sfornite di titoli, si chiede che si istituiscano corsi estivi d'un biennio o di un triennio, al cui termine si rilasci un titolo con valore legale; che i corsi estivi già fatti siano per dal Ministero della pubblica istruzione, siano per le maestre, compilati valevoli nel periodo di preparazione da fissarsi.

I funerali del tranviere milanese
ucciso dal controllore

Milano, 27, ore 18.

I funerali del tranviere Girola, ucciso ieri mattina, hanno avuto luogo oggi, alle ore 16, partendo dall'Ospedale Maggiore, ove, appena avvenuta la tragedia, il povero tranviere era stato trasportato. Fin dalle ore 15, hanno cominciato a radunarsi numerosi i tranvieri, le Associazioni popolari e le Leghe con bandiere. Moltissime corone, fra cui si notava quelle dei tranvieri, fatta per sottoscrizione aperta questa notte, durante l'assemblea alla Camera del lavoro, che ha poi dichiarato lo sciopero per questa giornata. Il corteo si è radunato, data l'affluenza, con una certa difficoltà. La bara era circondata da tranvieri. Il corteo si è svolto lentamente per le strade principali, affollatissime e fra due ale di persone, fra le quali si commentava il triste fatto.

Il corteo si è diretto al Cimitero monumentale, dove è in stazione, per il cimitero di Musocco, in cui la salma sarà trasportata.

Hanno parlato vari tranvieri e rappresentanti di varie Leghe e Associazioni. Dopo, il corteo si è sciolto, senza nessun incidente. Durante i funerali, la truppa, per misura di precauzione, è rimasta consegnata.

Un'operazione chirurgica all'on. Bissolati

Roma, 27, ore 18.

L'on. Bissolati, deputato del II Collegio di Roma, si è sottoposto, ieri, ad una operazione chirurgica. L'operazione fu eseguita al Policlinico, dal professore senatore Durante, coll'aiuto del professore Andò, e con l'assistenza di vari dottori, e riuscì benissimo.

Questo fa sperare che tra una decina di giorni l'on. Bissolati potrà uscire dall'ospedale completamente guarito.

Il Congresso della Previdenza

Ferrara, 27, ore 21.

Stamane, nella sala del Consiglio Provinciale, si è aperto il Congresso Nazionale della Previdenza. Adempiono circa 150 associazioni, mentre oltre 60 di esse e parti d'Italia hanno mandato già i loro delegati. S. E. Luzzatti, quasi a cominciare l'importanza altamente civile dell'avvenimento, aveva affidato alla sua presenza alla cerimonia inaugurale nella quale avrebbe pronunciato un discorso politico: ma poi, impedito dalle cure del Governo, ha dato telegraficamente al prefetto l'incarico di rappresentarlo ed ha scritto una lettera ben augurante per i lavori del Congresso.

L'adesione di Luzzatti

La discussione è stata aperta dall'ing. Rizzieri, presidente della Società Operaia Ferrarese, il quale ringrazia i delegati dei pro interessato. Il sindaco cav. Magni porge al congressisti il saluto ospitale della città. Il prefetto comm. Taddei ha comunicato un telegramma di Luzzatti e parla in rappresentanza del Governo, esprimendo l'augurio che l'azione dello Stato possa intervenire a coordinare le forze dei singoli per assicurare ai lavoratori una meno disagiata vecchiaia.

Parla infine l'avv. Calabresi, presidente della Cooperazione Mutua di Ferrara, il quale, dopo avere intessuto la storia del movimento ferrarese per la mutualità, fa sperare una legge in favore della Mutualità Scolastica come quella che servirà a predisporre ai giovani la capacità di comprendere più larghe e sicure previdenze nella maturità.

Si procede alla votazione per la nomina dell'ufficio di presidenza. Durante la lunga operazione a tutti gli intervenuti è servito, nell'atrio del castello Estense, un signorile rinfresco. La seduta antimeridiana si è chiusa con l'invio di un telegramma di ossequio all'on. Luzzatti.

Il 1.o tema: le Società di M. S.

La seduta pomeridiana si inizia colla discussione del tema «Il nuovo ordinamento e funzionamento delle Società di M. S.».

Per il relatore assente parla il prof. Mario Casalini.

Questi incomincia segnalando con dati statistici la spaventosa e costante aumento delle associazioni di M. S. nell'Italia Settentrionale ed una impressionante diminuzione nel Mezzogiorno. Ne attribuisce la causa all'analfabetismo che affligge l'Italia Meridionale. Espone lo stato delle Associazioni di Mutuo Soccorso in Italia, facendo constatare che negli ultimi 30 anni il loro numero è aumentato del 75 0/0, il che prova come il principio sia abbastanza sentito tra noi, malgrado gli scarsi bilanci, i quali non lasciano ai lavoratori alcun margine per dedicare alla previdenza.

Dopo aver notato che la grande maggioranza delle Società di mutuo soccorso si dedica all'assistenza dei malati, segnala il difetto in quasi tutte della forza economica necessaria per fare opera valida. Infatti, il sussidio ai malati diminuisce in periodi successivi; mentre più si prolunga la malattia, tanto più aumenta il bisogno di aiuto.

Per riparare a questo grave inconveniente suggerisce il sistema della assicurazione, e spiega il congegno mediante il quale ogni associato, aumentando di 10 o 15 centesimi la sua quota mensile, si trova in grado di percepire un provvidenziale sussidio in caso di invalidità.

Contro le Casse pensioni

L'emigrazione interna, sempre crescente, mette in evidenza l'impossibilità in cui si trovano attualmente le Associazioni di continuare la protezione dei propri iscritti anche nei paesi lontani.

Il rimedio a questo difetto gravissimo risiede nella cosidetta reciprocanza, di cui spiega la funzione. Ricorda che un voto in questo senso partì anche dal Congresso tenuto a Milano nel 1906.

Cita gli esempi felicissimi dell'Inghilterra e del Belgio dove la costituzione di ordini regionali, che disciplinano gli statuti delle Associazioni aderenti, facilitano il servizio della riassicurazione. Bisogna però che lo Stato concorra con il suo appoggio ad integrare gli sforzi delle Società.

Accennando alle Casse pensioni confessa — egli, socialista — di disapprovarne senza esitanza l'esistenza, dal momento che è sorta la *Cassa di previdenza* istituita dallo Stato. Si augura che la democrazia concentri su quella ogni mezzo per migliorarla.

Enumera poi altre funzioni che sarebbero proprie delle Società di mutuo soccorso: costruzione di case popolari, lotta contro l'analfabetismo e la malaria (combattuta sopratutto con la propaganda), istituzione di scuole serali e festive. Cita infine l'esempio di Piacenza, dove esistono scuole serali tecniche d'arti e mestieri per opera di quella Società di mutuo soccorso.

Discorre i propagandisti della previdenza, ai quali appunti mossi loro per parte di qualche elemento socialista, affermando che essa non è in conflitto col programma delle rivendicazioni operaie.

L'ordine del giorno

Infine il Congresso approva integralmente la proposta Casalini, così concepita:

«Il Congresso Nazionale della Previdenza, mentre fa voti che alle sviluppo delle Società Operaie di Mutuo Soccorso, la cui azione è di rilevanti integratrice e non nemica della resistenza e della cooperazione, sia data opera di quanti intendono di elevare le condizioni economiche e morali delle classi operaie (e per ciò ricordi i precedenti voti dei congressi per l'istituzione di speciali cattedre della previdenza), proposta dalla Federazione Italiana delle Società di Mutuo Soccorso e dal suo benemerito presidente) afferma la necessità che le Società Operaie di Mutuo Soccorso perfezionino e completino le loro organizzazioni, promovendo accordi regionali che stabiliscano il servizio di reciprocanza in Italia e all'estero e creando Casse di riassicurazione, mettano in grado le mutualità operaie di attuare un programma più ampio ed efficace di azione, di perfezione, di aiuto, di difesa e di elevazione sociale.»

Il Congresso ha inviato un telegramma all'onorevole Luzzatti.

Un uomo ucciso da un colpo di falce
L'arresto del presunto assassino

Canelli, 27, ore 20.

Un sanguinoso dramma si svolse stamane alle porte del nostro paese. Mentre la distinta signora Adelaide Bruzza, vedova del comm. Saverio Audisio, colla figlia sua e accompagnata da un servo, faceva ritorno dal teatro a casa sua, giunta davanti all'Oratorio di Santa Chiara, scorgeva una massa nera in mezzo alla strada. Avvicinatasi, constatò che era un uomo disteso per terra che non dava più segni di vita. L'egregia signora mandò subito il servo suo ad avvertire le autorità e prontamente accorsero il maresciallo dei RR. Carabinieri, sig. Fantaguzzi, coi militi Di Carlo e Calvi. Contemporaneamente giunsero le Autorità giudiziarie e il dottor Saracco che dopo accurata visita dichiarò essere la morte stata causata da un tremendo colpo di falce da prato.

Il morto venne riconosciuto per tal Barbero Carlo di Celestino, di anni 35, contadino abitante in Reggione Fello, sui fini di Canelli.

Dopo le constatazioni di legge il cadavere per mezzo di una barella venne trasportato alla camera mortuaria. Intanto il nostro maresciallo si pose alla ricerca dell'assassino, e dopo accurate indagini riuscì a scoprire il bandolo della matassa. Infatti alle tre di stamane eseguiva l'arresto, nella sua abitazione, di certo Breglano Angelo fu Costanzo, d'anni 34, di Borgosesia, bottaio dimorante a Canelli. Tradotto alle carceri, il Breglano fu sottoposto ad un diligente interrogatorio e sebbene non abbia ancora confessato, il maresciallo che l'ha interrogato ha buoni motivi per credere essere il Breglano l'autore del truce misfatto.

Due suicidi nel Biellese

Biella, 27, ore 23.

A Mosserando il signor Giovanni Vinzis si è dato volontariamente la morte, ingoiando una forte dose di solfato di rame. Si crede abbia agito in un istante di alienazione mentale.

A Croce Mosso l'apprendista meccanico Garbaccio Manlio si è suicidato nella propria abitazione asfissiandosi con del carbone.

CRONACA CITTADINA

La gran gita dell'Unione escursionisti
in Sicilia e Tunisi

Abbiamo pubblicato mesi addietro, in questa colonna, il programma della tradizionale gita, che l'Unione escursionisti suole compiere ogni anno nel mese di giugno, e che questa volta è diretta alla Sicilia, Tunisi e Malta.

L'idea geniale dell'Unione escursionisti ha avuto la più calda così brillante che in pochissimi giorni si raggiunsero 400 iscrizioni, le quali, cogli inevitabili ritiri per effetto di ovvie esigenze sopraggiunte, ha portato la comitiva al numero massimo che è consentito dalle difficoltà d'alloggio, e cioè a 320 gitanti.

Questa comitiva, composta in gran parte di professionisti, e con circa una cinquantina di gentili signore e signorine, partirà da Torino con treno speciale, alle ore 20,30 di sabato, 4 giugno prossimo, ritornandovi alle 10,30 del giorno 16 giugno.

L'arrivo a Genova avviene alle ore 23,30 di sabato 4 giugno; la comitiva prenderà quindi subito imbarco sul piroscafo *Orione*, della Navigazione Generale Italiana, appositamente noleggiato e trasformato per la circostanza. Il programma della gita fissa il giorni di viaggio, durante i quali la comitiva visiterà successivamente: Palermo, Tunisi, Malta, Siracusa, Catania, Taormina, Messina e Napoli, nelle quale città potranno arrestarsi per un più lungo soggiorno. Come al solito, anche questa volta l'Unione escursionisti è riuscita ad organizzare, con spesa relativamente modica, una di queste importanti gite del genere, ormai nota alla cittadinanza. Infatti, tutte le spese dell'escursione, del trasporto, vitto ed alloggio nei primissimi alberghi, sino alle mance al personale, sono contenute nella somma di L. 270, il che, malgrado la lunghezza del percorso chilometrico, rappresenta una media di sole L. 25 al giorno.

Sono questi i vantaggi della perfetta organizzazione, e della lunga esperienza, che ha saputo conseguire questo Sodalizio, il quale, nei suoi 18 anni di vita, è stato in continuo progresso, ed è andato sempre migliorando l'organizzazione delle sue gite sociali, ed aumentando il numero dei suoi soci, che raggiungono ormai il migliaio.

Grazie all'aumento dei soci, l'Unione escursionisti ha potuto recentemente trasferire la sua sede in nuovi e grandiosi locali, situati al piano nobile della Galleria Nazionale, scala E, la nuova sede verrà d'or innanzi tenuta aperta anche per alcune ore diurne, anche per facilitarne la frequentazione a quei soci residenti fuori di Torino e qui di passaggio.

Il ciclo delle gite dell'U. E., sempre attrattivissimo, quantunque quest'anno non sia stato troppo fortunato per il tempo incostante, ha mantenuto mantenuto il progresso, tanto che in una delle escursioni domenicali, che si è potuta compiere negli scorsi mesi, si ebbero ben 300 partecipanti.

Direttore della gita Sicilia-Tunisi è il presidente della Società, signor Angelo Perotti; i partecipanti per questa gita, come fu dianzi detto, sono al completo: 320. Potendo tuttavia verificarsi ciò all'ultimo momento, per evenienze sopraggiunte, qualcuno di essi non possa partecipare, così, coloro che desiderassero di prenderci parte, faranno bene a rivolgersi al suddetto direttore della gita per la necessaria prenotazione.

Per coloro poi la cui occupazioni non consentano una così lunga assenza, l'U. E. organizza, dal 24 al 26 giugno prossimo, una gita ai laghi: Maggiore, Lugano e Como, con salita al Monte Generoso. Di essa sono direttori i signori Angelo Treves ed Enrico Gunsalla.

Cometa in cielo e pace in terra...

— Come? non basta ancora? Pare di no; e poichè tutti se ne preoccupano, siamo arrivati — con quanta gioia ve lo lasciamo immaginare — a ritornare sull'argomento, ben lieti di tornar noi sulla comete, visto che essa non venne su di noi. E non ci verrà più; mentre ne sono convinte persin le vecchie che giocano al lotto e le clienti delle sonnambule di Porta Palazzo.

Tuttavia, se in fine del mondo è sospesa sino a nuovo ordine, la cometa è sospesa sino alla nuova luna.... sulle nostre teste. E' giusto, adunque, che la contempliamo con tutta comodità, adesso che ogni pericolo è tramontato.

Per vederla bisogna però attendere che sia tramontato anche il sole. Allora, mentre il cielo s'imbruna, la vagabonda signora dal lungo strascico luminoso, si lascia sorprendere dai nostri indiscreti binocoli in qualcuna delle sue passeggiate interplanetarie, quando ritorna con la chioma scompigliata dal quotidiano appuntamento col sole.

Ed ama in quei momenti indugiare mollemente lungo la via lattea e par quasi che si diverta a guardare dentro le stelle, come lo signore, in via Roma, nelle deliziosa ora del crepuscolo, guardano nelle vetrine.

In fin dei conti anche la cometa è donna ed ha diritto di togliersi quel capriccio, che più le gira pel capo. Purchè il capriccio non sia un capogiro, che ce la faccia cadere addosso. Sarebbe un capogiro colla chioma; roba da mettersi le mani nei capelli!

Ma ormai la pace è venuta in terra per gli astronomi, dilettanti e professionisti, di buona volontà. Nelle scorse sere, dalle nove alle dieci, quando un lembo di sereno o una sosta nella pioggia ci permisero di contemplare la celestiale creatura di Halley, abbiamo colto sul viso dei curiosi certi sguardi di soddisfazione tranquilla, che pareva dicessero: «Cara cometa nostra, ora fa pure il comodoccio tuo, che non ci spaventi più!»

Le osservazioni più comuni sono poi queste:

— Valeva la pena di far tanto chiasso per una cometa che è assai meno bella di quella di gennaio....

— Carina e modesta, quell'gira... E si è anche tolta di mezzo subito, senza fanfe storie e senza fanfe code...

— Una bella cometa dura poco!

— Bisogna proprio dire che la cometa di Halley ha la testa in fondo alla coda!

Come si vede, questi dilettanti d'astronomia sono allegri. E buoni loro! Astronomo contento, il ciel l'aiuta.

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 20 al 27 Maggio 1910.

La triste anniversario, M. G. 27-3-910, L. 50 — E. O., L. 20 — Per grazia ricevuta, in attesa d'altra, Rosso, Biella, L. 15 — [illegible] Sacro, E. D. S., L. 10 — Per un voto, Lina, L. 10 — Residuo di una colletta fatta fra alcuni impiegati, per alleviare di locale, Lire 8 10 — Per corrispondenza di piccolo dono, P. F., L. 5 — Trovate dal conte Carlo Penano, alle corse dei navigli, L. 5 — Nell'anniversario della morte del nostro povero padre, inviamo un'ardente preghiera dai fratelli della «Carità del Sabato», pregando a persona aggiustare una vertenza imperniantissima, risolta la quale promette altro veramente, Giovanelli, Torino, L. 5 — «E' più felice cosa il dare che il ricevere», Dina, L. 5 — Avanzo di sottoscrizione per una corona funebre al compianto collega Francesco Rarale, L. 2 50 — N. N., in memoria dei miei cari defunti, L. 2 — Per grazia ricevuta, F. e M., L. 2 — A Sant'Antonio, E. G., L. 2 — N. N., L. 2 — Per grazia ricevuta, in casi di malattia, C. L. C., L. 2 — C. C. C. A., ricorrendo l'onomastico del caro babbo defunto, invio per i poveri, anzi preghiere per la sua santa anima, L. 2 — Maria S. D., L. 1 — Mia offerta di ogni mercoledì, a persona bisognosa, per gratitudine e devozione a Sant'Antonio da Padova, L. 1 — M. C., L. 1 — Da una piccola grazia, L. 5 — Totale L. 152 50.

Soccorsi distribuiti nella settimana

Uno da lire 20; uno da lire 15; tre da L. 10; uno da L. 6; diciannove da lire 5; sei da lire 4; quarantuno da lire 3; uno da lire 2 — Totale L. 320.

Convegno dei Patronati carcerari nel 1911

Nella seduta di chiusura del primo Convegno nazionale dei Patronati carcerari nel 1911, riunito a Palermo ha designato la nostra città a sede del Congresso venturo, che avrà luogo l'anno prossimo.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Panis, Falcioni e Rastelli.

Sono giunti da Roma i senatori Visconti-Venosta e Casana.

Un'assemblea
all'Unione Impiegati di Banca

Gli impiegati di Banca della nostra città, che finora erano rimasti estranei ad ogni forma di organizzazione professionale, sono entrati anch'essi, da pochi mesi, nella grande corrente della solidarietà di classe, e come primo passo hanno costituito un'Unione, che ha raccolto il larghissimo consenso degli interessati. I soci, infatti, a quanto ci fu detto, sono circa novecento.

Ieri sera il Sodalizio ha tenuto nel salone della Camera di commercio un'assemblea, per discutere intorno alla proposta di aderire alla costituenda Federazione Nazionale.

Attorno al presidente dell'Unione, professore Gitti — che prese possesso della sua carica a cui fu chiamato nell'assemblea precedente — sedevano il vice-presidente rag. Marocco, ed i consiglieri Lacchino, Bonifacio, Gravier, Danesi, Pilotti, Pregno, Penna.

Dopo brevi parole di presentazione del relatore Marocco, il prof. Gitti, premesso un ringraziamento per l'accoglienza cordiale fattagli dai soci, delinea il programma dell'Unione.

La Banca è la sede della ricchezza pubblica; nelle Banche affluiscono i tesori del pubblico e dei privati. E' naturale, dice, che il pubblico consideri gli impiegati di Banca quali privilegiati della fortuna. La realtà, invece, è ben diversa dall'apparenza. E' un fatto incontrastabile che gli impiegati delle Banche hanno dinanzi ad essi una carriera fatta di stradicciole anguste e disagiate, che rendono penoso e difficile il cammino. Gli stipendi sono ognidì assolutamente inadeguati ai bisogni sempre maggiori della vita. Vivendo fra il denaro, l'impiegato di Banca si trova sovente in lotta con le necessità più indispensabili all'esistenza. Questo stato di cose ha scosso finalmente la classe e l'ha sospinta verso una azione di tutela di se stessa, seguendo l'esempio venuto dall'estero, e specialmente dall'Austria. Fra i problemi più immediati che si impongono all'attenzione dell'Unione è quello del contratto di lavoro, necessario per disciplinare le condizioni ora così disparate e così precarie degli impiegati. Altro problema è quello della pensione, poichè non è umano che un uomo invecchiato sul lavoro debba finire i suoi giorni sperduto nel buio della miseria. Altri problemi ancora sono quelli dello stipendio minimo e dell'orario, non essendo nè giusto, nè umano che gli impiegati di Banca, costretti ad un lavoro che richiede continua attenzione, debbano piegarsi ad un orario arbitrario e scalare, che può salire, ad arbitrio dei superiori, fino a quattordici ore al giorno. L'azione dell'Unione deve inoltre essere rivolta ad altre necessità; come, ad esempio, la Cassa di assistenza per la disoccupazione e la Cassa per soccorso alle famiglie dei soci mancanti ai vivi.

Il prof. Gitti conchiude esprimendo la speranza che l'Unione possa svolgere l'azione sua nel campo più sereno possibile, e col comune accordo dei principali e dei direttori di Banca. E questa speranza, dice, ha base nel proposito che l'Unione ha di non fare il minimo atto che possa essere interpretato come un atto di rivolta, o di imposizione. «Noi vogliamo — aggiunge — che i direttori ed i principali nostri conoscano nella giustizia delle nostre aspirazioni, e si convincano che l'elevamento morale e materiale dei propri impiegati si risolverà in un beneficio per le loro aziende, perchè migliori saranno le condizioni degli impiegati, maggiore sarà lo zelo che essi potranno svolgere nell'esercizio delle loro funzioni».

Terminato il discorso del prof. Gitti, viene brevemente discusso l'argomento della Federazione Nazionale, che si costituirà fra alcuni mesi a Bologna. L'assemblea delibera, con un ordine del giorno del rag. Scarpetta, di aderire al futuro organismo federale.

Colla mezzanotte di domenica

cessera, nelle stazioni ferroviarie, la vendita dei biglietti di andata e ritorno per Torino, coll'eccezione ribasso del 50 per cento.

Però i biglietti acquistati fino a tutto il 29 corrente, danno diritto al ritorno, entro dieci giorni, da quello dell'acquisto, con facoltà di una fermata intermedia, tanto nell'andata, quanto nel ritorno.

Insieme al biglietto viene consegnato al viaggiatore una tessera di riconoscimento (che costa L. 1 25), e dà diritto a speciali riduzioni di prezzo, per le corse dei cavalli, per l'Esposizione di Belle Arti, per il Castello Medioevale, per i Teatri, i Musei, ecc.

Anche le Ferrovie del Canavese, fino a tutto il 29 maggio, accordano uguali facilitazioni.

La *Carmen* al Carignano

E' annunciata per martedì prossimo al teatro Carignano la prima rappresentazione della *Carmen* di Dizet, l'opera immortale che ha affascinato tanti pubblici. Protagonista sarà una cantante rumena, Olympe Giorgiades, che nel capolavoro del maestro francese ottenne già, a quanto si dice, successi notevolissimi per una interpretazione originale e personale.

Conferenze

Il prof. Rodolfo Bettazzi terrà lunedì, 30, alle ore 21, nella sala Vincenzo Troya, una conferenza sul tema: «Lo stato della moralità in Italia».

Una sarta arrestata
per fur

ULTIME NOTIZIE

L'imbarazzante situazione cretese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 26, ore 1.

Lo scambio di note continua a proposito di Creta. Come si sa, la Porta ha consegnato agli ambasciatori delle Potenze accreditate a Costantinopoli, una Nota verbale in cui richiama l'attenzione dei Governi interessati sulle conseguenze possibili del giuramento di fedeltà prestato dai deputati cretesi al Re di Grecia. Quantunque questo giuramento, in linea di diritto, sia nullo, esso provoca difficoltà per tutti i funzionari civili che appartengono alla religione mussulmana e che non vogliono prestare giuramento e si trovano così eliminati dai servizi pubblici. La Porta dichiara che non può rimanere più a lungo sorda agli appelli della popolazione cretese, che le è rimasta fedele e chiede alle Potenze di studiare di concerto i mezzi utili per mettere fine ad una situazione che essi considerano come dannosa ai diritti della sovranità della Turchia.

E' certo che il giuramento prestato al Re di Grecia dai deputati cretesi, crea una situazione difficile ai funzionari mussulmani, perchè il Governo avrebbe deciso di revocare tutti i funzionari che non vogliono prestare giuramento. Tutto ciò deve evidentemente eccitare gli animi a Costantinopoli, e ben si comprende come il caso di questi deputati mussulmani che non possono sedere all'assemblea nazionale, sotto pretesto che non hanno prestato giuramento al Re di Grecia, sia tale da provocare le più vive proteste da parte dei turchi. I cretesi, nel loro desiderio di uscire dalla falsa situazione in cui si trova l'isola, hanno tentato di mettere le Potenze dinanzi al fatto compiuto dell'annessione di Creta alla Grecia; ma questa unione non sarà certamente un fatto compiuto sino a che il Governo di Atene non la riconosca come tale e non ammetta ufficialmente il giuramento prestato dai deputati cretesi. Ora, la Grecia non ha fatto nessun passo di tale genere e mantiene un contegno assolutamente corretto, continuando a rimettersi alle Potenze protettrici per ottenere la soluzione pratica della questione cretese. Il Re di Grecia ha profittato del suo soggiorno a Londra, pei funerali di Edoardo VII, per conferire con sir Edward Grey, sulla intricata situazione, ed è probabile che il Re di Grecia, il quale ha sempre portato la massima energia nel difendere gli interessi del suo Paese, abbia avuto altri colloqui con altre personalità e dei quali non tarderemo a conoscere il risultato.

E siccome è corsa voce che le Potenze dovessero nominare un nuovo commissario, si crede che la scelta cadrà sul signor Zaimis, che fu già alto commissario a Creta e che è una delle più stimate personalità elleniche. Si assicura che se il Governo greco non autorizzerà Zaimis a riprendere questa funzione, le Potenze designerebbero un altro alto commissario, il quale, in questo caso, dovrebbe essere mussulmano. Peraltro, non si è ancora a questo punto, e la Grecia ha tutto l'interesse a che l'alto commissario sia elleno per non perdere quello che già, con tanti stenti, è riuscita a conquistare.

Nuovi incidenti fra Obrienisti e Redmontisti

Un uomo ucciso dalla Polizia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra 26, ore 2

L'odio e le profonde divergenze, che esistono nell'opinione pubblica, ed hanno fatto nascere tra gli abitanti della Corte di Cork, in Irlanda, gravi incidenti, continuano a provocare nella regione gravissimi disordini. Nuove risse si sono prodotte ieri a Newmarket, tra i partigiani di O' Brien e quelli di Redmond: un certo numero di case sono state in parte distrutte.

La Polizia si è finalmente veduta costretta a tirare sulla folla: un uomo è stato ucciso.

Attentato di scioperanti contro il padrone

(Servizio speciale della Stampa).

Mury sur Oise, 26, ore 1.

La situazione diventa inquietante, in seguito alla delusione degli scioperanti, i quali immaginavano che gli imprenditori si sarebbero piegati senza discussione dinanzi alle loro esigenze. Questo stato di cose ha condotto questa notte ad un odioso attentato contro il padrone signor Hennoque: sono stati tirati parecchi colpi di arma da fuoco ed una bomba è scoppiata; fortunatamente però non vi furono da lamentare che guasti materiali.

Ecco come questo attentato è stato riferito dal signor Hennoque in persona, e confermato in seguito dal perito: « Erano circa le 11 di sera, quando due colpi rivoltella rimbombarono nel silenzio della notte. I gendarmi, che si trovavano nell'interno di casa mia, uscirono ed in pari tempo accorrevano quattro dragoni che si trovavano al posto stazione a poca distanza. Essi si precipitarono dal lato donde erano stati tirati i colpi. Allo stesso istante si faceva udire una detonazione formidabile. Era una bomba che scoppiava, fracassando un albero, dove il delinquente l'aveva posta, demolendo parecchie persiane e scagliando i rottami in ogni senso. Veramente un miracolo fu se il gendarme più vicino ha potuto sfuggire incolume. Il bagliore della fiamma gli permise di nascondersi a tempo dietro un albero. Quasi subito sulla strada, sbarrata dai dragoni e dai gendarmi, i colpevoli venivano arrestati. Chi ha sparato i colpi di rivoltella era certo Drop; l'autore dell'attentato con la bomba era certo Caron. Essi furono immediatamente condotti dinanzi al sotto-prefetto, che si trovava in permanenza al Municipio. Vennero chiusi in prigione e guardati a vista sotto la sorveglianza dei gendarmi. Interrogati, il Drop simulò di essere in istato di ubbriachezza, e il Caron negò.

Il prefetto è risoluto a prendere misure energiche, ed ha chiesto nuovi rinforzi.

Il ritorno di Charcot

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, ore 1.

L'esploratore Charcot è di ritorno. Se le condizioni atmosferiche continueranno a rimanere favorevoli, il *Pourquoi Pas?* potrebbe essere a Rouen il 31 corrente. Si era annunciato da qualche giornale che il Charcot doveva rimontare la Senna sul *Pourquoi Pas?* e sbarcare a Parigi col suo equipaggio. L'idea era pittoresca, ma non realizzabile.

La verità è che il *Pourquoi Pas?* rimarrà a Rouen mentre l'esploratore prenderà semplicemente il treno per Parigi, dove giungerà alla stazione di San Lazzaro. Qui, amici ed ammiratori gli faranno una solenne accoglienza.

Un incidente all'aeroplano di Rolls

Douvres, 26, ore 1.

Rolls era pronto ieri sera, alle 5,30, per fare la traversata della Manica, ed ha fatto parecchi piccoli voli di saggio; ma quando si innalzò per partire, giunto a pochi metri di altezza, una panne del motore l'obbligò a scendere rapidamente, urtando duramente al suolo, spezzando gli apparecchi supporti dell'aeroplano. Il Rolls, a causa dell'accidente, ha rinviato il suo tentativo a domani, con l'altro suo biplano Wright, che si trova pure a Douvres.

Un piccolo Soleilland ghigliottinato a Orléans

Non aveva vent'anni!

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, ore 1.

Deibler, anche una volta, ha vendicato la società...

L'esecuzione di oggi ha avuto luogo ad Orléans: il ghigliottinato non aveva 20 anni. Ma è pur vero che la sua vittima era appena sedicenne...

Egli è Silvain Laroche, soprannominato il *Soleilland* di Gien, per avere, nel novembre del 1909, strangolato Maria Gitton, figlia del suo padrone, coltivatore alla fattoria della Brosse. Ancora bimbo, il futuro assassino, si era rivelato come una specie di orso delle caverne, che la migliore volontà non sarebbe riuscita a elevare nella scala del genere umano.

Comunque, questo Soleilland in erba, non ha trovato grazia presso i giurati, nè dinanzi al Capo dello Stato. Del resto, il condannato si preoccupava poco della sorte che lo attendeva, e si può dire che egli abbia goduto della vita solo da quando fu condannato a morte.

I 119 giorni, che egli passò a Orléans, trascorsero per lui in una deliziosa quiete fisica e morale. Quando facevano allusione al suo misfatto, diceva allegramente: « Ma sono storie di donne! Parliamo d'altro! ».

Giocava alle carte; faceva degli ingenui disegni a penna, che dedicava al suo avvocato ed al suo confessore; si mostrava assai curato nella persona. Il suo avvocato lo visitò giovedì, e il Laroche esclamò: « Perbacco, è un peccato che non possiate venire domani; sarei stato reso di frescol... ».

Egli non credeva di dire così giusto...

Infatti, prima dell'alba, il ministro barbiere lo radeva ad uso della ghigliottina. Come è sua abitudine, Deibler effettuò l'operazione con cura e diligenza grandissime. Giunta da Sisteron, dove aveva funzionato da poco, la ghigliottina, era già pronta a ricevere il nuovo cliente, alle 2,30 di stamani. Essa si ergeva all'estremità della via Verte, non lontano dalla porta della prigione. Fu qui che, cinque anni or sono, fu giustiziato Languill.

Il pubblico, poco numeroso, era tenuto a parecchie centinaia di metri di distanza da un immenso quadrato di fanteria.

Alle 3,15, due vetture si sono arrestate dinanzi alla porta della prigione, per far scendere il prefetto, il sostituto procuratore della Repubblica e i personaggi ufficiali, che dovevano assistere alla partenza del condannato.

Larroche dormiva, e non gridò, non pianse, non dimostrò la minima debolezza, quando il procuratore del Re lo avvertì che il suo ricorso di grazia era stato respinto.

— Cercherò di farmi coraggio! — dichiarò al suo difensore.

Ha assistito alla messa, ha bevuto un bicchiere di rhum, si è lasciato docilmente piegare e trascinare nel furgone... Qui dentro, il condannato ha continuato a mantenere la sua impassibilità. Parola per parola, come un bambino, ha ripetuto il Pater, che gli veniva sussurrato dal confessore.

Il furgone giunge sulla piazza, dove è situata la ghigliottina, e il condannato discende: egli vede la terribile macchina; invano l'elemosiniere tenta di nascondergli la orribile vista.

Il giovanetto fa istintivamente un gesto di ribellione, come per fuggire, e, con voce, che questa volta sembra commossa, e che finisce in un singhiozzo, esclama: — Arrivederci!

Un istante dopo, la sua testa ed il suo corpo riposavano nella fossa comune, al cimitero...

(*Matin*).

Temporali furiosi in Francia

(*Per telefono alla Stampa*).

Parigi, 27, ore 10.

I temporali continuano ad infierire un po' dappertutto, cagionando gravi guasti. Così l'Aisne e l'Oise hanno causato gravi allagamenti nelle regioni per le quali corrono, e che sono state visitate anche dal fulmine. Nella regione di Chavolles una bufera di grandine, di violenza inaudita, si è scatenata sul paese. A Givors il fulmine, durante un temporale straordinariamente violento, è caduto sopra un edificandato: non vi è stato fortunatamente nessuna vittima. A Privas la città è stata letteralmente sommersa da una pioggia torrenziale mista a grandine. Il fulmine è caduto in diversi punti. Temporali egualmente violenti sono scoppiati sopra altri punti della Francia, e particolarmente nella Charente Inferiore, a Nérac, una trombe di grandine ha distrutto i raccolti.

Mandano poi da Tolosa: Nuovi e violenti uragani sono scoppiati a Tolosa: la Garonna aumenta e procede con una grande velocità. Le notizie dell'Aude, del Tarn, del Lot e del Lot-et-Garonne rimangono sempre gravi. Nel Comune di Verdalle l'acqua, scendendo con fragore dalle montagne, ha distrutto una importante fattoria di Empazes. Più di mille operai sono ridotti alla disoccupazione nella sola regione di Castres.

La situazione è desolantissima anche nell'Aude. Si annunzia che i pompieri di Castres, montati su barche, hanno salvato da morte certa una famiglia composta di quattro persone: un mugnaio e la sua famiglia sono stati egualmente salvati in circostanze difficilissime dai medesimi pompieri.

Una forte scossa di terremoto

Francoforte, 27, ore 12.25.

Un terremoto è stato risentito in Isvizzera ed in Alsazia: esso fu particolarmente accentuato nell'Alta Alsazia ed in alcune regioni dei Vosgi. Ad Alauchensée, villaggio situato a mille metri di altezza, la scossa fu così violenta che un albergo, costruito interamente in pietra, ebbe gravi fenditure. Il terremoto è cominciato alle 7,15 ed è durato parecchi secondi.

Vagoni rovesciati per un falso scambio

Sei viaggiatori feriti gravemente

(Servizio speciale della *Stampa*)

Bruxelles, 26, ore 1.

Un accidente ferroviario, che avrebbe potuto avere terribili conseguenze, si è prodotto alla stazione di Schaerbeeck, presso Bruxelles. Il treno viaggiatori passava per la stazione: il deviatore mutò di direzione quando le due ultime vetture non erano ancora passate. Mentre l'altra metà passava su un altro binario, le due vetture, tra cui la vettura-salon, si piazzarono sul fianco. I viaggiatori, spaventati, tentarono di uscire dagli sportelli, che, data la posizione dei vagoni, erano diventati soffitti. Si portarono delle scale, si salì nelle vetture e se ne trassero i viaggiatori. Quando tutti furono tratti fuori, si notò disgraziatamente che vi erano parecchi feriti, tra cui sei in istato grave.

Fatiche eroiche per togliere al mare la gran bara di acciaio

(Servizio speciale della Stampa).

Calais, 26, ore 1.

Ogni speranza è perduta: gli uomini dell'equipaggio del Pluviose sono morti: il sottomarino che riposa nel fondo della rada non è più che una vasta bara, dove alla rinfusa, ufficiali e marinai dormono l'ultimo sonno. Il mare calmo si è richiuso sullo scafo che ora giace sotto uno strato di 22 metri di acqua. Alla superficie, torpediniere, controtorpediniere, draghe ed altre navi montano la guardia. Qualche bolla d'aria proveniente da compartimenti estremi, sale di tratto in tratto ;uno strato di olio e di nafta galleggia ed ha coperto il mare di tutte varie. Si intendono stridere catene e comandi brevi, incrociarsi nell'aria. Sulla scala di legno che si vede a fianchi della draga Rodez, i palombari scendono e salgono; ogni loro tuffo ci mostra sempre più l'inanità di tanto sforzo! I palombari lavorano, nondimeno, ininterrottamente. Uno di essi è riuscito questa mattina a fissare in fretta una gomena leggera ad un punto che egli credeva fosse una sporgenza della chiglia. Ma aveva sbagliato; la gomena si è rotta e tutto è da ricominciare. L'attesa è lunga, snervante.

L'irreparabile

Ormai, l'inchiesta ufficiale ha messo in chiaro tutti i particolari della catastrofe. Il Pluviose e il Veinoso, di stazione a Calais erano usciti insieme dalla gelitaia: il Veinoso al comando del capitano Gueveny si recava a Douvres, il Pluviose, col capitano di fregata Parent — comandante della stazione — aveva progettato di fare qualche esercizio prima di recarsi a Boulogne. Questi esercizi, il luogotenente di vascello comandante del Pluviose li aveva già fatti parecchie volte al largo della gelitaia, con la velocità strettamente necessaria per combattere la corrente; il sottomarino navigava sempre un po' alla superficie, un po' sott'acqua.

Il comandante Parent si trovava per la prima volta su di un sottomarino, ed il luogotenente Callot deve aver voluto mostrare ciò che si poteva fare con la sua valorosa e piccola nave. Essa si immerse a 10, a 12, a 15 metri. Poi, forse soddisfatto degli esperimenti, il comandante mise il timone di profondità in posizione di salita e lentamente, progressivamente, il sottomarino si alzò verso la superficie; erano le 1.53.

Poco tempo prima, alle 1.5, il Pas de Calais, dopo un ultimo stridio di sirena lasciava le banchine del porto, portando, inconsapevole, la morte agli uomini del Pluviose.

Che tomba è

Il comandante Quedeney, del Ventoso, ha ricapitolato per il ministro della marina la successione degli avvenimenti che debbono essersi prodotti a bordo del Pluviose, dopo l'urto. Per poter comprendere, occorre conoscere la disposizione dei sottomarini della classe del Pluviose. Eccolo nelle sue grandi linee: la chiglia interna è a forma di sigaro, ed è appiattita alla parte superiore ed ermeticamente chiusa. Contine tutti gli apparecchi di illuminazione e di manovra, le macchine a vapore, le caldaie, la nafta, gli apparecchi per la navigazione sottomarina, i tubi lanciatorpedini, gli accumulatori elettrici, ecc.

Sui fianchi di questo sigaro di acciaio, è applicato un secondo inviluppo che ha la forma di una nave ordinaria. Lo spazio compreso fra i due involucri è diviso in compartimenti, ed è in essi che viene immessa l'acqua necessaria per appesantire la nave e affondarla. Uno di questi compartimenti a babordo nella parte superiore, contine la babordo, nella parte superiore, contine la provvista di nafta. Dalla poppa alla prua del sommergibile, scorre uno stretto corridoio la cui larghezza non è più di un metro e che è pieno di cavi e di fili elettrici. I compartimenti sono tappezzati di manometri, di volanti e di commutatori.

Soltanto la camera del comandante si allarga un poco. E' qui, che prende posto il comandante ed il secondo. Presso il periscopio, che è l'occhio del sottomarino, sono uniti tutti i portavoce degli apparecchi per i segnali di comando, ed è qui che ieri si trovavano riuniti tre ufficiali, il comandante Prat, il comandante Callut, l'insegnante Engel. Sembra che il piroscafo abbia colpito il sottomarino verso il punto in cui stanno i serbatoi di nafta producendo uno sventramento e sommergendo anche le pareti interne; allora, l'acqua deve avere invaso il sottomarino.

Che cosa avrà fatto allora il comandante Callot? Probabilmente, secondo la consuetudine, avrà ordinato di vuotare la stiva della cavorra, e di far uscire l'acqua che appesantiva il naviglio. Conseguentemente, il sottomarino si è rialzato ed è emerso; ma come l'acqua doveva continuare a penetrare nel sommergibile, era fatale che questo sprofondasse per sempre. Ancora: si lasciano i piombi — tre tonnellate — per alleggerire sempre più la nave; ma inutilmente; la catastrofe è inevitabile e l'agonia incomincia. Aggrappati alle pareti, uomini ed ufficiali tentano di rimanere al loro posto; ma la nave ora non è più orizzontale, è verticale; l'acqua sale, sale sempre; in breve tutti i congegni sono rovesciati; gli acidi si mischiano all'acqua del mare che scappietta sulle caldaie.... Nell'oscurità profonda, il sottomarino con il suo equipaggio di cadaveri viene dolcemente a riposare sul fondo del mare...

Gara di eroismo

Verso le 5,30, il ministro, a bordo del Grenadier, accompagnato dal sottosegretario di Stato, ha fatto nuovamente scrutare il tetro mistero dei flutti.

Il rimorchiatore Giraffe, giunto a Cherbourg verso le tre, e disposto i potenti levè, naviga verso il luogo dove il sottomarino è sepolto. Le boe indicano il luogo: il lavoro è febbrile; nonostante le correnti, i palombari riscendono per poter fissare di annodare una gomena negli anelli di sollevamento. Nonostante il pericolo, nessuna esitazione rallenta il lavoro dei palombari: uno di essi, dopo cinquanta minuti di immersione, è ritornato alla superficie in posizione orizzontale, a dispetto del peso. Era pallidissimo; voleva ricominciare; ma gli è stato impedito. Un altro compagno venne in vece sua. E' una vera gara di eroismo che continua tuttora.

Nella città sono corse le voci più inquietanti: che un palombaro era morto, che un urto si era prodotto fra una torpediniera e un'altra nave. Ma fortunatamente non erano che voci nate dall'angoscia generale.

Un comunicato ufficiale del ministro precisa la situazione: esso però non ci apprende nulla di nuovo. La posizione del sottomarino, dice il comunicato ufficiale, è perfettamente riconosciuta. Esso riposa sul fondo pe rlungo; i palombari non possono operare che per intermittenza, a causa delle forti correnti, il che renderà lungo il lavoro di sollevamento.

Critiche e cordoglio

Londra, 26, ore 1.

Il solo avvenimento che interessa vivamente oggi l'Inghilterra è la catastrofe del Pluviose. *I giornali continuano a pubblicare a questo proposito lunghi telegrammi da Parigi, accompagnati da articoli improntati a viva simpatia. Tuttavia, parecchi giornali, come il* Globe *e la* Westminster Gazette, *ricercando oggi la causa di questo disastro, si stupiscono che si sia lasciato fare delle manovre a dei sottomarini in una parte del canale così frequentati. A dispetto degli attacchi di cui sono oggetto i sottomarini in certi paesi, per l'Inghilterra essi rimane l'arma dell'avvenire.*

A questo proposito il colonnello Repington, i cui scritti, come corrispondente militare del Times, *fanno scuola, pubblica nel* Blackwood Magazine *un assai interessante articolo, di cui togliamo il seguente brano: « Certo, che il sottomarino-torpediniera non ha ancora raggiunto il suo ultimo grado di perfezionamento. Tuttavia, sembra essere già un avversario temibile, gli attacchi del quale le navi già vecchie hanno poca probabilità di resistere. Si verifica un'altra volta il fatto della lotta di Davide contro Golia.*

« Con questa differenza: che il sottomarino, oltre ad i suoi altri vantaggi, può rendersi invisibile. Ed ecco la mia convinzione personale: le grandi navi, cui noi consacriamo tanti denari, se possono essere ancora necessarie per qualche anno, diventeranno inutili per la maggior parte delle operazioni che dovessero svolgersi nel mare del Nord e nel canale della Manica ».

Commentando questo articolo, il Globe, *conservatore, scrive: « Occorre che l'uso dei sottomarini prenda sempre maggiore importanza nella nostra marina, e non dobbiamo lasciarci distanziare, in questo ramo, come già siamo stati distanziati su altri punti ».*

Il naufragio d'una nave inglese

Quasi tutto l'equipaggio perduto

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 26 ore 2.

Un telegramma da Punta Arenas (Cile al Lloyd, *annunzia che la nave inglese* Swanilda *è naufragata presso l'isola Sisten. E' considerata perduta. Quindici uomini sono stati soltanto salvati; il resto dell'equipaggio, compreso il capitano e sua moglie, sono periti.*

Battello che urta contro una nave

Tre vittime

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 26, ore 1.

Un telegramma da Calais giunto questa sera annunzia che il battello da pesca Gracedieu ha urtato contro la nave Snow, *a parecchie miglia al nord-est di Calais. Tre uomini dell'equipaggio del Gracedieu sono periti.*

Le feste di Palermo

La luminaria e il banchetto di gala

Palermo, 27, ore 21.

Stasera vi fu la grande illuminazione completa della città, specialmente nella via Vittorio Emanuele e nel Retifilo, composto delle vie Maqueda, Ruggiero VII e Liberta, fino al monumento commemorativo. La folla enorme vi affluì per la città, avviandosi al monumento commemorativo, stranamente illuminato, attendendo l'arrivo dei Sovrani, che si recano alla serata di gala, al teatro Massimo. Sono anche illuminati i principali monumenti della città e la celebre piazza di Fieravecchia.

Stasera ebbe luogo a Corte il pranzo di gala, di 93 coperti. Oltre ai Sovrani e i rispettivi seguiti, vi parteciparono il ministro Fani, le rappresentanze del Senato e della Camera, i sindaci di Palermo e di Roma, il prefetto Di Novasanda, vari senatori, deputati, e altre Autorità. Dopo il pranzo, i Sovrani tennero circolo.

A cura del Comitato cittadino, si posero quattro grandi corone di bronzo al monumento di Vittorio Emanuele, di Garibaldi, di Crispi e di Mazzini. I rappresentanti di Marsala deposero al monumento commemorativo una grande targa di bronzo, con la seguente iscrizione: « Marsala, nel cinquantenario della redenzione ». Sulla scalinata del monumento deposero anche una grande corona i lavoratori del porto.

Una donna che si uccide gettandosi dal Duomo di Milano

Milano, 27, ore 20.30.

Verso le 12.15 si udirono in piazza del Duomo grida disperate di passanti. Molte persone accorrevano verso la scalinata del tempio, facendo segno verso la cima del Duomo. Sopra una delle maggiori guglie, una giovane donna, scavalcato il parapetto, stava per lanciarsi nel vuoto.

Le grida della folla non distolsero l'infelice dal suo tentativo: così pare ne abbiano vinto le ultime titubanze.

Essa si lanciò nel vuoto, tra il raccapriccio della folla, andando a cadere sulla scalinata, dove rimase esanime.

Fu un accorrere da ogni parte. La donna non dava più segni di vita. Dimostra di avere trent'anni. E' civilmente vestita.

Il misero corpo è stato portato alla vicina Guardia medica, per le constatazioni di legge, sopra una barella.

Una vecchia aveva accompagnato la suicida sul Duomo. Essa si trovava colà a pregare, allorquando la sconosciuta, che era stata respinta dal custode, le ha chiesto se voleva accompagnarla sul terrazzo, poichè aveva curiosità di vedere e non poteva andare da sola. La vecchia allora ha acconsentito di accompagnarla.

Era corsa voce che la suicida fosse l'amante del tranviere ucciso di cui poco prima era passato il funerale in piazza del Duomo, e la voce era stata così insistente che si era corsi a chiamare il fratello del tranviere ucciso per fargli guardare il cadavere. Egli però ha negato asserendo che la donna uccisasi fosse l'amante del tranviere suddetto.

Genitori che per miseria sopprimono i figli

(Servizio speciale della Stampa).

Reims, 26, ore 2.

Un terribile dramma si è svolto a Bois-le-Roi. Stanchi entrambi di lottare contro la miseria, spaventati di aver dato la vita a due bambini, che sarebbero nell'avvenire altrettanto disgraziati quanto essi, un padre ed una madre hanno freddamente deciso la morte dei loro due figliuoli nelle tristi circostanze seguenti. I coniugi Susseguin vivono miseramente nei boschi; la loro miseria era tanto grande, che questi due disgraziati perdettero la testa, e non esitarono in un momento di odiosa follia a commettere il più abbominevole delitto. Essi avevano due figli, uno di otto anni ed uno di tre. Erano due bocche di troppo! E l'uomo e la donna decisero la morte dei due piccini. Per quattro giorni e per quattro notti essi li hanno lasciati senza nutrimento, ma i due piccini si ostinavano a voler vivere. Allora, stanchi di sentirli gridare, l'uomo strangolò il più giovane con una corda, e il maggiore stava per subire la stessa sorte, ma la sua grida richiamarono i vicini, che intervennero a tempo. Il padre e la madre sono stati arrestati. La piccina superstite è stata raccolta, ma in istato gravissimo.

La classifica ufficiale delle gare di ieri a Verona.

Verona, 27, ore 21.

Si hanno questi risultati ufficiali della odierna giornata aviatoria:

Premio delle distanze:

1.o Paulhan, 25 giri, 60 Km., in ore 1 29' 30". Lire 10.000;

2.o Effimoff, 13 giri, 28 Km., 44' 9" e 2/5. Lire 6000;

3.o Caldano, 11 giri, 22 Km., 21' 3/5. Lire 4000;

4.o Kueller, 3 giri, 6 Km., 5' 54". Lire mille.

Non classificati: Chavez e Molon.

Premio di altezza:

1.o Paulhan, 220 metri. Lire 1500;

2.o Effimoff, 95 metri. Lire 500;

3.o Chavez, 57 metri, non classificato.

Sono penalizzati: Kuller, Duray, Molon, Chaurel e Caldano.

I tranvieri di Milano riprendono il lavoro

Milano, 27, ore 22.

Il Consiglio direttivo della Lega tranvieri riunitosi alle 14 alla Casa del Popolo, deliberò che gli operai riprendano domattina regolarmente il servizio.

Il processo per la truffa al "Credito Italiano,,

Firenze, 27, ore 22.

E' incominciato stamane dinanzi alla terza sezione del Tribunale il processo contro l'Amministratore e i suoi complici per la nota ed ingente truffa in danno del Credito Italiano.

Come si sa il principale imputato Emilio Ammannati è ancora ocoal di bosco. Gli altri imputati Bulzani, Gheisler, Parrini e Galleni sono nella gabbia.

Il collegio di difesa è costituito per il Bellini dagli avvocati Corsi-Puoli e Monti; per il Pineider dagli avvocati Agliati e Calamari; per il Parrini dagli avvocati Tabaldo Biagrossi e Ulisse Conti; per il Galleni dagli avvocati Agliati e Corsi.

Il Credito Italiano si è costituito Parte Civile con l'assistenza degli avvocati on. prof. Angelo Mariotti, Giovanni Rosadi, Carlo ed Alberto Gabrielli.

Aperta l'udienza l'avv. Tabaldo Biagrossi ha sollevato un incidente pregiudiziale contro la costituzione della Parte Civile affermando che, coloro i quali si presentano oggi, non hanno una veste giuridica legale nè esplicito mandato dalla Società Anonima del Credito Italiano a rappresentarla in giudizio.

Ma il Presidente ha respinto l'incidente.

L'interrogatorio degli imputati

Dopo la lettura degli atti, si passa all'interrogatorio degli imputati.

Primo ad essere interrogato è il Parrini: egli dice di essere stato impiegato nel Credito Italiano ed aggiunge che una sol volta ha messo la firma di conoscenza sugli chèques; nega di aver riscosso più di uno chèque; spiega come guadagnò forti somme con il giuoco della roulette, della Fiorentina.

Narra poi delle forti somme arrischiate e perdute dall'Ammannati alla Borsa e in altri giuochi. Gli viene domandato se egli si recava alla sera al Credito Italiano: egli risponde affermativamente, dicendo che egli si recava per fare del lavoro straordinario.

Si passa all'interrogatorio del secondo imputato che è il Bellini. Egli dice che ebbe a conoscere il Parrini, per necessità inevitabile. Era disoccupato e fece relazione con lui e la sua famiglia. Egli diceva che era in ottimi rapporti col principale del Credito. Racconta come avvenne fatalmente che il Parrini gli procurò un lavoro straordinario: il lavoro consisteva nel recarsi in Borsa a ritirare i listini dei prezzi delle azioni dalle mani del Parrini e portarlo poi a casa dell'Ammannati.

Il Presidente incalza per sapere con precisione quali rapporti ebbe il Bellini con l'Ammannati e il Bellini racconta delungatamente gli antecedenti delle prime operazioni dell'Ammannati.

Il Parrini gli propose di andare agli uffici del Credito, dove lo avrebbe presentato al contabile. Egli andò, l'Ammannati gli diede uno chèque da riscuotere agli sportelli della Banca.

Il Bellini si incaricò della faccenda pur non trascurando di esprimere il dubbio che la somma non gli venisse pagata. Si recò allo sportello e il cassiere pagò la somma senza nemmeno guardare lo chèque. Presi i quattrini e tenendoli in mano, fece per uscire sul pianerottolo. Là trovò il Parrini, al quale consegnò il denaro e ricevette in compenso una lira di mancia.

Il Parrini insorge negando di aver riscosso alcuna somma dal Bellini. Asserisce di aver firmato soltanto cinque chèques per la somma complessiva di 21.000 franchi.

Ora si interroga un altro imputato: Cesare Galleni. Egli era amico della famiglia Ammannati ed abitava vicino a loro. Spesso gli capitava di prestare dei servizi per i quali veniva compensato. Una volta fra l'altro riscosse uno chèque.

L'interrogatorio dell'imputato per altro non desta nessun interesse.

E siamo all'ultimo degli imputati, che è Felice Pineider.

Il Pineider ammette di aver avuto rapporti di interessi con l'Ammannati e con il Parrini. I due impiegati temevano di compromettersi verso il direttore dell'Istituto, il quale non avrebbe permesso che i suoi dipendenti facessero speculazioni in Borsa. Il Pineider riscosse per conto del Parrini due chèques, uno di 10.000 e l'altro di 2000 lire. Egli eseguiva queste operazioni per far piacere al Parrini, suo amico personale; con l'Ammannati era in semplice relazione di conoscenza. Per conto del Parrini si recò a riscuotere differenze presso alcuni agenti di cambio, il Poli e il Bartalini, e spesso telegrafava in Borsa, sempre per incarico del Parrini, per avere notizie sul prezzo delle azioni.

Dopo una dichiarazione dell'avv. Gabrielli, intesa a stabilire la verità e l'esattezza dei fatti, l'udienza è tolta all' 18.

NOVITA' DRAMMATICHE

"Notte d'agguati,,

Tragicommedia in 3 atti di Valentino Soldani

(*Teatro Alfieri* — 27 maggio 1910).

Come nelle commedie del tempo passato, il prologo — e fu ieri sera l'autore stesso — venne innanzi al pubblico a riassumere discretamente tanto per non scemare l'interesse e la curiosità, il motivo della scenica azione che si svolge nei tre atti. E la favola è questa. Madonna Violante Giunti, moglie di messer Bonaccorso, tradisce il marito con un amante. Chi sia questi, messer Bonaccorso non sa, poichè l'astuta donna nasconde il suo amore e fa che i sospetti cadano, senza potersi determinare mai, or su l'uno, or su l'altro dei due amici di Bonaccorso che ne frequentano la casa. E' messer Aldovrando de' Lando? E' invece messer Benci di Jacopo? Chi lo sa? Lo stesso giuoco di Violante, acuisce l'uno contro l'altro di gelosia i due amici che si trovano ad essere innamorati della donna medesima. Ora accade che messer Bonaccorso, nominato gonfaloniere, debba lasciare due mesi la casa per risiedere nel palazzo del Governo. La gelosia e i sospetti lo torturano più acremente: egli vuol giungere a scoprire la verità. Nella notte stessa nella quale deve assumere il suo nuovo ufficio, egli esce di casa accompagnato da Aldovrando e da Benci, ma vi ritorna poco dopo in agguato per sorprendere la moglie. Ad un tratto mentre Violante attende l'incognito vero amante, il silenzio notturno è rotto dinanzi alla casa da una baruffa. Un uomo ne ha ucciso un altro. Benci è caduto trafitto da Aldovrando. Violante che di quest'ultimo è in realtà l'amante, allorchè ucciso ed uccisore sono fatti trasportare da Bonaccorso avanti a lei, finge che ella lo sia invece di Benci, del morto, e dinanzi al suo cadavere si dispera, e contro ad Aldovrando per salvarlo, si scaglia con l'odio più violento. Bonaccorso che si ritiene sufficientemente vendicato dalla morte del presunto rivale, e dall'odio della donna per l'uccisore, lascia ch'ella faccia di costui ciò che vuole. Ma Lauretta, sorella di Bonaccorso, che amava, a sua volta, messer Benci, e lo piange ora perduto angosciosamente, scopre il giuoco della cognata, ch'è costretta a gridare dinanzi a lei il suo amore per Aldovrando. Che farà ora Lauretta? Si vendicherà di Violante e dell'amante di lei, uccisore dell'uomo ch'ella amava, rivelando il segreto a Bonaccorso?

La giovinetta tace al fratello il tragico inganno, e lascia uscir libero Aldovrando. Ma la sua pietà, più terribile di una vendetta, ha separato per sempre i due amanti, la sua pietà è piombata sul loro amore distruggendolo. Madonna Violante si china a baciare nella rovina della sua passione, nella tortura del suo rimorso, la veste di Laura.

Valentino Soldani con questa azione di ambiente fiorentino e di passione violenta ha voluto sacrificare pur lui a certa moda del momento. Egli ha voluto comporre un dramma rapido, impetuoso; ha circoscritto i suoi tre atti nel breve spazio di una notte, ha voluto pur lui architettare uno di quei giochi scenici in cui la nota comica si concatena e si sperde nella tragica: ha sfrondato e scheletrito l'azione quanto più gli parve possibile, ha cercato di trar partito da un motivo di ansia, di incertezza, di curiosità, ha speculato pur lui sciaguratamente sulle situazioni improvvise, sulle improvvise mosse e rivolgimenti della sua trama. E l'intenzione sua non è stata certamente senza risultato, dacchè la « tragicommedia » per quanto apparve ieri sera, conquistò il pubblico, e lo indusse a gli applausi per tutti e tre gli atti. Evidentemente i segreti per attrarre la folla sono ancora sempre la violenza delle situazioni, la rapidità del movimento scenico. Ma non sono anche questi i segni e i segreti d'un'arte delicata, espressione di semplicità e di sincerità nel tempo stesso. Tutta la virtù di questa tragicommedia è virtù di forza esteriore e fittizia. Essa non è fatta per lasciar parlare e agire dinanzi a noi delle anime ma per architettare e complicare un puro gioco combinato dall'ingegnosità di un autore che conosce il teatro certamente, ma mostra di non volerlo intendere — almeno così è in questa *Notte di agguati* — che come un congegno artificiato di fuochi e di effetti esterni. Così tutto in questi tre atti vi dà l'impressione del voluto, dell'obbligato ad uno scopo preconcetto. L'alternativa della incertezza fra i due amanti si delinea in giochi di parole e di situazioni che, essendo eccessive, diventano persino ingenue e puerili. Troppo palese è insistente è il motivo che serve di fondamento e conduce l'azione nel suo sviluppo, perchè non vi mostri il suo concertato meccanismo, e non vi riveli tutti i suoi facili comodi, e le sue combinate movenze.

La scena delle beffe — non volevo fare dei raffronti, ma me ne lascio sfuggire quasi a malincuore uno — continuia ad esercitare la sua influenza suggestiva. E come accade spesso, ciò che più attrae è quello sforzo esteriore di drammaticità che travolge gli uditori, senza lasciarli riflettere. Ma Valentino Soldani deve avere altre ambizioni e non accontentarsi di una derivazione che in fondo è grossolana e superficiale. La virtù di un'opera di teatro non è nel rumore esterno, nè nel gioco superficiale, nè nella fisonomia violenta e spasmodica che deriva da uno sforzo voluto; ma è nell'intimo movimento intimo dei suoi caratteri, delle sue idee, dei suoi atti, nella profonda lotta delle sue passioni. *Notte d'agguati* è piuttosto una esercitazione, una manovra artificiale di pezzi di artiglieria, che un cannoneggiamento di vera battaglia. L'autore aveva il suo tema prestabilito, e l'ha svolto con tutta l'abilità di chi non ignora

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

27 Maggio

Godimento del 1° gennaio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio legale 105 92 1/2.
Rendita 3 75 % netto: per fine prossimo 106 25.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 105 92 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 106 92 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (piec. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 97 1/2.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nomin. 105 47 1/2.
Rendita 3 LIRE 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 105 52 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piec. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 105 52 1/2.

Godimento del 1° aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI E VISTA.

Francia 3: denaro 100 52 1/2, lett. 100 62 1/2.
Svizzera 3: denaro 100 52 1/2, lett. 100 62 1/2.
Germania 4: denaro 123 90, lettera 124.
Londra 4: denaro 25 42, lettera 25 44.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO

Azioni Banca d'Italia 1493, 1492 50, 1493 50, 1494, 1493 50.
» Commerciale 925, 926, 926 50, 926, 927.
» Credito Italiano 533 50.
» Ferrovie Meridionali 701, 700 50.
» Ferrovie Mediterranee 427 50.
» Cantieri Vicenza 136, 137, 136 50.
» Fiat 147, 146 50, 147, 147 50, 148.

Sostegno generale.

Fermi ed incerti in notevole ripresa i Bancari con affari animati. Ferroviari migliori. Le Condotte offerte in ribasso a 738 senza affari, fecero in seguito 740, 737. Sostenute pure le Fiat.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

27 maggio — Ore 17.

Azioni Banco d'Italia 1500, 1500 1/2.
» Banca Commerciale 931 1/2, 932, 933.
» Credito Italiano 588, 587 1/2, 587, 588.
» Meridionali 701, 701 1/2.
» Mediterranee 427 1/2, 428, 429.
» Cantieri 136 1/2.
» Fiat 149 1/2, 149.

Genova segni ogni pure una chiusura brillante su tutta la linea, ed il nostro mercato ne seguì l'indirizzo, superando il 1500 per la Banca d'Italia, la riscossa il Credito Italiano, Ferroviari ricercati.

Prezzi nominali 27 maggio

Debiti redimibili

400 Prestito Rinaut (Pontificio 1856) 5 0/0 . . — —

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 cessate per lo Stato dall'esercizio, reti Medit., Adriat. e Sicula (unite, 1885-86-87) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie A 315 50
500 Strade ferrate Romane (detto comunali) 3 0/0 330 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . . 512 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 . . . . 512 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 5 0/0 . 524 —
270 Strade ferrate Novara 5 0/0 . . . . 518 —
250 Strade ferrate Canosa-Venosa 5 0/0 . . 405 —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 5 0/0 . 504 —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia (Emissione 1859) . — —
400 Id. id. 5 0/0 (Emissione 1859) . — —
400 Id. id. 5 0/0 (Emissione 1880) . — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 378 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 . .
500 Id. id. id. serie B 3 0/0 . .
500 Id. id. id. serie C 3 0/0 . . 310 —
500 Id. id. id. 1ª serie D 3 0/0 . .
500 Id. id. id. 2ª serie D 3 0/0 . .
500 Id. id. id. 3ª serie D 3 0/0 . .
500 S. ferr. Centr. Sicil. (Vicinali-Grosseto) 5 0/0 498 —
500 Id. id. id. id. B 5 0/0 . . — —
500 Id. id. id. id. C 5 0/0 . . — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0 . . 503 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0 . . 510 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 . . 510 —
500 Obbl. per l'Esposizione citta di Napoli 5 0/0 510 —

Azioni.

400 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Acq. 3 0/0 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per Ricaldi Ses, Castelnuovo, Castagnole, Moriana 380 —
250 Obblig. 3 50 0/0 ecc. (v. legge 21 dic. 1905) 249 50

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

250 Ferrovie Sarde (tutte nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 0/0 . . . 327 —
250 Id. id., serie C (1ª emissione 1887) . . 327 —
250 Id. id., serie C (2ª emissione 1887) . . 327 —

Prestiti.

100 Unificato della Casa di Napoli 5 0/0 . . 104 —

Certello.

200 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0. . 500 —
300 Credito Comunale e Provinciale . . . 502 —
200 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 . 500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . 403 —
500 Ferrovie Meridionali . . . . . 360 —
500 Id. secondarie Sardegna . . . . 318 —
100 Id. Sarde, serie A . . . . . 327 —
500 Id. id. id. B . . . . . 326 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 ore Em. 1899 . 505 —
500 Id. id. id. 1891-92 512 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 510 50
500 Officine di savigliano . . . . . 510 —
500 Società siderurgica di Savona . . . . 504 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 505 —
500 Società Carbonifera di calcio (Roma) . . 505 —
100 Id. Miniere di Montecatini . . . . 350 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . . 504 —
500 Id. Miniere e Fibra . . . . . 500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici . 500 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni . 502 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 . 505 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . . . 500 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro . . 512 —
500 Officine Elettriche Genovesi . . . . 510 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . . 470 —
100 Id. Provincia di Lucca . . . . 495 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di . 1530 lat. it. Cred. Fond.
500 Banco Napoli 3 75 0/0 500 — 4 1/2 0/0 . . 520 —
Id. id. 3 1/2 0/0 500 — 500 id. id. id. 4 0/0 501 —
500 Fond. Banca d'I. 1500 id. id. 3 1/2 0/0 495 50
Italia 3 75 0/0 . 04 — 500 Fond. Monte Pa-
500 Fond. R. Tesoro 3 75 0/0 50 schi di Siena 3 1/2 0/0 492 50

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

225 Banca d'Italia . . . . . — —
200 Banca Commerciale Italiana . . . . — —
250 Credito Italiano . . . . . 588 —
150 Società Bancaria Italiana 104 50
100 Banco di Roma . . . . . 104 —
200 Banco della Liguria . . . . . 172 —
— Banca di Torino (stampigliate) . . . 2 —
250 Società Finanziaria e Industriale Torinese . 253 —

Trasporti.

200 Società Ferrovie Meridionali . . . — —
250 Id. id. Secondarie Sarde . . 347 —
500 Id. id. Sicule . . . . — —
450 Id. id. Mantova-Modena . . 552 —
450 Id. id. Biella . . . . 720 —
250 Id. id. Piccolo (1ª emissione) . 240 —
250 Id. id. id. (2ª id.) . 430 —
300 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattì . — —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economiche 210 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi . 440 —
100 Id. Ferrovie del Vomero . . . 201 —
125 Id. Romana Tramways-Omnibus . . — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . — —
60 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . 120 —
10 Certificati godimento Tram Vercellesi . . — —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas . . . . — —
100 Id. Continentale Gas-Luce . . . 218 —
100 Id. Elettrica Alta Italia . . . . 515 —
100 Id. id. di applicazioni elettriche . 139 —
150 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) . . — —
250 Società Officine elettriche genovesi . . — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . 98 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . 112 —

Industriali meccaniche.

100 Società Officine di Savigliano . . . 1120 —
100 Id. Ferriere Italiane (Roma) . . . — —
250 Id. Anonima Oliviere già Danilo . . 301 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. mecc. (Bologna) . — —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 270 —
100 Id. Fonderia di cannelli (Nebiolo e C.) 225 —
200 Id. Siderurgica di Savona . . . — —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . — —
500 Id. Acciaierie di Terni . . . 1720 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. — —
25 Id. R. Ilma, costruz. autom. (Lutra) (in f — —
25 Id. Automobili Itala . . . . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Cammani) 20 —
100 Id. Officine Turchesine per autom. e vel. — —
25 Id. Piemontese Ofelio . . . . — —
25 Id. Marchesini Fabbrica Auto. (Genova) — —
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) . — —
25 Id. Fabbrica Automobili « Italia » (Torino) — —
10 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . — —
200 Id. Alti forni Gregorini . . . . — —
25 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
25 Id. Industria Metallurg. ghisa « Torino » — —
25 Id. Cesiano Automobili « Scat » . . 25 50
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurea . — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . . — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . — —
200 Id. Officine Savigliat, per mat. ferr. e tram. 275 —
100 Id. Stab. G. Ansaldo e C. . . . 114 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane . . 103 —

Industrie chimiche.

200 Società Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
250 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . — —
500 Id. Ital. per la Fabbricaz. dell'Alluminio — —
100 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) . 81 —
250 Id. Un. it. cons. e fabbr. conc. chimici. — —
100 Id. Fabbriche Veroliei A. Parenzani . — —
100 Id. Anilderia Italiana (Milano) . . — —
100 Id. Esercizi Italiani Riuniti . . . 149 50

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . . 480 —
200 Id. Gen. cinematografo Agricola (Roma) . 190 —
250 Id. Assn. Agricola Ind. e La Codigoro . — —
125 Id. Molini e Pastifici Pantanella (Roma) 105 —
100 Id. Italiana dei Silicato Artificiale . 45 50
100 Id. « Eridania » di Genova . . . — —
250 Id. Bonifiche Ferraresi . . . . 248 —
50 Id. Romana Fabbriche Zucchero . . — —
100 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi . — —
100 Id. Fabbrica cicoc. e conf. Vecchi e C. 115 —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . 90 —
100 Id. Cooperativa Fra Grandi Alberghi (Venezia) — —
125 Id. Ital. ind zucchero indigeno . . — —

Industrie varie.

175 Società Cartiere Italiane . . . . 1000 —
250 Id. Cartiere Meridionali . . . . 270 —
100 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . 475 50
100 Id. Cinci Castle . . . . . 248 —
250 Id. Anonima Pelisse e Calzat. . . . 70 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) . — —
250 Id. Tessili stampati (Milano) . . . — —
250 Id. Istituto Romano di beni stabili . 254 —
500 Società Miniera di Montecatini . . . 420 —
100 Id. Lombarda Imprese Pond. (Milano) . — —
200 Id. Giovanni Gilardini . . . . — —
25 Id. Cotonificio Piemontese . . . — —
150 Id. Cotonificio Valli di Lanzo . . . — —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) . — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le altre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 27, ore 13,45:
Rendita Italiana cont. 105 92 — Id. fine mese 105 25 — Id. 3 1/2 0/0 103 75.
Mediterranee 427 — Credito Italiano 584 — Banca Commerciale 926 — Banca di Roma 104 50 — Società Bancaria 100 — Lanificio Rossi 1710 — Cotonificio Cantoni 407 — Rubattino 440 — Raffineria L. L. 389 50 — Cuoio Sovrentani 55 — Vendite 209 50 — Terni 1722 — Telefoni 708 50 — Obbligazioni Meridionali 363 25 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 574 — Fondi Banca Nazionale 505 — Cassa di Risparmio 5 0/0 518 50 — Id. 4 0/0 510 — Cotonificio Veneziano 160 — Meridionali 699 — Banca d'Italia 1494 50 — Obbligazioni Meridionali 502 75 — Metalli 121 — Beni Stabili 328 50 — Savona 331 — Elba 295 50 — Raffinerie 91 — Carburo 624 — Concimi Chimici 134 — Fondi Rustici 173 50 — Molini Alta Italia 196 — Dirca 191 — Ferriere 188 — Vizzola 1145 — Ansaldo 365.
Cambio su Parigi 100 57 1/2 — Id. Londra 25 42 1/2 — Id. Berlino 123 95 — Id. Svizzera 100 52 1/2 — Id. Vienna 105 45.
Tendenza fermissima.

Ci telefonano da Milano, 27, ore 15:
Chiusura effettiva, ore 15 — La chiusura di oggi trascorse un momento fermissima, con grande animazione d'affari. La maggiore animazione intorno ancora per la Banca d'Italia da 1492 a 1501. Commerciale 925, 932, 926 — Credito 533 50, 537 — Terni 1710, 1725, 1722 — Edisonia 656, 655, 650 — Raffineria Ligure Lombarda 390, 389 50 — Industria Zuccheri 302, 300 — Elba 294 50, 293, 297 50 — Savona 340, 344, 332 — Ansaldo 331, 334, 332 — Ferriere 187 50, 190.
Ricercati pure gli ex-Ferriere — Carburo 627 — Americana 220, 217 — Edison 710, 707 — Rubattino 440, 437 50 — Concimi 135, 136 — Mira 110.
Rendita 105 20 prossimo. Cambio 100 55.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 27, ore 16:
Rendita 3 3/4 cont. 105 55.
Antincendio 61 — Acqua Marcia 1225 — Acoto 170 — Anonima 392 — Banca d'Italia 1490 — Banca Commerciale 923 — Banco Roma 104 3/4 — Beni Stabili 327 — Carburo 629 — Concimi 136 — Credito Italiano 589 — Condotte d'Acqua 745 — Elba 295 — Ferrovie Italiane 256 50 — Forti Marmi 60 — Gas 1903 — Immobiliare 200 — Imprese Fondiarie 138 50 — Kerbs 344 — Metallurgica Italiana 159 — Mediocredito 500 — Mediterranee 427 — Montecatini 127 — Navigazione Generale 448 — Omnibus 324 50 — Pantaleo 270 — Ramarinolo 81 — Soda 91 — Zuccheri Romana 83 — Fondi Rustici 174.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 27, ore 16,15:
A rafforzare la generale ripresa si unisce ora il ripiano Siderurgico, e malgrado i realizzi il mercato assorbisce facilmente tutto quanto gli viene offerto chiudiamo fermi se non al massimi. Terni 1720, Savona 332, Elba 295, Ansaldo 331. Nuova spinta sui Bancari, con lo Banca d'Italia (1492 a 1499) Commerciali da 926 a 932. Anche il Credito Italiano si ravvella, e, rimorchiato dalla generale allegria apre a 589 e chiude a 588. Ferroviari trascurati e calmi. Siderurgici fermi ma realizzati. Eridania spinta a 850 chiude a 855; Raffineria a 389 e 388; Industria 306 e 299. Rendita 106 22 f. p.
Rendita 105 22.
Banca 1492, 1494, 1496, 1499. — Comm. 926, 928, 932, 931 — Credito 534, 536, 538 — Banco 104, 105 50 — Meridionali 699, 699 50, 700 — Mittel 427, 430 — Rubattino 435, 436 — Raffinerie 389, 387 50 — Industria 306, 301, 300, 299 — Eridania 858, 860, 856, 855, 853 — Terni 1722, 1725, 1720 — Armstrong 381 50 — Elba 295 50 — Savona 332 50 — Molini 190 50 — Carburo 627 — Kerbs 348 — Ferriere 190 50 — Ilva 50 — Impresa 134, 134 50 — Banco 123, 124.
Tutto fine prossimo.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	26	27		26	27
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	—	Argento fino.	91 —	91 —
Rend. 3 (perp.	96 12	96 25	Cred. Fondiar.	— —	— —
Id. (franc. 3 1/2	—	—	Suez	3980 —	3980 —
Id. ital. 3 75	105 12	105 25	Lotti Turchi.	125 25	125 25
Cambi Londra	25 275	25 270	Ferr. Meridion.	692 —	694 —
Cambi Spagna	97 1/2	97 1/2	Rendite Italiane	101 05	101 05
Obbl. Lomb.	244 —	247 —	Rio Tinto	1864 —	1861 —
Cambi Italia	10 3/4	10 3/4	Rente Francia	101 90	101 90
Turco nuovo	34 62	34 87	R. portoghesi	31 62	31 62
Banca Parigi	1855 —	1851 —	Banca Francia	— —	— —
Tabacchi	465 —	467 —	Cambi Madrid	4 93	— —
Egiziano 4 0/0	104 50	105 15	Cambi Berlino	123 —	123 —
R. Inglesi	90 3/4	90 —	Rendita Serbo	88 70	88 10
Spagnuoli	91 1/2	91 1/2	Bulgara 1896	104 —	104 —
Banca Ottom.	720 —	720 —	Messicane	1460 —	1462 —
Rend. Arg. (oro)	— —	99 70	Meridionali	697 —	698 —
Id. id. (carta)	— —	— —	Metropol.	587 —	588 —
Ramo Londra 24 0/0	96 3/4	96 3/4	Thomson	814 —	813 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	238 50	237 —
Id. id. rescis.	91 40	— —	De Beers	440 —	439 50
Brasile 4 0/0	68 —	68 —	Chartered	47 —	45 75
Crediti Lyon.	1180 —	1180 —	Ferrovia	262 —	263 50
Ambleteo	1173 —	1175 —	Radioneiro	45 50	45 75
Nord Espagne	372 —	372 —	Roodepoort	20 75	20 50
Saragosse	432 —	432 —	Giulia Field	149 —	147 50
Rio Tinto	1820 —	1824 —	Geduld	90 —	89 —

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

	26	27		26	27
Cambi Londra	— —	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	136 75	136 75
Napoleoni	— —	— —	Ferr. Medit.	93 75	— —
Credito Italiano	102 50	102 60	Banca Comm.	— —	— —
Banca Italiana	— —	105 —	Banca Germ.	215 —	218 75
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	256 75	259 75
Cons. Prussia	92 90	92 90	Disconto	190 50	193 —
Rend. Turco	95 50	95 70	Bochumer	235 —	238 10
Obbl. Ferr. It. 3	74 25	74 25	Gelsenkirchen	211 75	213 10
Obbl. Merid.	73 50	73 50			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	25	27		25	27
Cred. Austr.	662 —	661 50	Lire it. (carta)	94 95	94 87
Lombarde	113 50	114 —	Rend. Austr.	91 85	91 75
B. Anglo Austr.	361 —	360 —	Id. in carta	94 35	94 25
Austriache	745 25	744 50	Unionbank	508 —	508 —
B. Austro Ung.	1253 —	1255 —	B. Austr. carta	100 80	100 75
Napol. d'oro	19 13	19 13	Ungher. 4 0/0	92 —	— —
Argento	100 —	100 —	Id. 5 1/2 0/0	93 10	93 20
Cambio Parigi	95 30	95 30	Id. Prest. Banat	108 50	109 25
Id. Londra	241 07	241 05			

Tendenza pesante.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 27 maggio — Per gli abbuonamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100.57 (cornalieri).
Roma, 26-28 maggio — Per gli abbuonamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato o di Banca L. —.— (settimanale).

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 24. — Aggio dell'oro 10 0/0.
Buenos Aires, 24 (sera). — Prezzi carta 227.27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 24. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 91 50.
Londra, 23. — Argento pezzo 24 3/4 d'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 25. — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Società del Tinnoleum DOTT. C. TACCONIS & C. Via S. Chiara 18 TORINO

TINNOLEUM

Premiata con Medaglia D'oro all'Esposizione Internazionale di MILANO 1906

TINNOLEO

OLIO DI TONNO RICOSTITUENTE

estratto dal pesce fresco del Mediterraneo, depurato col processo del professor Giatosa della R. Università di Torino, superiore all' *Olio di Fegato di Merluzzo* per sapore, potere nutritivo, efficacia curativa, digeribilità e purezza.

GRADITISSIMO AL PALATO ANCHE DEI BAMBINI

CONCESSIONARIO PER LA VENDITA IN ITALIA
Fabbrica Lombarda di prodotti Chimici - Milano -

Vendita in tutte le primarie farmacie del regno

Tinnoleum polvere - Iodio ferruginoso - inalatore - Iodio gelatinizzato
Emulsione di Tinnoleum Iodio - gentacolato.

Psiche

F. BISLERI e C.ie — *Milano.*

Non dimenticate

che stando ai dettami della medicina, il Caffè calmante puro è nocivo alla salute.
Se ne astengano gli effetti disastrosi sullo stomaco e sui nervi aggiungendo al Caffè coloniale il Caffè Malto Kneipp.
In vendita presso tutti i droghieri in pacchetti da cent. 20 in più.

MOBILI

acquisti e cambi di mobili di qualunque genere si possono fare nel magazzino di vendita fabbr. LUIGI GATTI
Via Carlo Alberto, 33-40.

SORBETTIERE

grandi e piccole per caffè gelati
Forme - Stampi per gelati - Piatti per ghiaccio.
GHIACCIAIE
per tener le vivande al fresco.
Catalogo gratis a richiesta.
S. Caudano e C.
piazza Carlo Felice, n. 10, Torino.

GHIACCIAIE

Sorbettiere e Gelatiere
AFFITTO e VENDO
Gilotti, c. Duca Genova, 9

Prof. BOVERO Malattie della Pelle veneree e sifilitiche
Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 e 20. — Via Berthollet, 8.

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE
Veneree-Sifilitiche
Indebolimenti sessuali
Consulti speciali Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 45, 1° p. sobile. — Ore 8-12, 13-15, 18-20.

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO STREGA

SCOPELLO SESIA
Altitudine metri 676 sul mare
Albergo Reale già Pastori

Dal 15 giugno a tutto luglio pensione giornaliera L. 5 (tutto compreso). Mese d'agosto alle medesime condizioni L. 6. Settembre L. 5.
Per schiarimenti rivolgersi al proprietario.

Grammofoni

Monarch, Odéon, Pathé, dischi e cilindri nuovissimi, prezzi di liquidazione.
Negozio già Mestralet, piazza Carlo Felice, 8, Torino

PRESTITI di decoro ed apertura di credito ai negozianti e proprietari ai 5 0/0. Scrivere: Cabient JOS. 14, *Boulevard du Temple, PARIS.* H 6081 X

Guarigione radicale in 15 giorni
della blenorragia acuta o cronica. Spesa minima. Medico specialista, via S. Francesco da Paola, 31 Orario: 14,30-16,30 e 19-20.

Mattonelle
MOSAICO alla veneziana semplici ed a disegni. — *Stabilimento Rocatti, Pietro e C., Pinerolo.* In Torino deposito via Drovetti, 1.

Per acquisto mobili visitate i MAGAZZINI di GIUSEPPE CELESTINO
via XX Settembre, n. 51 — *Telefono 11-73* — Stabil.: via S. Donato, 40

CINTI
(Vera specialità). Massima pulizia! Nessun inganno! Nessun molestia! Nessun ingombro! Stabilimento Sardi, via Lagrange, 9, Torino.

OSTETRICA MISELLI
Aiuto Policlinico Centrale, riceve pensionati. Prezzi convenienti. Via Ciceri, 24.

LEVATRICE
Albina Tarnaghi-Colla
Pensione, camere separate. Cure materne. *Prezzi ribassati.* Via Fiori, 9, (Porta Nuova), Torino.

Levatrice Raffo
già assistente ostetrica R. M.ta. Pensione in palazzina privata con giardino. L. 50 in più, *segreto.* Via San Secondo, n. 12-14, vicino staz. P. N. Torino.

LEVATRICE
REGGE M. CLOTILDE.
Pensione partorienti. Prezzi ribassati. Cure *segrete.* Via Po, 4, p. 2.o

ANEMIA Comune PILLOLE SCIROPPO BLANCARD DE PARIS

MALATTIE DELLA PELLE
USATE LA
LUGOLI
Trovasi in tutte le FARMACIE
Flac. picc. L. 2. —
Flac. dopp. L. 3,50
Deposito locale a Milano
FARMACIA ERBA
Piazza Duomo 24
LINA

PRESERVATIVI
per uomo i soli, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo mandando francobollo da cent. 15. — Casella postale 371, Milano.

Fabbrica di Banchi in Stagno
ACCESSORI INERENTI PREZZI MODICISSIMI
STROLA GIOVANNI
Via Vanchiglia, 16
TORINO
per Alberghi, Caffè e Liquoristi.
LAVORI SU DISEGNO

Gioielli d'occasione
ORO usato, argenterie
compro e vendo senza tema di concorrenza
— E. VIGLIANI —
Via Pietro Micca, 4 (ammezzati, fondo cortile.)
Compro bene POLIZZE MONTE DI PIETA'
CASA PRIVATA di CONFIDENZA
— Grande stock borse argento ed oro —

BRIANÇON HOTEL TERMINUS
della ferrovia P. L. M., 1° ordine
E. Perino, *Nuovo Direttore.*

D'ORA INNANZI
I GRANDI MAGAZZINI
E. BIANCHI
Via Viotti, 4, Torino
un giorno della settimana porranno in vendita un ARTICOLO di indiscutibile utilità alla metà del suo valore
ATTENTI
al giorno della vendita.

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, sanabili presso: CURE SPECIALI, Via Principe Amedeo, 12 p. 2° Cav. Dott. A. LATTES dalle 8-10 12-15 17-19.

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.
Guarigione sicura della *Blenorragia cronica.*
Dott. CHIAVARINO, via Corte d'App., 9, dalle 13-15

Ernie ed Emorroidi
guarigione garantita in pochi giorni mediante compenso partecipato alla cura. — Rivolgersi: Farmacia Successori Dott. Abbona, Torino, via Nizza, 27.

MOSCATO Bianco spumante finissimo. Prezzi eccezionali
BRUNELLI, Barr. Nizza, 161, Torino - Telef. 37-37

MOSCATO SPUMANTE BOTTA
CASSINE (Strevi)
PRODUZIONE PROPRIA
Gran deposito Barriera di Nizza, strada Circonvallazione - Lato Ferrovia.

REPUBBLICA DI S. MARINO
PRESTITO A PREMI
a vantaggio degli Istituti di Beneficenza e di Previdenza
Approvato con deliberazione 23 Settembre 1907

SONO IN VENDITA LE ULTIME

Obbligazioni e Diecine di Obbligazioni
che concorrono alle estrazioni mediante il solo numero senza serie o categoria
E HANNO GARANTITA LA VINCITA DI UN PREMIO IMPORTANTE
insieme col rimborso delle altre nove Obbligazioni non premiate
QUESTO PRESTITO
E' l'Unico in tutto il Mondo che a cinquantamila diecine di obbligazioni assegna 50.000 premi da L. UN MILIONE — 500.000 — 200.000 — 100.000 — 25.000 —

20.000 — 15.000 — 10.000 — 5.000 — 2.500 — 1.000 — 500 — 250 — 200 ecc. per l'importo di L. VENTI MILIONI QUATTROCENTONOVANTACINQUEMILA (L. 20.495.000) coi rimborsi — Tutti i premi sono in contanti, esenti da ogni tasse, e si pagano subito contro semplice esibizione delle obbligazioni favorite dalla sorte.
È L'UNICO IN TUTTO IL MONDO che entro il 1912 estrae premi da L. UN MILIONE - CINQUECENTOMILA - DUECENTOMILA - CENTOMILA - VENTIMILA - DIECIMILA - CINQUEMILA, ecc.

49.700 PREMI verranno sorteggiati nelle estrazioni annuali e semestrali da farsi in Roma nel Palazzo del Ministero del Tesoro
Al 30 Giugno e al 31 Dicembre

Il piano del Prestito CHIARO - SEMPLICE - NUOVISSIMO — ha incontrato grandissimo favore perchè offre incontestabili vantaggi che dimostrano che solo colle obbligazioni S. Marino si è sicuri di vincere.
Qualunque dubbio è eliminato perchè non è possibile alcun inganno.
E' assicurata a ciascuna diecina di obbligazioni la vincita di un premio importante esigibile subito insieme all'importo del rimborso delle altre nove non premiate, e dieci premi per l'importo di L. UN MILIONE TRECENTOCINQUANTA MILA vengono vinti da dieci obbligazioni appartenenti a diecine diverse.
Ogni obbligazione concorre alla vincita di un premio con una probabilità contro sole nove e tutte le obbligazioni non premiate hanno diritto al rimborso.
Il concorso alle estrazioni è gratuito perchè ad ogni diecina è assicurato in qualunque caso, utile non indifferente sul prezzo di costo.
Il pronto realizzo di grandi fortune è cosa facile perchè entro il 1912 vengono estratti premi rilevantissimi.
I premi e i rimborsi sono tutti in contanti ed esenti da ogni tassa e il pagamento è garantito da deposito vincolato di Cartelle di Rendita Italiana e da altri titoli che sono pure dallo Stato garantiti.
Il prontuario che facilita il controllo dell'assegnazione dei premi a ciascuna diecina di obbligazioni e alle obbligazioni di diecine diverse viene distribuito e spedito gratis.
La Banca di emissioni FRATELLI CASARETO di Genova, assuntrice del Prestito, vende le ultime obbligazioni e diecine di obbligazioni alle condizioni seguenti:
N. 10,000 obbligazioni singole a L. 36 ciascuna — N. 1500 diecine di obbligazioni con vincita garantita a L. 800 ciascuna diecina e 1350 diecine di obbligazioni saltuarie a L. 360 — Pagamento per contanti — Le obbligazioni e le diecine di obbligazioni si possono pagare a rate al prezzo di L. 31,50 per ogni obbligazione da versarsi L. 4,50 subito e il saldo in nove rate mensili di L. 3 ciascuna pagabile dalla fine Giugno 1910 in poi, e di L. 315 per ogni diecina di obbligazioni da versarsi L. 45 subito e il saldo in nove rate mensili di L. 30 ciascuna pagabili dalla fine Giugno 1910 in poi.
Anche durante il pagamento delle rate si concorre alle estrazioni con diritto alla vincita di tutti i premi come le obbligazioni pagate per contanti — Le obbligazioni e diecine di obbligazioni si spediscono anche contro assegno.

LA VENDITA SI CHIUDE IRREVOCABILMENTE IL 15 GIUGNO PROSSIMO

Per l'acquisto rivolgersi in Genova alla Banca di Emissioni FRATELLI CASARETO. — Assuntrice del prestito.
In TORINO: Società Bancaria Italiana; Cav. Angelo Bialchi; A. Grasso e Figlio; A. Sorre; G. Buggeri; Giacomo Roatta; Giacomo Fubini fu Isaak; Sacco Luigi; Gallo e Giovannetti; P. Bruno; Giuseppe Borgarello; T. Lardone; Carlo Ramella; Ferraris Federico; I. De Ferrari e C.; Fratelli Regis; Eugenio Massara e Fr.lli; Real e C.; Vaudano e Sopeti — In BIELLA: Banco A. Cucco; Pellosio e C. — In CAVOUR: Bruno Ferrari; Banca di Cavour.
Nelle altre Città alle principali Banche, Case di Risparmio, Banchieri e Cambiavalute, che distribuiscono o spediscono gratis il Programma Ufficiale che contiene schiarimenti e indicazioni importanti, nonchè il confronto fra le obbligazioni San Marino e quelle dei principali Prestiti a Premio Italiani e Stranieri.